

NATALE VESCIO

QUANDO AL GIOVANE MONTESQUIEU  
PIACEVA LA RIVOLUZIONE (INGLESE)

*Istituzioni, diritto e politiche pubbliche  
nelle Lettres Persanes*

LETTRES

PERSANES.

*Nouvelle édition, revue, corrigée & consi-  
dérablement augmentée par l'Auteur.*

TOME I.



Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Monografie

15

 Historia  
et ius  
2024



“Historia et ius”  
Associazione culturale - Roma

**Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno**

**Monografie**

**15**

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giordano Ferri (Università di Roma Unitelma Sapienza) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojosso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université Paris Cité) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

E-mail: [info@historiaetius.eu](mailto:info@historiaetius.eu)

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate  
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Immagine di copertina:

Pagina del titolo originale di una delle varie edizioni di *Les Lettres Persanes*, 1721, Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu.

ISBN: 979-12-81621-08-4- dicembre 2024

ISSN: 2704-5765

NATALE VESCIO

**QUANDO AL GIOVANE MONTESQUIEU  
PIACEVA LA RIVOLUZIONE (INGLESE)**  
*Istituzioni, diritto e politiche pubbliche  
nelle Lettres Persanes*



“Historia et ius”

Associazione culturale - Roma



## Indice

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO PRIMO <i>La disastrosa eredità delle politiche assolutiste e la rifondazione delle politiche pubbliche</i>	3
CAPITOLO SECONDO <i>L'atrofia di istituzioni culturali decadute, allineate e normalizzate</i>	17
CAPITOLO TERZO <i>L'occasione mancata della Reggenza e la rivoluzione inglese come memento</i>	27
CAPITOLO QUARTO <i>Modelli culti e architetture istituzionali all'ombra di un progetto astutamente identitario</i>	39
CAPITOLO QUINTO <i>Magistrature tra pronunciate preoccupazioni di indipendenza ed auspiccate esigenze di autoriforma</i>	51
CAPITOLO SESTO <i>La critica al duello e la giustizia separata dei nobili</i>	65
CAPITOLO SETTIMO <i>Governo delle magistrature di un diritto a gestione giurisprudenziale</i>	75
CAPITOLO OTTAVO <i>Le ragioni corporative e la critica al legicentrismo</i>	87
CAPITOLO NONO <i>Recupero delle autorità tradizionali. La riscoperta della patria potestà e l'egemonia del penale</i>	97
CAPITOLO DECIMO <i>Nella trama dell'Esprit</i>	107



## Introduzione

Le *Lettres Persanes* sono divenute rapidamente un *best seller* per l'agilità espressiva e l'efficacia narrativa con le quali descrivevano la Francia di inizio Settecento, il suo apparato istituzionale, una politica priva di ascolto sociale e della capacità di intercettare il *sentiment* diffuso di un paese stremato da un militarismo giunto alle sue prove peggiori.

È stato colto il legame del testo con la crisi della Reggenza e il suo scivolamento su posizioni reazionarie, che perpetuava l'assolutismo, sopravvissuto al suo più illustre rappresentante (archiviata rapidamente la fase liberale), con l'evocazione del diritto fondamentale di resistenza, di provenienza inglese, sottolineato come *memento* a una monarchia blindata sulle sue posizioni retrive.

Meno indagata invece la cultura giuridica del giovane Montesquieu, che rivela le ampie coordinate di un percorso formativo, istruito sull'esperienza del giusnaturalismo laico (e laicista), esercitata sui testi di Grozio, ma anche di Locke, non nominati esplicitamente. Si muoveva nell'ambito di un sapere baconianamente operativo, capace di affrontare una scommessa istituzionale. Raccoglieva anche l'eredità del robusto filone *coutumier*, che restituiva il volto policentrico del paese reale, impoverito appunto perché inchiodato alla politica moncefala dell'assolutismo.

Nella stessa logica si può leggere anche la polemica contro l'abuso del diritto romano, che intendeva incoraggiare la cultura giuridica a liberarsi rapidamente dalla sua connotazione passatista. Richiamava l'assemblearismo medievale contro la retorica ufficiale dell'uomo solo al comando, la sua gestione autoritaria poco comprensiva, a cui sostituiva le politiche sviluppatiste (significativa la menzione d'onore dedicata a Colbert e alla fase più creativa e costruttiva dell'assolutismo). Dovevano rappresentare l'alternativa civile al militarismo e venivano recuperate come categoria fondante di una politica socialmente più matura e responsabile.

Qualche accenno critico era riservato al suo stesso mondo di provenienza, sconvolto dalla venalità degli *officia*, con l'arrivo dello stile spregiudicato dei *rentiers* in ascesa. Aveva sacrificato le superiori ragioni della competenza e del merito alla domanda di moneta. Si era infatti smarrito il senso più autentico del suo ruolo di servizio per assumere logiche posizionali di sopravvivenza nel sistema, pose notabili con la pratica del distanziamento sociale, che riproducevano le prassi peggiori di un'aristocrazia al tramonto.



Nella più corposa trama dell'*Esprit* la categoria sarebbe stata trattata con maggiore deferenza dall'ex magistrato, divenuto ideologo della corporazione, intenzionato a usare l'istinto paretiano di apparato per istituzionalizzare la fortuna del suo lavoro. La venalità degli *officia* sarebbe stata giustificata con le ragioni dell'utilità sociale di un ruolo esercitato per iniziazione ereditaria, *naturaliter* predisposta all'applicazione delle regole funzionale all'evoluzione del sistema.

D'altro canto, restituiva i primi onori a una nobiltà che doveva rappresentare un argine potente contro il dispotismo; al contempo la polemica radicale contro la pervasiva sopravvivenza del diritto romano, era sostituita da un più rispettoso atteggiamento scientifico su un prezioso strumentario di categorie logiche, istituti e norme, utili per razionalizzare il diritto degli ordinamenti moderni.

Queste pagine si propongono di ripercorrere le letture sottintese nella trama di un testo, in cui il sapere giuridico, meno autoreferenziale, si candidava a diventare un più maturo sapere istituzionale. Deciso a sostenere una politica del diritto e delle istituzioni più evoluta e produttiva per il paese, avviando un discorso che si sarebbe attenuato, ma non spento, nel suo *opus magnum*. Nella sua trama la nobiltà e le magistrature dovevano concorrere gradualmente al disarmo dell'assolutismo e a un'apertura costituzionale del paese, moderatamente sviluppatista, con il reciproco riconoscimento tra la monarchia e gli altri principali attori sociali e istituzionali del sistema.

Concludo questa nota con un doveroso ringraziamento al Prof. Paolo Alvazzi Del Frate che ha accolto il lavoro nella sua Collana di *Historia et Ius*.

## Capitolo Primo

### *La disastrosa eredità delle politiche assolutiste e la rifondazione delle politiche pubbliche*

Nella rappresentazione tradizionale delle *Lettere Persiane*<sup>1</sup> era diffusa la convinzione che si parlasse dei francesi al mondo, mentre, nel lavoro, si imponeva la pretesa (prevedibilmente, non dichiarata) di discutere della Francia (e soprattutto, del modello virtuoso di governo, che avrebbe dovuto 'recuperare', sbarazzandosi dell'assolutismo), della sua vulnerabilità, ma anche delle sue potenzialità, delle sue risorse e delle sue opportunità di sviluppo.

Grazie al pretesto del giro d'orizzonte sulla geopolitica euro-asiatica, spiegavano il ruolo strategico, che avrebbe potuto mantenere nel mondo («un royaume le plus ancien & le plus puissant de l'Europe»<sup>2</sup>). Ostentavano un lucido distacco verso gli ambienti più elevati di una *ville enchanteresse*<sup>3</sup>, capitale *siège de l'Empire d'Europe*<sup>4</sup>, le più prestigiose istituzioni, le loro liturgie, le loro debolezze. Consideravano una premessa necessaria per una rifondazione delle politiche pubbliche, la presa di coscienza, ancora assente negli ambienti istituzionali, della disastrosa eredità dell'assolutismo.

Nella trama del testo, generalmente, lo smascheramento delle dinamiche interne di un potere sovrano pretenzioso, che aveva asservito una capitale rumorosa e assente, e stremato l'intero paese, con la sua politica di potenza, egemonizzava la narrazione. Mentre, nel gioco di specchi interno-esterno, occasionalmente, la coscienza nazionale si riprendeva la scena, rispetto alle ostentate pretese cosmopolite. Nel testo emergevano, oltre ad un lavoro sofisticato sulla cultura politica europea, le prime prove di un impegno civile molto determinato.

---

<sup>1</sup> Nel testo si sono tenute presenti, per la ricchezza delle informazioni, anche Montesquieu, *Lettres Persanes*, éd., H. Barkhausen, Paris 1897 (nouvelle édition Paris 1913); Id., *Lettres Persanes*. Texte établi et présenté par M. E. Carcassonne, Paris 1929; Id., *Lettres Persanes*. Edition critique avec notes par A. Adam, Genève 1965.

<sup>2</sup> Montesquieu, *Lettres Persanes*, in *Oeuvres complètes* de Montesquieu, publiées sous la direction de M. André Masson, Paris 1950, lett. C, p. 200.

<sup>3</sup> *Lettres Persanes*, lett. LVIII, p. 118.

<sup>4</sup> Lett. XXIII, p. 50.

Si è insistito spesso sulla contrapposizione tra due universi: due pianeti profondamente diversi per storia, organizzazione istituzionale, struttura sociale e sviluppo civile, che si fronteggiano e si respingono<sup>5</sup>. Si è messo

<sup>5</sup> Cfr. H. Barckhausen, *Montesquieu, les Lettres Persanes et les archives de la Brède*, dans «Revue du droit public et de la science politique», juillet-août 1898, pp. 37-61; M. Laurain-Portemer, *Le dossier des Lettres Persanes: notes sur les Cahiers de corrections*, dans «Revue historique de Bordeaux», 1963, pp. 41-81; N. Melani, *La structure des 'Lettres Persanes'*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione romana», Napoli 1968, pp. 39-94; R. F. O' Reilly, *The Structure and Meaning of the Lettres Persanes*, in «Studies on Voltaire and the eighteenth century» (d'ora in poi SVEC) 57, 1969, pp. 91-131; D. B. Young, *Montesquieu's standards and his relativism in the Lettres persanes: their origins, significans and development*, Columbia University, 1971; A. Grossrichard, *Structure du sérail*, Seuil, Paris, 1979; T. Todorov, *Réflexions sur les Lettres Persanes*, in «Romanic Review», 1983, n. 74, pp. 306-315; C. Spector, *Montesquieu, les Lettres Persanes. De l'antropologie à la politique*, Paris 1997; E. Mass, Éditer et annoter les 'Lettres Persanes', in A. Postigliola (cur.), Éditer Montesquieu/Pubblicare Montesquieu (Seminario organizzato tra la Société Montesquieu, il Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale, l'Istituto Italiano di Studi Filosofici e la Società Italiana di Studi sul XVIII secolo, Napoli, 7-8 dicembre 1995), Napoli 1998, pp. 11-17; A. Becq, *Commentaire des Lettres Persanes*, Gallimard, Folio, 1999; Théodore E. D. Braun, *Montesquieu, Lettres persanes and Chaos*, in AA. VV., *Disrupted Patterns. On Chaos and Order in the Enlightenment*, a cura di TH. E. D. Braun et J. A. MC Carthy, Amsterdam & Atlanta 2000, pp. 79-90; S. B. Galli, *Dall'alterità alla politica. Le Lettere persiane di Montesquieu*, in E. Kanceff (cur.), *Lo sguardo che viene di lontano. L'alterità e le sue letture. Riflessioni e problemi in un mondo che cambia*, Torino 2001, pp. 727-765; Y. Fricker, *Les Lettres Persanes et les origines de la pensée sociologique*, dans «Revue européenne des sciences sociales», 2003, vol. 41, n. 126, pp. 53-60; D. Monda, *Alcune interpretazioni d'autore nelle Lettere Persiane. Da Charles-Augustin Saint-Beuve ad Antoine Adam*, in D. Felice (cur.), *Montesquieu e i suoi interpreti*, Pisa 2005, vol. II, pp. 737-758; Montesquieu, *Lettres Persanes, Oeuvres Completes*, texte établi par E. Mass, avec la collaboration de C. Courtney, P. Stewart, C. Volpilhac Auger. Introductions et commentaires sous la direction de P. Stewart, C. Volpilhac Auger. Annotation de P. Kra, D. Masseur, P. Stewart, C. Volpilhac Auger. Introductions générales: C. Volpilhac Auger, J. Ehrard, G. Benrekassa, C.P. Courtney, 2004; R. P. Runyon, *The Art of 'Persian Letter': Unlocking Montesquieu's Secret Chain*, University of Delaware-Press, Newark 2005; P. Vernière – C. Volpilhac-Augé (curr.), *Les 'Lettres persanes' de Montesquieu*, Librairie Générale Française, Paris, 2005; J. Simhon, *Les 'Lettres Persanes' de Montesquieu*, Lacoste, Paris, 2006; É. Gojosso, *L'encadrement juridique du pouvoir selon Montesquieu*, dans «Revue Française de Droit Constitutionnel», 2007/3, n. 71, pp. 499-512; L. Omacini, *Dérive de l'exotisme et développement des sociétés: les Troglodytes et le Guèbres dans la réflexion de Montesquieu*, in L. Bianchi (cur.), *Etica e progresso/ Éthique et progrès*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 2-4 dicembre 2004), Napoli 2007, pp. 49-76; D. Gambelli – L. Norci Cagiano De Azevedo – V. Pompeiano Natoli, *Il romanzo epistolare in Francia nel Settecento*, Roma 2008; A. P. Runyon, *The Art of Persian Letters: Unlocking Montesquieu's secret Chain*, 2010; nonché, i volumi ultimi di C. Dornier (cur.), *Lectures de Montesquieu. Lettres Persanes*, Presses Universitaires des Rennes, 2013; C. Martin (cur.),

l'accento soltanto sulla prima – ma, non necessariamente, la più importante – ragione 'dichiarata' di un lavoro, apparentemente leggero, sospeso tra satira e letteratura. Si tratta, in realtà, di un progetto molto più ambizioso, in termini di disincanto politico, ripensamento delle architetture istituzionali e riorganizzazione della società civile.

Oriente e Occidente si 'inseguono', all'interno della trama narrativa delle *Lettres*, attraverso le movenze di una scrittura ariosa, ironicamente provocatoria, politicamente smaliziata, intellettualmente impegnata, e, ove necessario, brillantemente concettosa, che individua le ragioni pubbliche delle sue gerarchie, nel primato delle istituzioni più avanzate; quelle stesse istituzioni che garantiscono la libertà maggiore, accordata alla società civile, rispetto alle prevaricazioni del potere.

Nel confronto con il dispotismo asiatico, modulato attraverso la finzione scenica del romanzo epistolare<sup>6</sup>, 'celebrava', pur senza nascondere i limiti, i valori superiori della civiltà europea, denunciando il rischio che potevano correre, senza la presenza di solidi argini istituzionali, in grado di prevenire e di bloccare le tentazioni 'orientali' della politica assolutista.

Relativamente libera e moderna, rispetto al resto del mondo, proprio per il valore aggiunto, rappresentato dalle istituzioni, che aveva saputo

---

*Les Lettres Persanes de Montesquieu*, Presses Universitaires de Paris-Sorbonne et Oxford, Voltaire Foundation, 2013; P. Stewart (cur.), *Les Lettres Persanes en leur temps*, Paris, Classiques Garnier, Coll. Rencontres, 62, 2013.

<sup>6</sup> R. Laufer, *La réussite Romanesque et la signification des Lettres Persanes de Montesquieu*, dans «Revue d'histoire Littéraire de la France», 2, 1961, pp. 188-203; R. Mercier, *Le roman dans les Lettres Persanes: structure et signification*, dans «Revue des Sciences Humaines», 1962, pp. 345-356; P. Kra, *The invisible chain of the Lettres Persanes*, in «SVEC», 23, 1963, pp. 7-60; J. Falvey, *Aspects of fictional creation in the Lettres Persanes and of the aesthetics of the rationalist novel*, in «Romanic Review», 56, 1965, pp. 248-261; P. Testud, *Les Lettres Persanes roman épistolaire*, dans «Revue d'histoire littéraire de la France», 4, 1966, pp. 642-656; H. Coulet, *Le Roman jusqu'à la Révolution*, Paris 1967; R. L. Frantschi, *The Would-Be Invisible Chain in Les Lettres Persanes*, in «SVEC» 55, 1967, pp. 15-26; G. Benrekassa, *Montesquieu et le roman comme genre littéraire, Roman et Lumières au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1970, pp. 27-37; A. G. Raymond, *Encore quelques réflexions sur la 'chaîne secrète' des Lettres Persanes*, in «SVEC» 89, 1972, pp. 1337-1347; M. Crumpacker, *The secret chain of the Lettres Persanes, and the Mystery of the B Edition*, in «SVEC» 102, 1973, pp. 121-141; L. Versini, *Le Roman épistolaire*, Paris 1979, pp. 40-46; S. C. Strong, *Why a Secret Chain? Oriental Topoi and the Essential Mystery of the Lettres Persanes*, in «SVEC» 230, 1985, pp. 167-179; E. Del Panta, *Miraggi e imposture nel romanzo francese del Settecento*, Pisa 1988; A. Pizzorusso, *Lecture di romanzi: saggi sul romanzo francese del Settecento*, 1990; L. Versini, *Montesquieu romancier*, dans L. Desgraves (cur.), *La Fortune de Montesquieu*, Bordeaux, 1995, pp. 247-257; R. Loretelli.-V. M. Olivieri, *La riflessione sul romanzo nell'Europa del Settecento*, Milano 2005; D. Gambelli, *Il romanzo epistolare in Francia nel Settecento*, Roma 2008.

costruire<sup>7</sup>, e intorno a cui doveva ‘mobilitarsi’, per una difesa, non automatica e scontata, nei confronti delle ricorrenti inclinazioni dirigiste e prevaricatorie del potere, rispetto a cui doveva alzare la guardia. Doveva difendere l’autonomia di una società civile più evoluta, ma anche il destino di un sistema paese, sfibrato dalla connessione tra l’assolutismo ed il militarismo, che aveva incatenato un mondo, costretto a marciare secondo i suoi ritmi.

Montesquieu sottolineava ripetutamente, insieme alla distanza tra modelli contrapposti, la necessità di evitare un rischio contagio e una regressione civile (determinata da un eventuale irrigidimento autoritario delle monarchie europee). Dietro la scelta di solleticare il narcisismo delle classi colte, emergeva la preoccupazione di raccomandare all’opinione pubblica più qualificata e responsabile<sup>8</sup>, un modello di governo e di organizzazione

<sup>7</sup> Cfr. le pagine importanti, spesso dimenticate di F. Chabod, *Storia dell’idea d’Europa*, Bari, 1961 (rist. 2003), pp. 86-93.

<sup>8</sup> Cfr., per il riferimento all’Asia, che enfatizza un *topos* presente già nell’antichità classica, in cui la democrazia ateniese, veniva contrapposta al ‘pastorale’ modello persiano, identificando «la partie du monde où le despotisme est, pour ainsi dire naturalisé» (cap. XV, 14, t. I, p. 71) e le osservazioni di R. Koebner, *Despote and Despotism: Vicissitudes of a Political Term*, in «*Journal of the Warburg and the Courtauld Institute*», XIV, 1951, pp.275-302; P. Vernière, *Montesquieu et le monde musulman d’après Esprit des Lois*, dans *Actes du Congrès Montesquieu* Bordeaux, Delmas, 1956, pp. 175-190; F. Weil, *Montesquieu et le despotisme*, ivi, pp. 191-215; B. Kassem, *Décadence et absolutisme dans l’oeuvre de Montesquieu*, Genève 1960, pp. 111-144; S. Stelling Michaud, *Le mithe du despotisme oriental*, Schweizer in «*Beitrage zur allgemeinen Geschichte*», 18-19, 1960-1961, pp. 328-346; R. Derathé, *Les philosophes et le despotisme*, dans P. Francastel (cur.) *Utopies et institutions au XVIII<sup>e</sup> siècle. Le pragmatisme des Lumières*, Paris-La Haye 1963, pp. 56-75; F. Venturi, *Oriental Despotism*, in «*Journal of the History of Ideas*», 1963, 24, 1, pp. 133-142; D. Richet, *Autour des origines idéologiques lointaines de la Révolution française: élite et despotisme*, dans «*Annales ESC*», 24/1, 1969, pp. 1-23; M. Richter, *Despotism*, *Dictionary of the History of Ideas*, P. P. Wiener éd., New York, Scribner’s Sons, 1973, t. II, pp. 1-18; F. Pellicchia, *Montesquieu e la teoria del despotismo*, Cassino 1977; F. Chabod, *Storia dell’idea d’Europa*, Bari 1977, pp. 105-106; D. Young, *Montesquieu’s View of Despotism and His Use of Travel Literature*, in «*The Review of Politics*», 1978, 40, 3, pp. 392-405; A. Grosrichard, *Structure du Sérail. La fonction du despotisme asiatique dans l’Occident classique*, Paris 1979; A. Lenarda, *La concezione del despotismo cinese in Montesquieu*, in «*Annali dell’Istituto di Filosofia dell’Università di Firenze*», 1979, pp. 261-290; R. Minuti, *Mito e realtà del despotismo ottomano: note in margine ad una discussione settecentesca*, in «*Studi Settecenteschi*», I, 1981, pp. 35, ss.; T. Hentsch, *L’Orient imaginaire. La vision politique occidentale de l’Est méditerranéen*, Paris, Les Editions de Minuit, 1988, pp. 156, ss.; R. Shackleton, *Les mots ‘despot’ et ‘despotisme’*, dans D. Gilson – M. Smith (curr.) *Essays on Montesquieu and on the Enlightenment*, Oxford 1988, pp. 481-486; S. Rotta, *Quattro temi dell’Esprit des Lois*, in «*Miscellanea Storica Ligure*», 20, 1988, pp. 1347-1371; D. Felice, *Una forma naturale e mostruosa di governo: il despotismo*

nell'*Esprit des Lois*, in D. Felice (cur.), *Leggere l'Esprit des Lois. Stato, società e storia nel pensiero di Montesquieu*, Napoli 1988, pp. 9-102; T. Heutsch, *L'Orient imaginaire. La vision politique occidentale de l'Est méditerranéen*, Paris 1988, pp. 156, ss.; R. Shackleton, *Le mot 'despote' et 'despotisme'. Essays on Montesquieu and on the Enlightenment*, Oxford 1988, pp. 481-486; S. Zoli, *Europa libertina tra Controriforma e Illuminismo. L'Oriente dei Libertini e le origini dell'Illuminismo*, Bologna 1989, pp. 235-250; R. G. Bonnel, *Le despotisme dans les Lettres Persanes*, in «SVEC», 1990, vol. 278, pp. 79-104; R. Boesche, *Fearing Monarchs and Merchants: Montesquieu's Two Theories of Despotism*, in «Western Political Quarterly», 43, n. IV, 1990, pp. 741-761; A. Castoldi, *L'Oriente come geografia del negativo. Saggi e ricerche di letteratura francese*, 1990, pp. 105-118; T. E. Kaiser, *Money, Despotism and Public Opinion in Early Eighteenth Century France*, in «Journal of Modern History», 1991, 43, 1, pp. 1-28; R. Minuti, *Montesquieu, l'Oriente barbarico e il popolo 'le plus singulier de la terre'*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1991, pp. 231-259; Id., *Oriente barbarico e storiografia settecentesca. Rappresentazioni della storia dei Tartari nella cultura francese del XVIII secolo*, Venezia 1994; P. Rétat, *Le représentation du monde dans l'Esprit des Lois*, dans A. Postigliola – M. G. Bottaro Palumbo (curr.). *L'Europe de Montesquieu*. Actes du Colloque de Genes (26-29 mai 1993), Napoli-Paris-Oxford, 1995, pp. 7-16; D. Felice, *Francia, Spagna, Portogallo: le monarchie europee 'qui vant ou despotisme' secondo Montesquieu*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1995, pp. 20-41; D. Taranto, *L'eclisse del tiranno. Per una storia del concetto di tirannide tra Cinque e Settecento in Francia*, in «Filosofia Politica», X, 1996, n. 3, pp. 357-390; R. Minuti, *La tirannia delle leggi. Note sul Giappone di Montesquieu*, in «Studi Settecenteschi», XVII, 1997, pp. 83-110; J. L. Thireau, *L'absolutisme monarchique a-t-il existé ?*, dans «Revue française d'histoire des idées politiques», 6, 1997, 2, pp. 291-309; N. Bobbio, *Grandezza e decadenza dell'ideologia europea*, in Id., *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Torino 1999, pp. 611-612; D. Felice, *Una bestia feroce pour quelque temps apprivoisée: il dispotismo nell'Esprit des Lois di Montesquieu*, Bologna, 1998; J. Osterhammel, *Die Entzauberung Asiens Europa und die asiatischen Reiche im 18. Jahrhundert*, München, 1998; D. Felice, *Imperi e Stati del Mediterraneo nell'Esprit des Lois di Montesquieu*, in A. Cassani – D. Felice, *Civiltà e popoli del Mediterraneo. Immagini e pregiudizi*, Bologna, 1999, pp. 159-201; C. Porset, *Despotisme: du mot à l'histoire*, in S. Goyard-Fabre, *L'État modern (1715-1848)*, Paris 2000, pp. 53-62; D. Felice, *Oppressione e libertà. Filosofia e anatomia del dispotismo nel pensiero di Montesquieu*, Pisa 2000; S. Krause, *Despotism in the Spirit of Laws*, in D. R. Carrithers – M. A. Mosher – P. A. Rahe (curr.), *Montesquieu's Science of Politics. Essay on the Spirit of Laws*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2001, pp. 231-271; D. Felice, *Dispotismo e libertà nell'Esprit des Lois di Montesquieu*, in Id. (cur.), *Dispotismo. Genesi e sviluppo di un concetto filosofico-politico*, Napoli 2004, vol. I, pp. 189-205; D. Monda, *Assolutismo e dispotismo nella Francia di Luigi XVI*, in Id., *Amore e altri despotti*, Napoli, 2004, pp. 119-142; G. Zamagni, *Oriente ideologico, Asia reale, Apologie e critiche del dispotismo nel secondo Settecento francese*, in D. Felice (cur.), *Dispotismo*, cit., vol. II, pp. 189-205; D. Felice, *Per una scienza universale dei sistemi politico-sociali. Dispotismo, autonomia della giustizia e carattere delle nazioni nell'Esprit des Lois di Montesquieu*, Firenze 2005; M. Richter, *Montesquieu's comparative analysis of Europe and Asia: intended and unintended consequences*, dans A. Postigliola – M. G. Bottaro Palumbo (curr.), *L'Europe de Montesquieu*, cit., pp. 329-348; D. de Casabianca, *Comment les régimes peuvent-ils être despotiques ? Montesquieu et Boulanger, Débats et polémiques*

sociale più evoluto (che doveva essere preservato, nell'interesse generale, perché divenuto patrimonio 'pubblico' dell'intera società).

Era stato in grado di 'addomesticare' il potere, e perfino, di 'raccontarlo', diversamente dal suo anti-modello, quest'ultimo condannato dalle sue stesse primitive e oppressive prassi di governo, incapace di sviluppo economico e sociale<sup>9</sup> (che, naturalmente, non produceva e non consentiva nessun dibattito sulle sue strategie e pratiche di dominio<sup>10</sup>), in nome di una libertà

---

*autour de l'Esprit des lois*, dans *Revue française d'histoire des idées politiques*, 35, 2012, 1, pp. 37-50; M. Meriggi, *Le Costituzioni degli altri. Ripensare il, dispotismo orientale*, in P. Aimò – E. Colombo – F. Rugge (curr.), *Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea. Scritti in onore di Ettore Rotelli*, Pavia 2014, pp. 213-222.

<sup>9</sup> «L'impunité règne dans ce Gouvernement sévère: les Chrétiens qui cultivent les terres: les Juifs, qui lèvent les tributs sont exposez à mille violences. La propriété des terres est incertain: & par conséquent l'ardeur de les faire valoir, ralentie: il n'y a ni titre, ni possession, qui vaille contre le caprice de ceux qui gouvernent» (lett. XIX, p. 43).

<sup>10</sup> P. Vernière, *Montesquieu et le monde musulman*, cit., pp. 175-190; D. B. Young, *Montesquieu's Standard and His Relativism in the Lettres Persanes: Their Origins, Significance and Development*, New York 1971; A. Gunny, *Montesquieu's view of Islam in the Lettres Persanes*, in «SVEC», ed. Haydn Mason, Oxford, Cheney and Sons, 1978, pp. 151-166; O. H. Bonnerot, *Des 'Lettres Persanes' au 'Nouvelles siatiques'. Regards sur un Sud oriental du XVIII<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècles*, dans *Le Sud. Mythes, images, réalités*. Atti del Convegno (Montpellier, 18-21 settembre 1980), Montpellier 1984, pp. 381-392; S. L. Pucci, *Orientalism and Representations of Exteriority in Montesquieu's Lettres Persanes*, in «The Eighteenth Century», XXVI, 1985, fasc. III, pp. 263-279; O. H. Bonnerot, *La Perse dans la littérature et la pensée françaises au XVIII<sup>e</sup> siècle. De l'image au mythe*, Paris, Champion, 1988, pp. 186, ss.; C. P. Courtney, *Montesquieu and the problem of 'le diversité'*, in AA. VV., *Enlightenment Essays in memory of Robert Shackleton*, a cura di G. Barber e C. P. Courtney, Oxford 1988, pp. 61-81; O. H. Bonnerot, *La Perse dans la littérature et la pensée françaises au XVIII<sup>e</sup> siècle. De l'image au mythe*, Paris 1988, pp. 186, ss.; T. Todorov, *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, Paris, Sevil, 1989, chap. V, pp. 389-437; L. Lowe, *Rereadings in Orientalism. Oriental Inventions and Inventions fo the Orient in the Montesquieu's Lettres Persanes*, dans «Culture Critique», 15 (Spring 1990), pp. 115-143; R. Minuti, *Montesquieu, l'Oriente barbarico e il popolo 'le plus singulière de la terre'*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1991, pp. 231-259; G. J. Mallison, *Usbek, Language and Power: Images of Authority in Montesquieu's Lettres Persanes*, in «French Forum» 18, n. 1, 1993, pp. 23-36; R. Minuti, *Oriente barbarico e storiografia settecentesca*, Venezia, 1994, chap. II, pp. 63-93; M. Richter, *Montesquieu's comparative analysis of Europe and Asia: intended and unintended consequences*, dans AA. VV., *L'Europe de Montesquieu*, 2, 1995, pp. 329-348; S. Suppa, *Immagini dell'Europa e dell'Oriente nelle Lettres Persanes*, ivi, pp. 349-373; A. Gunny, *Images of Islam in Eighteenth-Century Writings*, Londres 1996, pp. 118-129; M. Richter, *Europe and 'The Other' in eighteenth century thought*, in K. Graf Bellestrem – V. Gerhardt – H. Ottmann – M. G. Thompson (curr.), *Politisches Denken – Jahrbuch 1997*, Stuttgart-Weimar, Metzler, 1997, pp. 37-42; H. Mandt, *Die Freiheit Europa und die Knechtschaft Asien-Europaßewubtstein und*

intellettuale e di un'indipendenza di pensiero, inconcepibile altrove, dove, neanche le classi colte, erano capaci di uscire dalla logica del serraglio. In questo senso si ragionava in linea con una diffusa letteratura sul declinante dispotismo ottomano.

Nell'ambito di una concezione più comprensiva delle ragioni di uno sviluppo storico, non necessariamente orientato al progresso e consapevole della statica e della dinamica dei sistemi politici e istituzionali, si spiegano i riferimenti positivi alle libere repubbliche greche e alla repubblica romana e la condanna antiassolutista del cesarismo.

Montesquieu riservava un affondo polemico contro un modello di governo, che aveva investito la sua fortuna politica sul lobbismo dei militari e generato l'imperialismo, sconvolto gli assetti sociali e istituzionali e creato le premesse per il progressivo declino del sistema, che alimentava la critica al militarismo e alla sua pretesa di dettare l'agenda politica delle monarchie assolutiste e dei suoi tardi epigoni.

Rilanciava – sulla scia del pensiero politico ugonotto<sup>11</sup>, più sensibile,

---

*Kritik der Eurozentrismus im politischen Denken Montesquieus*, in P. L. Weinacht (cur.), *Montesquieu: 250 Jahre 'Geist der Gesetze'*, Baden-Baden, Nomos, 1999, pp. 99-106; B. Binoche, *Introduction à 'De l'esprit des lois' des Montesquieu*, Paris 1998, pp. 213-223; R. Minuti, *Milieu naturel et sociétés politiques: réflexions sur un thème de Montesquieu*, dans M. Porret – C. Volpilhac-Auger (curr.), *Le Temps de Montesquieu*, Genève 2002, pp. 223-244; C. Volpilhac Auger, *Ex oriente nox ? Le paradoxe byzantin chez Montesquieu*, dans «Dix huitième siècle», 2003, pp. 393-404; S. M. Mason, *New Perspectives on the Lettres Persanes. Montesquieu and Lady Mary Wortley Montagu*, in M. Topping (cur.), *Eastern voyages, Western visions. French writing and painting of the Orient*, Oxford, 2004, pp. 113-133; P. Berthiaume, *Les Lettres Persanes ou l'exotisme sans l'exotisme*, dans *Lumen* XXIV, 2005, pp. 1-18; C. Gallouët, *Être topos étranger*. Actes du XVI<sup>e</sup> Colloque de la Sator, Kingston, 3-5 octobre 2002, Québec, Presses de l'Université Laval, 2006, pp. 223-245; R. Minuti, *Orientalismo e idee di tolleranza nella cultura francese del primo '700*, Firenze, 2006; J. P. Schneider, *'Comment peuton etre persane...et philosophe ?'*, F. Lotterrie – P. Hartmann (curr.), *Le Philosophe romanesque. L'image du philosophe dans le roman des Lumières*, Strasbourg 2007, pp. 29-46; L. Omacini, *Dérive de l'exotisme dans les imitations des Lettres Persanes*, in P. Amalfitano – L. Innocenti (curr.), *L'Oriente. Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, Roma 2007.

<sup>11</sup> Cfr. tra gli altri Louis Le Roy («Lycurgue ordonnant la republique Lacedemonienne y mesla la Monarchie Aristocratie et Democratie si convenablement, qu'elle demeura environ sept cens ans en mesme maniere retenant tousiours l'integrité de sa premiere institution. En laquelle les Roys, les Ephores, & le Senat avoient leurs preeminences & pouvoirs tellement entremeslez & balancez ensemble, que l'on ne pouvoit bonnement discerner, sous quelle espece de gouvernement elle estoit dressee », *De la vicissitude ou variété des choses en l'univers, et concurrence des armes et des lettres par le premiers & plus illustres nations du monde, depuis le temps où a commencé la civilité, & memoire humaine iusques à present par Loys Le Roy, dict Regius*, A Paris, A l'Olivier de Pierre l'Huillier, MDLXXIX, p. 77v.).



e soprattutto, più attrezzato, per intervenire nel dibattito europeo sulla ridefinizione delle architetture istituzionali – il principio della divisione dei poteri. Auspicava inoltre il recupero del più longevo modello spartano, che, probabilmente, incontrava il suo gusto aristocratico, rispetto alle tentazioni socialmente movimentiste<sup>12</sup>.

Nel clima del riflusso, imposto dagli anni successivi della Reggenza, che, dopo l'iniziale politica di reciproco riconoscimento, aveva trasferito il Parlamento di Parigi a Pontone, reintroduceva prudentemente non soltanto il problema costituzionale, percepito come essenziale per la vitalità delle istituzioni, ma anche l'urgenza di un dibattito sulle architetture istituzionali. Quali potevano essere quelle più idonee all'evoluzione delle società di antico regime verso un modello di governo più comprensivo, e, sostanzialmente, più civile? L'interrogativo produceva fascino.

Geopolitica semplificata, ma non semplicista, che obbediva alle ragioni dell'impatto emotivo e del coinvolgimento del proprio pubblico, piuttosto che alle più meditate esigenze dell'analisi scientifica rigorosa, ma che trovava le sue espressioni più sicure nello smascheramento e nella denuncia pubblica delle più autentiche destinazioni ultime degli eserciti, sempre più strutturati nell'Europa post-westfaliana.

Divenuti strumenti abusati di consolidamento del potere centrale, collettori di interessi affaristico-commerciali e di politiche predatorie, propagandate in nome dell'affermazione internazionale, macinavano una montagna crescente di risorse. Erano sfuggiti alla destinazione pubblica originaria; ed erano addirittura divenuti funzionali esclusivamente alle logiche di dislocazione del potere, per essere asserviti alle sue strategie di

<sup>12</sup> Cfr. E. Rawson, *The Spartan tradition in European thought*, Oxford 1969; C. Borghero, *Sparta tra utopia e storia: il significato e il mito di Sparta nel pensiero di Jean Jacques Rousseau*, in G. Solinas (cur.) *Saggi sull'Illuminismo*, Cagliari 1973, pp. 253-318; G. Cambiano, *Montesquieu e le antiche repubbliche greche*, in «Rivista di Filosofia», 65, 1974, pp. 93-144; L. Guerci, *Libertà degli antichi e libertà dei moderni: Sparta, Atene e i filosofi nella Francia del Settecento*, Napoli 1979; G. Cambiano, *Comparazione e modelli nelle immagini settecentesche dell'antichità*, «Opus» 6-8 (1987-1989), pp. 219-236; A. Strumia, *L'immaginazione repubblicana. Sparta e Israele nel dibattito filosofico-politico dell'età di Cromwell*, Firenze 1991; S. Testoni Binetti, *Immagini di Sparta nel dibattito politico francese durante le guerre di religione*, in «Filosofia Politica», VII, 1993, 1, pp. 89-107; A. M. Iacono, *L'utopia e i Greci*, in S. Settis (cur.), *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, I, *Noi e i Greci*, Torino 1996; P. Vidal Naquet, *La democrazia greca nell'immaginario dei moderni*, trad. ital., Milano 1996; M. Rosso, *La renaissance des institutions de Sparte dans la pensée française*, Aix en Provence, Presses Universitaires d'Aix-Marseille, 2005; E. Nuzzo, *Le eredità di Machiavelli nel repubblicanesimo inglese e la riflessione moderna sulla storia antica. Attorno agli Essays su Sparta e Roma*, di W. Moyle, in «Archivio di Storia della Cultura», XXIII, 2010, pp. 22-82.

dominazione<sup>13</sup>.

Montesquieu polemizzava non contro il diritto pubblico, ma contro la sua retorica cortigiana; stigmatizzava le sue allineate declinazioni accademiche, appiattite *sic et simpliciter* sulle direttive della politica<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> «Questa fecondità – scriveva Gemelli Careri – è pressoché inutile, per la pigrizia de’ Turchi; e per le oppressioni che fanno soffrire a’ Cristiani, i quali amano meglio lasciarlo incolto, che coltivarlo per altri», *Giro del Mondo del Dottor D. Gio. Francesco Gemelli Careri Parte Prima concernente le cose più ragguardevoli vedute nella Turchia*. In questa seconda edizione di molte accresciuto, e ricorretto, e di nuove figure adornato. In Napoli, Nella Stamperia di Giuseppe Roselli, presso Francesco Antonio Perazzo, p. 280. Nel testo di Gemelli Careri (censore civile Francesco Antonio Gravina, fratello di Gianvincenzo), divenuto notissimo, anche attraverso varie traduzioni (cfr. soprattutto, *Voyage du tour du monde*, A Paris, chez Etienne Ganeau, 1719) era presente un passaggio più comprensivo sul dominio turco, che attenuava le differenze con i governi europei, più raffinati nelle loro pratiche di governo («il Governo Politico de’ Turchi, quantunque al primo aspetto sembri senza certe regole, e pieno sol di barbarie e d’ignoranza; egli convien nientedimeno confessare, esser fondato sopra qualche stabile principio, dal quale tutti gli altri difetti vengano contrappesati; poichè altamente a sì alto grado di ampiezza, e di potenza, a grave scorno di noi cristiani, per avventura non saria pervenuto, né pervenuto, sarebbesi conservato. Egli sembra, se mal non giudico, quel medesimo, per difetto di cui tante sciagure, sotto la vana apparenza di libertate, soffrono i popoli d’Inghilterra, della Polonia e d’Ungheria, cioè l’assoluta potestà del Principe»). Sul Gemelli Careri, cfr. P. De Vargas, *Le Giro del Mondo de Gemelli Careri en particulier le récit du séjour en Chine. Roman ou vérité ?*, dans «Revue suisse d’histoire», V, 1955, pp. 417-451; S. Zoli, *Le polemiche sulla Cina nella cultura storica, filosofica, letteraria italiana della prima metà del Settecento*, in «Archivio Storico Italiano», CXXX, 1972, pp. 405-416; D. Perocco, *Fenomenologia dell’esotismo: viaggiatori italiani in Oriente*, in *Storie di viaggiatori italiani. I. L’Oriente*, Milano, 1985, passim; A. Mozzillo, *Gemelli Careri: avventura e curiosità*, in G. F. Gemelli Careri, *Giro del Mondo*, Catanzaro 1993, pp. I-LV; V. Galeota, *Il vicereame della Nuova Spagna nel ‘Giro del Mondo’ di Gemelli Careri*, in *Andando más más se sabe* (Atti del Convegno Internazionale *La scoperta dell’America e la cultura italiana*, Genova, 1992), a cura di P. L. Crovetto, Roma, 1994, pp. 287-295; M. Fatica, *L’itinerario sinico di Giovan Francesco Gemelli Careri: saggio di decrittazione degli antroponomi europei e dei toponimi cinesi nel Giro del Mondo*, in *Persembahan. Studi in onore di Luigi Santa Maria*, Napoli, 1998, pp. 45-67; A. Maccarrone Amuso, *Gianfrancesco Gemelli Careri: l’Ulisse del XVII secolo*, Roma 2000; P. Scarano, *Giovanni Francesco Gemelli Careri e la Nuova Spagna sulle rotte dei galeoni*, in «Atti dell’Accademia Pontaniana», n. s., vol. XLVIII, 2000, pp. 452-482; la ‘voce’ di P. Doria, *DBI*, vol. LIII, 2000, pp. 42-45; A. Negro Spina, *Un viaggiatore del Seicento in giro per il mondo: G. F. Gemelli Careri*, Napoli 2001; M. Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell’Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d’età moderna*, Roma, 2012, pp. 156, ss.

<sup>14</sup> «Le droit public est plus connu en Europe qu’en Asie; cependant on peut dire que les passions des princes, la patience des peuples, la flatterie des écrivains, en ont corrompu tous les principes. Ce droit, tel qu’il est aujourd’hui, est une science qui apprend aux princes jusqu’à quel point ils peuvent violer la justice, sans choquer leurs intérêts», lett. XCIV, p. 187

Smascherava anche la reputazione scientifica di una letteratura accademica pretenziosa, che non faceva i conti con le ipocrisie di politiche pubbliche; queste ultime si preoccupavano esclusivamente di nobilitare le proprie strategie attraverso la copertura ideologica di un riservato dominio, con interessanti ricadute 'teoriche' sulla ricerca di una più pronunciata effettività, legata non solo alla delegittimazione delle politiche militariste.

Nasceva una riflessione sintetica, capace di tirare le fila di un discorso, negli auspici, più concretamente risolutivo, di un dibattito non idealistico nella lettura dei rapporti di forza, che non si limitava a descrivere (e a denunciare) la realtà della politica. Mostrava la necessità di una riconversione civile di un orientamento che aveva svenato il paese; attraverso questa prospettiva sottolineava inoltre (per il dibattito pubblico) come la gestione dell'esistente potesse essere migliorata, senza cedere alla rassegnazione.

Merita attenzione l'operazione di delegittimazione degli interventi armati, modulati dalle spregiudicate politiche assolutiste<sup>15</sup>, nel momento in cui il *Président* circoscriveva rigorosamente le ipotesi di guerra giusta alla reazione contro operazioni offensive e al sostegno al paese alleato che venisse aggredito militarmente<sup>16</sup>.

Lasciava, per il resto, spazio all'accortezza della politica e alla sapienza della diplomazia, non senza specificare grozianamente che la reazione deve essere proporzionata alla colpa<sup>17</sup>: questo esercizio si sviluppava in pagine consapevoli della letteratura giusnaturalistica che pretendevano di ricostruire

<sup>15</sup> «Il n'y auroit point de justice de faire la guerre pour des querelles particulières du prince, à moins que le cas ne fût si grave, qu'il méritât la mort du prince, ou de peuple qui l'a commis. Ainsi un prince ne peut faire la guerre, parce qu'on lui aura refusé un honneur qui lui est dû, ou parce qu'on aura eu quelque procédé peu convenable à l'égard de ses ambassadeurs, & autres choses pareilles; non plus qu'un particulier ne peut tuer celui qui lui refuse la préséance», lett. XCV, p. 189.

<sup>16</sup> «Il n'y a que deux sortes de guerres justes: les unes qui se font pour repousser un ennemi qui attaque, les autres pour secourir un allié qui est attaqué», lett. XCV, p. 188. Grozio nel *De Jure Belli ac Pacis* indicava (lib. II, cap. I) le tre cause giuste di un intervento militare (la difesa, il recupero dei beni e la punizione) e ricordava le cause dubbie e le cause ingiuste. Montesquieu condivideva lo spirito del suo disegno generale, improntato alla rifondazione razionale, rigorosamente laica dell'ordinamento giuridico («s'il y a un dieu, mon cher Rhédi, il faut nécessairement qu'il foit juste», lett. LXXXIII, p. 169), che riprende esplicitamente «etiamsi daremus, quod sine summo scelere dari nequit, non esse Deum, aut non curari ab eo negotia humana», *De jure Belli ac Pacis, Prolegomena* 11, p. 8).

<sup>17</sup> «La raison en est que, comme la déclaration de guerre doit être un acte de justice, dans laquelle il faut toujours que la peine soit proportionnée à la faute, il faut voir si celui à qui on déclare la guerre mérite la mort», lett. XCV, p. 189. Cfr. per il precedente groziano *De Jure Belli ac Pacis*, lib. II, cap. XX, 28.

scientificamente sulla base di categorie logico-razionali (e non etico-morali) il sistema delle relazioni tra stati<sup>18</sup>, che prescrivevano l'isolamento dell'invasore, rigorosamente escluso dalla politica civile<sup>19</sup> pubblicamente delegittimato, e privato di ogni eventuale beneficio derivante dai pregressi rapporti fiduciari<sup>20</sup>.

Reclamava un ribaltamento dei rapporti di gerarchia tra una politica estera, onerosamente pretenziosa, e una politica interna, subalterna, a vantaggio del sistema paese e della sua evoluzione istituzionale ottimale. Doveva ritrovare l'ordine preassolutista, le sue tradizioni e le sue consuetudini, opposte alla pretesa di irreggimentare la società con le proprie leggi, seguendo il modello rappresentato dal diritto romano (funzionale alle logiche del *princeps legibus solutus*), importato e imposto.

Nelle *Lettres* venivano efficacemente 'rivelate' al mondo le 'raffinate' alchimie di una monarchia, che era diventata un modello vincente; oltre ad aver consolidato la propria egemonia militare, attraverso le sue prove di governo più lungimiranti, aveva saputo costruire un'organizzazione istituzionale più sofisticata, e, complessivamente, più civile – a patto che scegliesse di mantenersi coerente con la propria 'storia' – e si presentava 'rispettosa' di procedure e di regole, che 'costruiva' e 'gestiva' a sua misura.

Disponeva degli istituti parlamentari, risalenti all'epoca medievale (consacrata come luogo delle origini da una grande tradizione umanistica europea<sup>21</sup>), sviluppati 'opportunamente' dai popoli germanici,

<sup>18</sup> «Voilà, cher Rhédi, ce que j'appelle le droit public; voilà le droit des gens – puntualizzava – ou plutôt celui de la raison», lett. XCV, p. 190.

<sup>19</sup> «Le quatrième acte de justice, qui doit être le plus fréquent, est la renonciation à l'alliance du peuple dont on a à se plaindre. Cette peine répond à celle du bannissement que les tribunaux ont établie, pour retrancher les coupables de la société. Ainsi un prince, à l'alliance du quel nous renonçons, est retranché, de notre société, & n'est plus un des membres qui la composent», lett. XCV, p. 189.

<sup>20</sup> «Un troisième acte de justice est de priver un prince des avantages qu'il peut tirer de nous, proportionnant toujours la peine à l'offense», lett. XCV, p. 189.

<sup>21</sup> «Cependant une infinité de Nations inconnues sortirent du Nord; se répandirent comme des torrens dans les Provinces Romaines; & trouvant autant de facilité à faire des Conquêtes, qu'à exercer leurs pirateries, elles démembèrent, & en firent des Royaumes. Ces peuples étoient libres; & ils bornoient si fort l'autorité de leurs Rois, qu'ils n'étoient proprement que des Chefs, ou des Généraux. Ainsi ces Royaumes quoi que fondés par la force, ne sentirent point le joug de vainqueur. Lorsque les peuples d'Asie, comme les Turcs & les Tartares firent des Conquêtes; soumis à la volonté d'un seul, ils ne songerent qu'à lui donner de nouveaux Sujets, & à établir par les armes son autorité violente; mais les peuples du Nord, libres dans leur pais, s'emparant des Provinces Romaines, ne donnèrent point à leurs Chefs une grande autorité», lett. CXXXI, p. 265.

tradizionalmente più attenti alla dimensione assembleare delle organizzazioni politiche<sup>22</sup>.

Era rimasta molto distante dall'inviso modello politico asiatico, osservando la massima diffidenza verso le tentazioni centraliste e le pretese di un vertice, assetato di dominio. Nelle istituzioni rappresentative, celebrate 'grozianamente', per il coinvolgimento delle *élites* di governo nel processo legislativo<sup>23</sup>, contro l'assolutismo romano – significativo il passaggio sul cesarismo, diretto anche ai suoi ultimi replicanti – aveva trovato i propri anticorpi, valorizzati soprattutto nel più avanzato contesto inglese, 'eletto' come punto di riferimento della opinione pubblica più qualificata.

Nelle sue pagine, lo 'scontro' tra civiltà, offriva il pretesto, che consentiva, grazie all'anonimato, di valorizzare un punto di vista esterno ed estraneo,

<sup>22</sup> «Quelques-uns même de ces peuples, comme les Vandales en Afrique, les Goths en Espagne, déposaient leur Rois des qu'ils n'en étoient pas satisfaits, & chez les autres, l'autorité du Prince étoit bornée de mille manières différentes: un grand nombre de Seigneurs la partageoient avec lui; les guerres n'étoient entreprises que de leur consentement; les dépoüilles étoient partagées entre le Chef & les Soldats: aucun Impôt en faveur du Prince; les Loix étoient faites dans les assemblées de la Nation. Voilà le principe fondamental de tous ces États, qui se formèrent des débris de l'Empire Romain» (lett. CXXXI, p. 265).

<sup>23</sup> È nota la ricostruzione di Grozio (che esercitò molte suggestioni nel mondo napoletano, già alla fine del Seicento, sulla *Disputatio an Fratres* di D'Andrea, e soprattutto, sull'*Istoria Civile* di Giannone), che contrapponeva all'assolutismo imperiale, il procedimento longobardo, che, giovandosi del passaggio assembleare (eletto, evidentemente a modello) produceva norme più efficaci e più stabili («pertinent leges aut ad publicum aut ad privatum jus. In publico jure primum est ipsa conformatio legum, quae apud Romanos a voluntate pendeat principis, hominis unius falli mutarique facilis, inde tot repugnantia Imperatorum inter se Edicta solus Iustinianus non tantum vetera novavit pleraque, Triboniani ad omnia vaenalis arbitrio, sed ipse de re eadem ter, quater mutavit sententiam, apud vestros illos populos e principe ordinumque dilectis bene expensae leges tria habebant comoda, quod nihil publice noxium latere poterat inter tot monitores, quod prompto animo servabantur quae communis consensus sanxerat, quod eadem numquam aut non nisi summa causa urgente mutabantur», *Historia Gotthorum Vandalorum & Langobardorum Ab Hugone Grotio partim versa, partim in ordine digesta. Praemissa sunt ejusdem Prolegomeni Ubi Regnum Gotthorum Ordo & Cronologia, cum Elogiis. Accedunt Nomina Appellativa & Verba Gotthica, Vandalica, Longobardica cum Explicatione*, Amstelodami, Apud Ludovicum Elzevirium, MDCLV, p. 65), con un passaggio dedicato anche all'organizzazione giudiziaria e processuale molto più snella ed efficace («Judicia apud Romanos in immensum tractata, nec rerum tantum sed & vitae gravi dispendio inter tam longas crucis, apud Septentrionales litigandi temeritas sponsionibus & pignoribus coercita, ipsis Iudiciis nihil expeditius», p. 67), che il *Président*, però, lasciava cadere.

libero e disincantato<sup>24</sup> (Starobinski) su un mondo pieno della pretesa di giudicare il mondo, dominato dalle certezze, basate esclusivamente sulla sua sicumera, accreditata dalla propria letteratura del consenso.

Considerato il testo nella sua trama unitaria, superando la logica del frammentismo, 'imposta' attraverso il registro delle lettere, emergeva un approccio più comprensivo, capace di leggere la fisionomia reale del sistema paese nella sua globalità di significato, gestito da un potere che avrebbe dovuto rilegittimarsi promuovendo il benessere diffuso<sup>25</sup>. Metteva sotto processo una politica irresponsabile, colpevole di voler imporre allo scenario europeo, una prospettiva asiatica<sup>26</sup>, che aveva sovrapposto le sue logiche avventuriste all'ordine sociale tradizionale, premiando il rampantismo, l'effervescenza vanesia delle mode e delle distinzioni sociali, costruite esclusivamente sull'apparenza.

Montesquieu smascherava le sue strategie e le sue liturgie, le sue logiche di integrazione e le sue pratiche di organizzazione del consenso, dispiegate attraverso la distribuzione interessata delle cariche istituzionali. Denunciava i disastri provocati da una gestione, che aveva accantonato il principio

<sup>24</sup> Cfr. T. Todorov, *Noi e gli altri*, trad. it., Torino, 1991, pp. 415, ss.; Montesquieu, *Lettere Persiane*. Introduzione e note di J. Starobinski, Milano 1998, che insiste sulla denuncia dei «rischi di orientalizzazione della monarchia francese» (p. 27); C. Ginzburg, *L'estrangement. Préhistoire d'un procédé littéraire*, dans AA. VV., *A distance. Neuf essais sur le point de vue en histoire*, trad. P. A. Fabre, Paris 2001, pp. 15-36; C. Spector, *Comment peut-on être européen ? L'orientalisme spéculaire des Lettres Persanes*, dans S. Landi (cur.), *L'estrangement. Retour sur un thème de Carlo Ginzburg*, Bordeaux, Ecole Doctorale Montaigne Humanités, Hors Série, 2013, pp. 71-83. Sull'Oriente, che, nella trama delle *Lettres*, allunga la sua ombra sinistra sull'Occidente, cfr. le considerazioni di B. Magni, *Il dominio scritto sul corpo: Le Lettres Persanes di Montesquieu*, in C. M. Mazzoni (cur.), *Per uno statuto del corpo*, Milano 2008, pp. 359-380.

<sup>25</sup> «De tour ceci, on doit conclure, Rhédi, que, pour qu'on prince soit puissant, il faut que les sujets vivent dans les délices: il faut qu'il travaille à leur procurer toutes sortes de superfluités, avec autant d'attention que les nécessités de la vie», lett. CVI, pp. 213-214.

<sup>26</sup> Cfr. la critica spietata all'assolutismo di Luigi XIV e alle sue simpatie per il dispotismo ottomano («Le Roi de France est vieux: nous n'avons point d'exemples dans nos Histoires d'un Monarque qui ait si long tems régné. On dit qu'il possède à un très haut degré le talent de se faire obéir: il gouverne avec la même génie sa Famille, sa Cour, son État, on lui a souvent entendu dire que de tous les Gouvernemens du monde, celui des Turcs, ou celui de nôtre Auguste Sultan lui plairoit le mieux; tant il fait cas de la politique Orientale!», lett. XXXVII, pp. 81-82) e le osservazioni di S. B. Galli, *Dall'alterità alla politica: le Lettres Persanes di Montesquieu*, in E. Kanceff (cur.), *Lo sguardo che viene di lontano: L'alterità e le sue lettere. Riflessioni e problemi in un mondo che cambia* (Torino-Moncalieri, 25-27 marzo 1999), CIRVI, 2001, vol. II, pp. 727-766, che insiste giustamente sulla critica al dispotismo, riemerso sotto nuove forme, in un momento in cui si riteneva definitivamente archiviato, come motivo forte del testo.

universalistico del merito, e sovvertito le tradizionali gerarchie sociali; sulla base di questo dato era lampante quanto e come l'amministrazione fosse stata asservita a logiche particolaristiche, assecondate dalla svendita pubblica, imposta dalla progressiva domanda di moneta.

Nella capitale, dove si era sviluppata la salottite, contigua ai palazzi della politica, andava in scena la decadenza progressiva di un'effervescenza intellettuale vanesia e inconcludente. Si era affermato anche il potere di condizionamento (abusivo) delle istituzioni, esercitato da donne di elevata condizione sociale, che diventava una cartina di tornasole della decadenza delle istituzioni pubbliche, occupate da un apparato che disconosceva la preminenza dell'interesse generale.

Il collante dell'identità di genere e il gioco di corridoio, alimentato da uno strategico lavoro sulle relazioni<sup>27</sup>, chiave di volta di un sistematico sfruttamento delle posizioni di comando e un loro astuto uso parassitario nel loro combinato disposto non apportavano di certo nuove competenze nelle politiche pubbliche.

Si determinava così un sistematico stravolgimento delle regole, piegato al soddisfacimento di logiche particolaristiche, 'invisibile' all'esterno<sup>28</sup> con il quale si certificava il declino di una classe dirigente, che aveva perso potenza di visione, incapace di pensare ai destini collettivi e all'interesse generale. La formula principale si sostanzava nella preoccupazione primaria di gestire gratifiche e privilegi, in passaggi che sembrano auspicare lo stoicismo di una burocrazia motivata, capace di distinguersi per lealismo istituzionale e senso delle istituzioni.

---

<sup>27</sup> «Ces femmes ont toutes des relations les unes avec les autres, & forment une espèce de république, dont les membres toujours actifs se secourent & se servent mutuellement: c'est comme un nouvel état dans l'état», lett. CVII, ediz. Masson, p. 215.

<sup>28</sup> «Celui qui est à la cour, à Paris, dans les provinces, qui voit agir des ministres, des magistrats, des prélats, s'il ne connoît les femmes qui les gouvernent, est comme un homme qui voit bien une machine qui joue, mais qui n'en connoît point les ressorts», lett. CVII, p. 215 (ediz. Masson).

## Capitolo Secondo

### *L'atrofia di istituzioni culturali decadute, allineate e normalizzate*

Mentre, nello scenario della capitale, l'area del privilegio celebrava la propria *grandeur*, scaricava gli oneri del sistema sulla maggioranza degli esclusi, provocando una diffusa 'sofferenza' delle istituzioni, estremamente debilitate, su cui l'osservatore 'distaccato' lanciava l'allarme<sup>1</sup>. Montesquieu

<sup>1</sup> Cfr. O. Ranum, *Personality and Politics in the Lettres Persanes*, in «Political Science Quarterly», 84, 1969, fasc. IV, pp. 606-627; A. Vartanian, *Eroticism and Politics in the Lettres Persanes*, in «Romanic Review», 60, 1969, pp. 23-33; M. Berman, *Montesquieu's Lettres Persanes. The Politics of Authenticity. Radical Individualism and the Emergence of Modern Society*, New York 1970, pp. 3-53; J. Ehrard, *La signification politique des Lettres Persanes*, dans «Archives des Lettres Modernes», CXVI, 1970, pp. 33-50 (repris dans *L'Invention littéraire au siècle des Lumières: fictions, idées, société*, Paris 1997, pp. 17-32); J. M. Goulemot, *Questions sur la signification politique des Lettres Persanes*, dans *Approches des Lumières. Mélanges offerts à Jean Fabre*, Paris 1974, pp. 213-225; G. Benrekassa, *Le parcours idéologique des Lettres persanes: figure de la socialité et discours politique*, dans Id., *Le concentrique et l'excentrique*, Paris, Payot, 1980, pp. 305-325; J. Goldzink, *La Politique dans les Lettres persanes, ouvrage hors-collection des Cahiers de Fontenay*, Presses de l'École Normale Supérieure de Fontenay-Saint Cloud, 1988; J. Starobinski, *Exil, satire, tyrannie, les 'Lettres Persanes'*, in *Le remède dans le mal. Critique et légitimation de l'artifice à l'âge des Lumières*, Paris, Gallimard, 1989, pp. 91-121; J. M. Goulemot, *Vision du devenir historique et formes de la révolution dans les Lettres Persanes*, dans «Dix Huitième Siècle» 21, 1989, pp. 13-22; E. J. Richards, *The Referential Quality of National Images in Literary Texts: The Case of Montesquieu's Lettres Persanes*, in J. Leersen – K. U. Syndram (curr.), *Europa Provincia Mundi*, Amsterdam 1992, pp. 309-319; S. Moussa, *Richesse et vertu dans les Lettres Persanes*, in J. Berctold – M. Porret (curr.), *Être riche au siècle de Voltaire. Actes du Colloque de Genève (18-19 juin 1994)*. Genève 1996, pp. 381-394; C. Spector, *Montesquieu, Lettres Persanes, de l'anthropologie à la politique*, Paris 1997; L. A. Swaine, *The secret chain: justice and self-interest in Montesquieu's Persian Letters*, in «History of Political Thought», XXII, 2002, 1, pp. 84-105; J. Goldzink, *Les Lettres Persanes, roman de politique-fiction ? La plume et l'idée ou l'intelligence des Lumières*, Paris, Le Manuscrit, 'L'esprit des lettres', 2008, pp. 241-274; B. F. Moschetto, *La ville des Lumières comme source de la réflexion politique dans les Lettres Persanes*, 2008, pp. 121-132; C. De Carolis, *Une Chaîne Secrète et un Quelque Façon Inconnue: The Delegation of Power and Word in the Lettres Persanes*, in D. Hosford – C. J. Wojtkowski (curr.), *French Orientalism: Culture, Politics, and the Imagined Other*, Newcastle upon Tyne, England, Cambridge Scholars, 2010, pp. 183-210; D. Mc Callam, *Credit and Credulity*



documentava i costi sociali dell'inerzia politica di classi dirigenti corrotte, dominate dal cortigianismo parassitario, a cui contrapponeva, nelle prove più riuscite di una scrittura dichiaratamente impegnata, una domanda di maggiore 'trasparenza' dei processi decisionali.

Nelle *Lettres* è molto ampio lo spazio accordato alla descrizione della meschina *routine* delle istituzioni culturali più blasonate, chiamate in causa per il loro silenzio, l'inerzia di nicchie ecologiche di un mandarinato allineato, preoccupato esclusivamente della propria sopravvivenza. Veniva denunciata, con un'ironia in grande spolvero, la distanza dal presente, dalle preoccupazioni per i destini collettivi: sulla scorta di queste osservazioni era carente un ben strutturato spirito pubblico e si percepiva al contempo la mancanza di una progettualità culturale e politica decorosamente rilevante, in grado di accompagnare e sostenere l'evoluzione della società civile e delle sue istituzioni.

Montesquieu denunciava l'industria della vanità come un sottoprodotto della politica assolutista e delle esigenze economiche del militarismo, finanziato attraverso la vendita dei titoli<sup>2</sup>, che aveva contagiato anche il mondo intellettuale (caratterizzato dal trionfo dell'effimero, a cui l'osservatore contrapponeva una più genuina domanda di autenticità, come cifra di una società più parsimoniosa e più sobria in tutte le sue espressioni, che avrebbe dovuto ritrovare se stessa, anche per mezzo delle classi colte) e le sue istituzioni più prestigiose<sup>3</sup>.

---

*in Montesquieu's Lettres Persanes*, dans «Lumen», 28, 2010, pp. 107-116; F. Bonzi, *Verità e potere: una relazione complessa nelle Lettres Persanes di Montesquieu*, in A. Pirni (cur.), *Verità del potere, potere delle verità*, Pisa, 2012, pp. 187-195; J. P. Schneider, *Pouvoirs et contre-pouvoirs mis en action: vers une définition du politique. Le cas des Lettres Persanes*, in É. Reverzy – R. Fonkona – P. Hartmann (curr.), *Les Fables du Politique, des Lumières à nos jours*, Strasbourg 2012, pp. 27-39.

<sup>2</sup> «Le Roy de France est le plus puissant Prince de l'Europe: il n'a point de mines d'Or comme le Roi d'Espagne son voisin; mais il a plus de richesses que lui; parce qu'il les tire de la vanité des ses Sujets, plus inépuisable que le Mines: on lui a vû entreprendre ou soutenir de grandes guerres, n'ayant d'autres fonds que des titres d'honneur à vendre; & par un prodige de l'orgueil humain, ses troupes se trouvoient payées, ses Places munies, & ses Flottes équipées», lett. XXIV, p. 51.

<sup>3</sup> «L'Université de Paris est la fille aînée des Rois de France, & très aînée: car elle a plus de neuf cens ans: aussi rêve – t'elle quelquefois. On m'a conté qu'elle eut il y a quelque temps un grand démelé avec quelques Docteurs à l'occasion de la lettre Q qu'elle vouloit que l'on prononçât comme un K. La dispute s'échauffa si fort, que quelques-uns furent dépouillés de leurs biens: il fallut que le Parlement terminât le différend; & il accorda permission par un Arrêt solennel à tous les Sujets du Roi de France de prononcer cette lettre à leur fantaisie. Il faisoit beau voir les deux Corps de l'Europe les plus respectables, occupés à décider du sort d'une lettre de l'Alphabet!» (lett. CIX, p. 217-218).

Dedicava un passaggio, clamorosamente anti-accademico, pur con la 'concessione' alla *grandeur* nazionale, all'università più antica, che offriva lo spunto per sottolineare, il bizantinismo di istituzioni autoreferenziate, sostanzialmente disattente agli interessi generali, preoccupate esclusivamente di garantirsi un ruolo e una visibilità. Denunciava implicitamente anche i limiti strutturali di un sistema di potere, incapace di governare e utilizzare per scopi pubblici, 'socialmente' apprezzabili, le istituzioni più prestigiose, condannato dalla sua stessa roboante inefficienza e inefficacia, rispetto alle principali emergenze del paese<sup>4</sup>.

Recepiva un'idea di cultura che incorporava lo schema del sapere baconiano, pragmaticamente operativo, coniugata con l'impegno civile; una idea non subordinata alla politica, né appiattita sulla conservazione dell'esistente, capace di raccogliere la sfida della crescita propria e del sistema pubblico, che vuole farsi consapevolezza politica, recependo le domande del paese reale, oltre al disincanto verso le pratiche e le procedure protocollari di distinzione e di appartenenza.

Descriveva, con un'ironia spietata, l'inerzia intellettuale di istituzioni decadute; strutture politiche non in grado di produrre pensatori, né intellettuali, ma soltanto un mandarinato di eruditi posseduti dal loro sapere inerziale; istituzioni prigioniere delle proprie liturgie burocratiche, asservite alle pratiche autorappresentative di un mondo intellettuale ammalato di protagonismo<sup>5</sup>, complessivamente statico, burocraticamente compromesso, incapace di analisi, di approfondimento, di ricerca autentica, generalmente fatuo e inconcludente<sup>6</sup>. Era divenuto sostanzialmente privo di virtù civiche, incapace di considerare la cultura un'impresa civile e/o sociale, che aveva

<sup>4</sup> «Il semble...que le têtes des plus grands hommes s'étrecissent lors qu'elles sont assemblées; & que là où il y a plus de sages, il y ait aussi moins de sagesse. Les grand Corps s'attachent toujours si fort aux minuties, aux vains usages, que l'essentiel ne va jamais qu'à après», ivi, p. 218.

<sup>5</sup> «Je te parlerai dans cette Lettre d'une certaine Nation qu'on appelle les Nouvellistes, qui s'assemblent dans un Jardin magnifique où leur oisiveté est toujours occupée. Ils sont très inutiles à l'État, & leurs discours de cinquante ans n'ont pas un effet different de celui, qu'auroit pû produire un silence aussi long», lett. CXXX, p. 259.

<sup>6</sup> «Mais ce qui me choque de ces beaux esprits; c'est qu'ils ne se rendent pas utiles à leur Patrie, & qu'ils amusent leurs talens à des choses puérides: par exemple, lorsque j'arrivé à Paris, je les trovai échauffés sur une Dispute la plus mince que se puisse imaginer: il s'agissoit de la réputation d'un vieux Poète Grec, dont depuis deux mille ans on ignore la Patrie aussi bien que le tems de sa mort. Les deux parties avoüoient que c'étoit un Poète excellent: il n'étoit question que du plus ou du moins de mérite, qu'il falloit lui attribuer. Chacun en vouloit donner le taux : mais parmi ces distributeurs de réputation, les uns faisoient meilleur poids que les autres: voilà la querelle» (lett. XXXVI, p. 74).

trasformato il paese in una gigantesca arena, in cui si consumavano gli ultimi strascichi di un'infinita disputa delle arti, funzionale alle logiche rappresentative di un mondo integrato<sup>7</sup>.

Censurava il silenzio dominante della ristretta casta dei dotti, che sopravviveva in contemplazione della propria erudizione, all'ombra dell'antico regime, superata anche per l'idea stessa del sapere che incarnava e rappresentava, incapace di mettersi in sintonia con le aspirazioni più vive del proprio tempo. Si era appiattita sul più confortevole conformismo delle proprie tradizioni blasonate, verso cui il *Président* manifestava la più irriverente irrisione per la mancanza completa di passione civile, su cui fondare un'autentica funzione intellettuale, al di là delle consolidate rendite di posizione del cortigianismo paludato.

Nella sua scrittura emergeva anche la presa di coscienza dei limiti di un potere miope, che non era in grado di utilizzare le strutture della società per una politica di crescita, oltre che del carattere sostanzialmente parassitario di un notabilato intellettuale, incapace di portare nuovo significato al dibattito pubblico, perché non esprimeva nulla di pregnante e si consumava nei rituali (auto)rappresentativi, producendo la scomparsa dei contenuti.

Nelle *Lettres Persanes* veniva sottolineato ripetutamente il contrasto tra la storia più autentica e coerente del paese, ed il suo profilo ultimo, sfigurato dall'assolutismo, che, con la sua politica militarista, aveva inferto al sistema danni economici, sociali e civili, con l'accrescimento progressivo della conflittualità interna, l'arrembaggio alle istituzioni del clientelismo più cinico e del cortigianismo più untuoso (a cui veniva contrapposta l'apologia della società gerarchica, che aveva 'collocato' ognuno al proprio posto).

Registrava l'oscuramento del più autentico *ethos* civile dell'aristocrazia tradizionale, occultato dalle più rumorose e scomposte pratiche (auto)rappresentative dei ceti emergenti, posizionati all'ombra del nuovo potere, generati dall'incrementata pressione fiscale e dalla svendita pubblica delle istituzioni.

È significativo lo spazio preminente, occupato dalla politica, che 'dominava' tutto il 'viaggio' (un pretesto, per 'enfaticizzare' la 'presenza', attraverso la distanza e per riprendersi un diritto di critica, che era stato conculcato da un regime autoritario ed oppressivo), 'orientava' e sosteneva, non solo l'impegno intellettuale, che ritrovava il suo senso più autentico,

---

<sup>7</sup> «Il n'y a pas jusqu'aux plus vils Artisans qui ne disputent sur l'excélens de l'Art, qu'ils ont chiosi; chacun s'élève au dessus de celui qui est d'une profession différente à proportion de l'idée, qu'il s'est fait de la supériorité de la sienne» (lett. XLIV, p. 85).

ma anche gli stessi criteri istituzionalizzati per giudicarlo, ed eventualmente, riqualificarlo in senso civile.

Dominante il pragmatismo istituzionale, che, nell'ironia disincantata, raggiungeva le sue espressioni più sicure, contrapponendo (e 'celebrando') il primato del pubblico e dell'interesse per i destini del sistema pubblico, alla sterilità scalatoria di un'attività intellettuale, ripiegata esclusivamente sulle proprie preoccupazioni private di narcisismo e/o di protagonismo nelle nicchie privilegiate, all'ombra del potere.

Dietro l'ordito di una scrittura elegante, emerge il tentativo di contrastare la ridefinizione dei tradizionali confini del protagonismo politico e sociale, sconvolti dalle politiche assolutiste, delegittimate, con la scusa dello *stress* imposto al sistema pubblico, per l'erosione delle rendite di posizione tradizionali minacciate e dal relativo capitale reputazionale.

Nella Francia della Reggenza, che aveva 'rivitalizzato' le istituzioni parlamentari, si erano aperti maggiori spazi per un dibattito pubblico, in cui, la cultura giuridica, come scienza dell'organizzazione istituzionale, poteva giocare le sue carte<sup>8</sup>. Con la fine della parentesi liberale, la soppressione dei

<sup>8</sup> Montesquieu ricordò l'entusiasmo generato dall'avvio della Reggenza, dopo la scomparsa di Filippo II d'Orléans («la mort de M. le duc d'Orléans m'a fait regretter un prince pour la première fois de ma vie», *Correspondance*, in *Œuvres*, ed. Masson, vol. III, p. 758, cit. in R. Boesche, *Fearing Monarchs and Mercants: Montesquieu's Two Theories of Despotism*, in «The Western Political Quarterly», vol. 43, n. 4, 1990, pp. 741-761) e dal suo ambizioso disegno di rinnovamento delle istituzioni («quoi qu'on n'ait pas bien connu tous les divers plans de son gouvernement, il est néanmoins certain qu'il avoit les plus grandes idées du monde. Il est sûr qu'il n'y avoit rien dans le monde qu'il hait tant que le despotisme. Il vouloit rendre toutes les diverses provinces du Royaume en États comme la Bretagne & la Languedoc. Il vouloit qu'il y eût des conseils, & que les secrétaires d'État ne fussent que les secrétaires de ses conseils. Il vouloit réduire les charges de robe à ce qui étoit nécessaire. Il vouloit que le Roi eût une espèce de liste civile, comme en Angleterre, pour l'entretien de sa maison & de sa cour, & qu'en temps de guerre cette liste civile fut taxée comme les autres fonds, car, disoit-il, il n'est pas juste que tous les sujet souffrent de la guerre, & que le prince n'en souffre pas. Il vouloit que sa Cour eût des mœurs. L'affaire de la Constitution, il auroit finie. Le Roi avoit sur la fin de son règne une grande confiance en lui, & il vouloit la lui renvoyer»), *Le Spicilège*, dans *Œuvres*, ed. Masson, vol. II, pp. 910-911. Sulla Reggenza, cfr. oltre a H. Leclercq, *Histoire de la Régence pendant la minorité de Louis XV*, Paris, Champion, 1921, 3 voll.; M. Benoit, *La Polysynodie. Étude sur l'organisation des conseils sous la Régence*, Paris, Au commerce des idées, 1928, i lavori fondamentali di J. Ehrard, *Montesquieu, Saint Simon et la Régence*, dans «Cahiers Saint Simon» 19, 1991, repris sous le titre *La Régence*, dans Id., *L'Esprit des Mots. Montesquieu en lui-même et parmi les siens*, pp. 109-120; P. R. Campbell, *Power and politics in Old Regime France, 1720-1745*, London 1996; W. Marchal, *Les affaires du dedans du royaume pendant la Polysynodie (1715-1718)*, 1996; J. Bart, *Le réveil des prétentions parlementaires à la mort de Louis XIV*, dans «Cahiers Saint Simon», 27, 1999;

*Consigni*, la svolta autoritaria, funzionale all'operazione del banchiere Law<sup>9</sup> (autentica premessa politica delle *Lettres*, che 'distinguono' espressamente le due fasi del 'nuovo' corso, denunciando il 'riflusso'<sup>10</sup>, in armonia con

---

B. Barbiche, *Les institutions de la monarchie française à l'époque moderne, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1999; G. Gourichon, *La comparaison des systèmes anti-ministériels de la Polysynodie et du gouvernement révolutionnaire*, Paris 1999; J. L. Harquel, *La 'polysynodie'*, dans S. Goyard Fabre (cur.), *L'État Moderne (1715-1748)*, Paris 1999, pp. 33-61; E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. II. Il declino dell'assolutismo: l'epoca di Luigi XV (1715-1770)*, Bologna 2001, pp. 9-34; A. Richard, *La Régence 1715-1723*, Paris, Tallandier, 2002; D. Reynaud – C. Thomas (curr.), *Le Régent, entre fable et histoire*, Paris, CNRS Éditions, 2003; D. Biscardi, *Instauration et crise de la Polysynodie pendant la régence de Philippe d'Orléans*, sous la direction de M. A. Visceglia et de Guy Chaussinand-Nogaret, 2007; R. Collado, *Perceptions de la Régence au XVIII<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de E. Dziembowski, 2011; A. Dupilet, *La régence absolue: Philippe d'Orléans et la polysynodie*, Seyssel, Champ Vallon, 2011.

<sup>9</sup> «Un Etranger est venu qui a entrepris cette cure: après bien des remèdes violens, il a crû lui avoir rendu son embonpoint; & il l'a seulement renduë bouffie. Tous ceux qui étoient riches, il y a six mois, sont à présent dans la pauvreté: & ceux qui n'avoient pas de pain regorgent de richesses. Jamais ces deux extrémités ne se sont touchées de si près. L'Étranger a tourné l'État comme un frippier tourne un habit; il fait paroître dessus, il le met à l'envers. Quelles fortunes inespérées, incroyables même à ceux qui les ont faites! Dieu ne tire pas plus rapidement les hommes du néant» (lett. CXXXVIII, pp. 278-279). Cfr. R. Trintzius, *John Law et la naissance du dirigisme*, Paris, Sfelt, 1950; H. Harford, *Montgomery, John Law: the history of honest adventure*, London 1969; E. Faure, *La banqueroute de Law, 17 juillet 1720*, Paris 1977; T. E. Kaiser, *Money, despotism and Public Opinion in Early Eighteenth-Century France: John Law and the debate on Royal Credit*, in «*The Journal of Modern History*», vol. 63, n. 1, marzo 1991, pp. 1-28; G. Chaussinand-Nogaret, *Gens de finance au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Louvain, Complexes, 1993; J. Cellard, *John Law et la Régence*, Paris 1996; Galimberti, *Economia e pazzia. Crisi finanziarie di ieri e di oggi*, Bari 2002; A. E. Murphy, *John Law: economic theorist and policy-maker*, Oxford, Clarendon Press, 2007. Sui rapporti tra il *Président* e Law, cfr. S. Geahart, *The place and sense of the 'Outsider': structuralism and the Lettres Persanes*, in «*MLN*», vol. 92, n. 4, *French Issue*, May 1977, pp. 724-748 («the Law system was, in Montesquieu's view, a continuation of despotism on an economic plane»), e, più in generale, C. Spector, *Montesquieu et l'émergence de l'économie politique*, Paris 2006, pp. 289-295; J. M. Rey, *Le temps du crédit*, Paris, Desclée de Brouwer, 2002, pp. 49-96.

<sup>10</sup> Ha scritto giustamente J. Ehrard che le *Lettres* rappresentano «une espèce de chronique de la Régence» (p. 145), e nel testo è contenuta «l'histoire ou le journal d'une grande désillusion» (p. 37), a cui si può aggiungere la considerazione di J. P. Schneider che «on a assisté ainsi à une double circulation du roman dans l'Histoire – le roman continuellement fausse l'Histoire – et de l'Histoire dans le roman – l'Histoire, continuellement, prolonge le roman», *Les jeux du sens dans les Lettres Persanes: temps du roman et temps de l'histoire, Etudes sur le XVIII<sup>e</sup> siècle*, Strasbourg, Faculté des Lettres Modernes, 1980, pp. 5-39, repris, dans *Revue Montesquieu*, 2000, n. 4, pag. 151 (tutto il testo è compreso tra le pp. 127-159), con le precisazioni pertinenti di J. Ehrard – C. Volpilhac Auger («les Lettres

la dichiarata vocazione civile di un testo, aperto alle suggestioni esercitate dall'ideologia 'parlamentare'<sup>11</sup>), riapriva la strada ad un colpo di coda del vecchio regime ed al suo abusivo prolungamento<sup>12</sup>.

Montesquieu denunciava la persistenza di un modello di gestione pesantemente primitivo: un modello rigorosamente non occidentale, che mostrava le sue prassi peggiori (esorcizzato, attraverso una scrittura, che si 'liberava' soltanto 'delocalizzando' le sue pratiche di dominio più 'retrive'). Con questa attitudine si rischiava di prendersi la 'rivincita' sulla più sofisticata civiltà del potere delle realtà europee, dove, al netto delle più raffinate apparenze, riaffioravano tentazioni dispotiche<sup>13</sup>, che la società civile, attraverso i suoi intellettuali di riferimento, avrebbe dovuto riportare sotto controllo.

All'ombra del sovrano, dominava una burocrazia cortigiana – fustigata

---

Persanes, sans être coupées du contexte immédiat de la Régence, entrent en un rapport distancé avec l'actualité», *Introduction. Pour une 'histoire véritable' des Lettres Persanes, dans Œuvres Complètes de Montesquieu, Lettres Persanes*, Voultaire Foundation, 2004, p. 58. Cfr. pure l'osservazione di J. Goldzink («on est plutôt tenté de dire que les Lettres persanes sont dans la politique, du début à la fin, jusqu'au cou», *La politique*, cit., p. 53), mentre D. Felice sottolinea che si tratta di «un vero e proprio trattato filosofico-politico», Montesquieu, *Tutte le opere*, a cura di D. Felice, Milano 2014, pag. XXVIII.

<sup>11</sup> «Dès que le feu Roy eut fermé le yeux, on pensa à établir une nouvelle administration. On sentoit qu'on étoit mal; mais on ne sçavoit comment faire pour être mieux. On ne s'étoit mal trouvé de l'autorité sans bornes des Ministres précédens; on la voulut partager: on créa pour cet effet six ou sept Conseils: & ce Ministère est peut-être celui de tous qui a gouverné la France avec plus de sens; la durée en fut courte aussi bien que celle du bien qu'il produisit» (lett. CXXXVIII, p. 278).

<sup>12</sup> Cfr. l'accusa, rivolta da Montesquieu al Cardinale Dubois, di essere l'ispiratore hobbesiano dell'involuzione reazionaria della Reggenza («c'est l'abbé Dubois qui avoit gâté le duc d'Orléans et lui avoit fait lire Hobbes et autres livres de cette espèce», *Spicilege*, Pleiade, dans *Oeuvres*, vol. II, 828, cit., anche da O. Ranum, *Personality and Politics in the Persian Letters*, in «*Political Science Quarterly*», vol. 84, n. 4, 1949, p. 618, mentre tutto il testo è compreso tra le pp. 606-627) e anche il ritratto più esplicito, contenuto nei *Pensées* («le cardinal Dubois étoit un vrai cuistre», *Oeuvres*, p. 393).

<sup>13</sup> Cfr. il più tardivo bilancio che Montesquieu tracciò della Reggenza, confermando implicitamente la sua delusione, rispetto alle attese iniziali («vous me demandez ce que c'est que la Régence. C'est une succession de projets manqués & d'idées indépendantes; des saillies mises en air de système; un mélange informe de soiblesse & d'autorité; toute la pesanteur sans la gravité du ministère; un commandement toujours trop roide ou trop lâche; tantôt la désobéissance enhardie, & tantôt la juste confiance découragée; une malheureuse incostance à abandonner le mal même; un conseil qui tantôt se roidit, tantôt se multiplie, qui paroît & se perd aux yeux du public d'une manière sourde ou éclatante, aussi différent par les personnes qui le composent, qu'il est par la fin qu'elles se proposent», *Pensées*, dans *Œuvres*, p. 462).

dalla polemica dei moralisti, riecheggiata nelle *Lettres*, sensibile alla scrittura di La Bruyère<sup>14</sup> – che si era impadronita dell'amministrazione<sup>15</sup> (agevolata

<sup>14</sup> Cfr. C. Rosso, *Virtù e critica della virtù nei moralisti francesi. La Rochefocauld, La Bruyère, Vauvernagues, Montesquieu*, Chamfort, Pisa, 1971, pp. 267-276; C. Almeida Ribeiro, *La Bruyère et Montesquieu. Convergences et divergences dans le procédé ironique*, dans «*Ariane. Revue d'études littéraires françaises*» (Lisbona), 1, 1982, pp. 39-50; B. Papasogli (cur.), *Il Prisma dei Moralisti*. Per il tricentenario di La Bruyère. Atti del Convegno di Roma – Viterbo, 22-25 maggio 1996; B. Pigné, *De La Bruyère à Montesquieu. Le caractère de la nation française*, dans J. Dagen - E. Bourguinat – M. Escola (curr.), *La Bruyère: le métier du moraliste*. Actes du colloque international pour le tricentenaire de la mort de La Bruyère (Paris, 8-9 novembre 1996), Paris 2001, pp. 49-58.

<sup>15</sup> Montesquieu, nelle *Lettres*, denunciava, non soltanto l'occupazione abusiva dell'apparato dello stato, da parte delle caste corrotte, prosperate all'ombra dell'assolutismo (che aveva incoraggiato il diffuso servilismo, attraverso il criterio di distribuzione clientelare delle cariche), ma soprattutto, i danni inferti al sistema pubblico, anche in termini di efficienza di governo, ormai incapace di conoscere e di interpretare le esigenze reali del paese (cfr. lett. LXXXVIII, «la faveur est la grand divinité des François. Le ministre est la grand prétre, qui lui offre bien des victimes», pp. 178-179, e soprattutto, lett. XCVIII «ceux qui lèvent les tributs nagent au milieu des trésors: parmi eux, il y a peu le Tantales. Ils commencent pourtant ce métier par la dernière misère. Ils sont méprifés comme de la bove, pendant qu'il sont pauvres: quand il sont riches, on les estime assez; aussi ne négligentils rien pour acquérir de l'estime», p. 196, e il passaggio di p. 197 («le corps des laquais est plus respectable en France qu'ailleurs: c'est un séminaire de grand seigneurs; il remplit le vuide des autres états...sont come un espece de fumier qui engraisse les terres montagneuses & arides»). Rivendicava con orgoglio l'indipendenza di un pensiero civile, capace di dire una parola di verità, rispetto alle peggiori prassi di governo e agli interessati scrivani del potere («plus heureux cepedant que ces hommes lâches, qui abandonnent leur foi pour une médiocre pension; qui, à prendre toutes leurs impostures en détail, ne les vendent pas seulement une obole; qui renversent la constitution de l'empire, diminuent les droits d'une puissance, augmentent ceux d'un autre, donnent aux princes, ôtent aux peuples, font revivre des droits surannés, flattent les passions qui sont en crédit de leur temps, & les vices qui sont sur le trône, imposant à la postérité, d'autant plus indignement, qu'elle a moins de moyens de détruire leur témoignage», lett. CXLV, pp. 305-306). Negli anni successivi sarebbe ritornato a più riprese sulle ragioni più autentiche dell'impegno civile e della dedizione al paese, per mettere sotto accusa il rampantismo dei cortigiani, sopravvissuto alle politiche assolutiste («une foule de courtisans est le jouet des vents qui règnent & des tempêtes qui grondent autour du trône», *Eloge de la sincérité*, dans *Oeuvres completes*, ed. Masson, Paris 1950, vol. III, p. 65). Sottolineava i limiti del 'nuovo' corso della politica parigina, che riproponeva le vecchie consuetudini di governo («ceux qui ont le coeur corrompu méprisent les hommes sincères, parce qu'ils parvennent rarement aux honneurs & aux dignités», p. 65), in cui riscontrava lo stesso stile untuosamente mestatorio e predatorio («detestable effet d'une lâche & basse complisance», p. 67), con gravi ricadute sull'inefficienza delle politiche pubbliche, sorde rispetto alle esigenze reali del paese («lorsque Dieu, dans sa colère, veut châtier les peuples, il permet que des flatteurs se faisissent de la confiance des princes, qui plongent bientôt leur État dans un abîme de malheurs. Mais, lorsqu'il veut verser ses bénédictions sur eux, il permet que des gens

dalla domanda di moneta, imposta dall'incremento delle spese militari e dalla prassi della venalità degli *officia*, a cui il *Président* contrapponeva una riscoperta dell'etica stoica, funzionale all'auspicato processo di ristrutturazione di un grande stato laico moderno<sup>16</sup>), spadroneggiava un clero corrotto, altrettanto potente e parassitario, si pavoneggiava un mondo intellettuale ripiegato sulle sue effimere pratiche di auto-rappresentazione.

Nel nuovo scenario politico-istituzionale, alle tradizionali caste dei giuristi e dei teologi, piuttosto declinanti, si affiancava una borghesia rampante di appaltatori e speculatori, in cerca di legittimazione. Con le pratiche mestatorie del suo arrivismo scalatorio, generato dalle dissennate politiche di spesa, imposte dal militarismo, 'istituiva' nuove procedure di accreditamento nel sistema, sovvertendo i collaudati e consolidati meccanismi di una selezione sociale, decorosa anche per il paese e per il suo stesso governo<sup>17</sup>.

---

sincères aient le cœur de leurs rois & leur montrent la vérité, dont ils ont besoin», p. 66), private del contributo più qualificato e responsabile («un homme sincère à la cour d'un prince est un homme libre parmi des esclaves... Il est, pour ainsi dire, garante envers les peuples des actions du Prince. Il cherche à détruire, par ses sages conseils, le vice de leur cour», pp. 65-66) e gestite, per irresponsabile leggerezza del nuovo potere, dagli ambienti meno interessati alle ragioni del mutamento.

<sup>16</sup> Cfr. il passaggio del *Traité des Devoirs* in cui il *Président* ricordava che «les Stoïciens, nés pour la société, croyoient tous que leur destin étoit de travailler pour elle» (Œuvres, ed. Masson, Paris 1950, vol. III, p. 160, e aggiungeva che «si je pouvois un moment, dit l'auteur, cesser de penser que je suis chrétien, je ne pourrois m'empêcher de mettre la destruction de la sette de Zénon au nombre des malheurs du genre humain; elle n'outroit que les choses dans lesquelles il n'y a que de la grandeur: le mépris des plaisirs & de la douleur» (ivi). Cfr. C. P. Courtney, *Scepticisme et diversité chez Montesquieu*, in C. Volpilhac Auger (cur.), *Montesquieu. Les Années de formation (1689-1720)*, dans Actes du colloque de Grenoble (26-27 septembre 1996), Napoli 1999, pp. 143-152; C. Larrere, *Le stoïcisme dans les œuvres de jeunesse de Montesquieu*, ivi, pp. 163-186.

<sup>17</sup> Cfr. le osservazioni sull'affermazione professionale dei genealogisti, determinata dalla diffusione dell'ideologia dell'ascendenza dei ceti emergenti, che dovevano legittimare la nuova posizione occupata nella scala sociale, attraverso le pratiche dell'industria araldica, deputata alla costruzione di un contesto persuasivo, parte e momento di una strategia affermativa e della sua necessaria recitazione pubblica («il est Généalogiste; & il espere que son Art rendra, si les fortunes continuënt, & que tous ces nouveaux riches auront besoin de lui, pour réformer leur nom, décrasser leur Ancêtres & orner leurs Carrosses: il s' imagine qu'il va faire autant de gens de qualité qu'il voudra; & il tressaillit de joie de voir multiplier ses pratiques», lett. CXXXII, p. 167), che riprendono, riadattandola al proprio tempo, un'efficace suggestione di Montaigne («il y a tant de liberté en ces mutations, que de mon temps je n'ai vu personne élevé par la fortune à quelque grandeur extraordinaire, à qui on n'ait enté en quelque illustre tige. Et de bonne fortune les plus obscures familles sont plus idoines à falsification», M. de Montaigne, *Essays*, Paris 1870, lib. I, cap. XLVI, p. 141).





## Capitolo Terzo

### *L'occasione mancata dalla Reggenza e la rivoluzione inglese come memento*

È il sostanziale fallimento della Reggenza ad imporre la necessità di sviluppare un discorso pubblico sulle ragioni strutturali della crisi di un modello istituzionale rigorosamente verticistico e sull'esigenza di elaborare nuove strategie di governo più utili alla crescita del sistema (e non soltanto alla monarchia), che sottintendeva la partecipazione smaliziata e la volontà di concorrere ad un dibattito sui destini e le opportunità dell'organizzazione istituzionale.

Riproponeva l'urgenza di un'analisi più lucida sui limiti strutturali del sistema, capace di sganciarsi dal conformismo e dal descrittivismo compiacente; il tutto con una consapevolezza maggiore del bisogno di una nuova progettazione, più rispettosa della storia di un paese, abbandonato dai suoi stessi intellettuali, invischiati nel cortigianismo.

Del resto, le critiche, ufficialmente rivolte alla politica del Re Sole, esplicitamente indicato come costruttore di un modello ancora da ripudiare, erano indirizzate, in realtà, alla monarchia del suo tempo, che aveva prodotto una grave crisi sociale continuando a perseguire una politica avventurista<sup>1</sup>.

Si riconoscono anche le coordinate di una cultura giuridica, non astrattamente professorale, 'parlamentarista', per 'vocazione' (e per bisogno), consapevole del valore non esclusivamente simbolico della struttura, come luogo di condensazione del dissenso, organizzato nei confronti delle politiche assolutiste<sup>2</sup>, di rilegittimazione dell'intero sistema

---

<sup>1</sup> Cfr. il passaggio, in cui esprime il rammarico per la 'conclusione' della polisinodia e la fine della Reggenza liberale («On ne s'étoit pas bien trouvé de l'autorité sans bornes des ministres précédens; on la voulut partager. On créa, pour cet effet, six on sept conseils; & ce ministère est peut être celui de tous qui a gouverné la France avec plus de sens», lett. CXXXVIII, p. 278.).

<sup>2</sup> Cfr. la nota del 26 luglio 1718, in cui il *Parlement* di Parigi ribadiva le sue prerogative («nous croyons de notre devoir de vous représenter qu'il y a des lois aussi anciennes que le monarchie qui sont fixes et invariables, dont le dépôt vous a été transmis avec la couronne; vous promettrez à votre sacre de les exécuter, et vous ne voudriez pas, Sire, les détruire avant que d'avoir pu vous engager par serment à les maintenir. C'est à la stabilité de ces

e di amplificazione e di riproduzione della stessa mediazione esercitata dai giuristi.

Aveva compiuto le sue scelte strategiche ed individuato coerentemente gli oggetti e gli strumenti privilegiati del suo lavoro; aveva schivato, alla stessa maniera le suggestioni del pragmatismo baconiano, come il più marcato legicentrismo, che aveva sostenitori crescenti; era riuscita a indirizzare un'articolata polemica sotterranea contro un diritto, costruito a colpi di ordinanze.

Non era infatti, affatto incline alle suggestioni dell'accademismo, che patrocinava una risistemazione corporativa dell'ordine giuridico, inchiodata alla tradizione romanistica e alle ragioni di una sua più efficiente rimodulazione, in vista di una gestione affidata alle magistrature, più responsabilmente consapevoli delle insidie degli attori del sistema processo, rigenerate dalla rinnovata coscienza di garanti delle istituzioni.

Nel testo, il rifiuto dell'assolutismo è motivato con argomenti, che sono propri della tradizione giuridica francese (Teodoro Beza con il suo 'codificato' diritto di resistenza dei magistrati e la delegittimazione del governo dispotico, in stile turco – sebbene, neppure nominato – è il punto di 'riferimento' più 'presente', anche se ovviamente, non dichiarato, per una lezione, prettamente politica, assunta come motivo ispiratore della trama<sup>3</sup>).

---

lois que nous sommes redevables de vous avoir été sur votre tête pendant un règne long, juste et glorieux, passera à votre postérité jusques aux temps les plus reculés. Ces dernières époques prouvent ce que la France doit au maintien de ces lois primitives de l'État et en même temps combien il importe au service de V. M. que son parlement, qui est responsable envers Elle et la nation de leur exacte observation, veille continuellement à ce qu'il n'y soit donné aucune atteinte»), *Remonstrances du Parlement de Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, publiées par J. Flammermont. Tome Première, Paris, Imprimerie Nationale, MDCCCLXXXVIII, p. 95 (ripr. in versione tradotta da P. Persano, *La catena del tempo. Il vincolo generazionale nel pensiero politico francese tra Ancien régime e Rivoluzione*, Macerata 2007, p. 84).

<sup>3</sup> A. Van Schelven, *Beza's De Iure Magistratum in Subditos*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 45, 1954, pp. 62-81; R. M. Kingdom, *The First Expression of Theodore Beza's Political Ideas*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 46, 1955, pp. 88, ss.; Id., *The political Resistance of the Calvinists in France and the Law Countries*, in «Church History», 1958, vol. 27, n. 3, pp. 220-233; R. E. Giesey, *The Monarchomach Triumvirs: Hotman, Beza and Mornay*, dans «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 1970, vol. 32, n. 1, pp. 41-56; R. A. Jackson, *Elective Kingship and Consensus Populi in Sixteenth-Century France*, in «The Journal of Modern History», 1972, vol. 44, n. 2, pp. 155-171; R. C. Gamble, *The Christian and the Tyrant: Beza and Knox on Political Resistance Theory*, in «Westminster Theological Journal», 46, 1984, pp. 125-139; L. Hamon (cur.), *Un siècle et demi d'histoire protestante: Théodore de Bèze et les protestants sujets du roi*, Paris 1989; C. Alves De Souza, *L'apport de Théodore de Bèze à la théorie du droit de résistance dans le traité Du droit des magistrats*, dans B. Schmidlin – A. Dufour

Gli fa riscontro il richiamo plateale all'esperienza storica della rivoluzione inglese, evocata per mettere la monarchia davanti agli esiti 'ultimi' di un suo eventuale irrigidimento autoritario, e sostenere, prudentemente, il rilancio di un governo illuminato e riformatore; uno slancio riformista in grado di risarcire una società cetuale, politicamente emarginata dal militarismo, caparbio nel restituire autonomia ai territori, 'richiamato' al 'rispetto' delle sue 'promesse', in nome dei vantaggi superiori, prodotti da una politica di reciproco riconoscimento.

Manca l'apologia dichiarata di un modello costituzionale, 'presentato' come paradigmatico, che, agli occhi della libera opinione pubblica, rappresentava – e, con le cautele suggerite dalle circostanze, veniva indicato come – l'esperimento riuscito, consolidato dal suo stesso successo, perché prevedeva la divisione e/o la separazione dei poteri (che, in una certa misura, si potrebbe ritenere implicita, ma che lo scrittore-magistrato ha scelto di non rendere esplicita, neppure, attraverso il più prudente e 'riparato' espediente del dibattito storico sul modello spartano<sup>4</sup>, per

---

(curr.), *Jacques Godefroy (1587-1652) et l'Humanisme Juridique à Genève* (Actes du colloque Jacques Godefroy, 19-21 novembre 1987), Helbing & Lichtenhahn, 1991; S. Gordon, *Controlling the State: Constitutionalism from Ancient Athens to Today*, Harvard University Press, 1999; S. M. Manetsch, *Theodore Beza and the Quest for Peace in France, 1572-1598*, Leiden 2000; V. Weben, *Théodore de Bèze, un grand de l'Europe* (Vezelay, 1519 – Genève, 1605), Paris, 2000; F. Oakley, *The Watershed of Modern Politics. Law, Virtue, Kingship and Consent (1300-1650)*; R. A. Muller, *Calvin, Beza and the Exegetical History of Romans 13: 1-7*, in J. B. Rooney – M. I. Klauber (curr.) *The Identity of Geneva. The Christian Commonwealth, 1564-1864*, pp. 39, ss.; J. Backus (cur.), *Théodore de Bèze (1519-1605)*. Actes du Colloque de Genève (septembre 2005), publiés par l'Institut d'histoire de la Réformation, Genève 2007; P. A. Mellet, *Les Traités Monarchomaques. Confusion des temps, résistance armée et monarchie parfaite (1560-1600)*, Genève 2007; J. Witte, *Rights, Résistance and Revolution in the Western Tradition: Early Protestant Foundation*, in «Law and History Review», 2008, vol. 26, n. 3, pp. 545-570; D. McEnnemy, *Philosophy and Politics of 'Resistance' in Early Modern France*, in *Histories of Resistance*, 2009, vol. 35, n. 1, pp. 52-71; St. Jacques J. Racine, *L'honneur et la foi: le droit de résistance chez les Réformés français (1536-1581)*, Genève 2012; R. J. Ross – P. J. Stern, *Reconstructing Early Modern Notion of Legal Pluralism*, in L. Benton . R. J. Ross (curr.), *Legal Pluralism and Empires, 1500-1850*, New York 2013, pp. 114, ss.

<sup>4</sup> Montesquieu era ancora magistrato, e, oltre ai doveri della carica, sulla sua scrittura, pesano, evidentemente, le aspirazioni verso una crescita, programmata all'interno delle istituzioni. Nell'*Esprit*, che appartiene ad una stagione molto più matura, dopo il largo giro d'orizzonte, compiuto nelle capitali europee, il soggiorno londinese (in cui si è, prevedibilmente, raffinata la sua sensibilità per le architetture istituzionali), svincolato da preoccupazioni di carriera, ormai tramontate, domina la spinta (e non soltanto l'auspicio) verso l'evoluzione costituzionale della monarchia, condizionata da un robusto sentimento di apparato, interessato alla fortuna e al radicamento istituzionale del suo

muoversi all'interno delle istituzioni).

All'elezione del medioevo, come luogo delle origini delle forme istituzionali più autentiche (e non solo più antiche), che dovevano essere 'recuperate' dopo la parentesi assolutista, delegittimata storicamente come deviazione dalla più grande e comprensiva storia nazionale, attraverso una ricostruzione non accademicamente celebrativa, pragmaticamente attenta alla rimodulazione delle architetture costituzionali, si accompagnavano le pagine polemiche verso il recupero delle peggiori prassi di governo assolutiste e lo scivolamento della Reggenza verso posizioni autoritarie.

Montesquieu plaudiva alla 'resurrezione' delle istituzioni parlamentari<sup>5</sup> (significativo l'inciso polemico verso «l'autorité supreme, qui a tout abattu»<sup>6</sup>), che venivano esplicitamente considerate la voce più 'autentica' del paese (non a caso, contrapposte ai consigli del sovrano<sup>7</sup>), con la celebrazione della gloriosa rivoluzione e del suo significato simbolico (assunta, come spartiacque della storia 'occidentale' e solennizzata come punto di non ritorno)<sup>8</sup>. Ricordava le sue prove più efficaci e 'riprendeva' le sue conseguenze politicamente più decisive, attraverso cui aveva imposto la 'conversione' costituzionale alla monarchia. Celebrava la 'codificazione' del lockiano diritto di resistenza<sup>9</sup> – perfino come diritto individuale – riletto in

---

lavoro, che 'assisteva' un antiassolutismo cetuale e corporativo.

<sup>5</sup> «Le Régent, qui a voulu se rendre agréable au peuple, a paru d'abord respecter cette image de la liberté publique : & comme s'il avoit pensé à reveler de terre le Temple & l'Idole; il a voulu qu'on les regardât comme l'apui de la Monarchie, & le fondement de toute autorité légitime» (lett. XCII, p. 185).

<sup>6</sup> «Les Parlements rassemblent à ces ruïnes que l'on foule aux pieds mais qui rapellent toujours l'idée de quelque Temple fameux par l'ancienne Religion des Peuples... Ces grands Corps ont suivi le destin des choses humaines: ils ont cédé au tems, qui détruit tout, à la corruption des mœurs, qui a tout affoibli; à l'autorité suprême, qui a tout abattu» (ivi, p. 184).

<sup>7</sup> «Ces Compagnies sont toujours odieuses: elles n'aprochent des Rois que pour leur dire de tristes vérités: & pendant qu'une foule de Courtisans leur representent sans cessé un Peuple heureux sous leur Gouvernement; elles viennent démentir la flatterie, & apporter aux pieds du trône les gemissemens & les larmes, dont elles sont dépositaires» (lett. CXL, p. 280).

<sup>8</sup> «Toutes les Peuples d'Europe ne sont pas également soumis à leurs Princes: par exemple, l'humeur impatiente des Anglois ne lasse guère à leur Roi le tems d'apesantir son autorité: la soumission & l'obéissance sont les vertus, dont ils se piquent le moins» (lett. CIV, p. 206).

<sup>9</sup> Cfr. le osservazioni importanti di C. Spector, *Des le Lettres Persanes à l'Esprit des Lois: Montesquieu, parcours d'une oeuvre*, dans C. Larrère – C. Volpilhac Auger (curr.), *L'Année de l'Esprit des Lois*, Paris 1999, pp. 117-140 («sur l'Angleterre, la lettre CIV ne donnait en effet

una prospettiva rigorosamente laica (senza il sussidio dell'appello al cielo<sup>10</sup>).

qu'un aperçu de la théorie du droit de résistance, repris mot pour mot de Locke»); sul diritto di resistenza nel pensiero di Locke, J. H. Franklin, *John Locke and theory of Sovereignty. Mixed Monarchy and the Right of Resistance*, CUP, Cambridge, 1981, pp. 91-97; N. Tarcov, *Locke's 'Second Treatise' and 'The Best Fence against Rebellion'*, in «The Review of Politics», 1981, vol. XLIII, 2, pp. 198-217; G. R. Morgan, *Locke and the Right of Self-Defence*, in «The Indian Journal of Political Science», 1982, vol. XLIII, 2, pp. 67-85; L. G. Schwoerer, *Locke, Lockean Ideas and the Glorious Revolution*, in «Journal of History of Ideas», 1990, vol. LI, pp. 531-548; J. Scott, *The Law of War: Grotius, Sidney, Locke and the Political Theory of Rebellion*, in «History of Political Thought», 1992, vol. XIII, pp. 565-585; J. Stevens, *The Reasonableness of John Locke's Majority. Property Rights, Consent, and Resistance in the Second Treatise*, in «Political Theory», 1996, vol. XXIV, n. 3, pp. 423-463; J. Varela Suanzes Carpegna, *La soberanía en la doctrina británica (de Bracton a Dicey)*, in *Fundamentos. Cuadernos monográficos de Teoría del Estado, Derecho Público e Historia Constitucional*, Junta General del Principado de Asturias, Oviedo, 1998, n. 1, pp. 87-165; J. Marxhall, *John Locke: Resistance, Religion and Responsibility*, Cambridge 1996; H. Nenner, *Loyalty and Law: The Meaning of Trusts and the Right of Resistance in Seventeenth-Century England*, in «Journal of British Studies», 2009, vol. XLVIII, n. 4, pp. 859-870; T. Stanton, *Authority and Freedom in the Interpretation of Locke's Political Theory*, in «Political Theory», 2011, vol. XXXIX, n. 1, pp. 6-30; sulla diffusione del pensiero di Locke in Francia, cfr. I. M. Wilson, *The influence of Hobbes and Locke in the shaping on the concept of sovereignty in eighteenth century France*, Banbury 1973; S. J. Savonius, *Locke in French: the Du Gouvernement Civil of 1691 and its Readers*, in «The Historical Journal», XLVII, 2004, pp. 47-79.

<sup>10</sup> «Ils disent là dessus – continuava efficacemente il *Président* – des choses bien extraordinaires... Si un Prince bien loin de faire vivre ses Sujets heureux veut les accabler & les détruire; le fondement de l'obéissance cesse; rien ne les lie, rien ne les attache à lui; & ils rentrent dans leur liberté naturelle. Ils soutiennent que tout pouvoir sans bornes ne sauroit être légitime, parce qu'il n'a jamais pû avoir d'origine légitime. Car nous ne pouvons pas, disent-ils, donner à un autre plus de pouvoir sur nous, que nous n'en avons nous-mêmes un pouvoir sans bornes: par exemple, nous ne pouvons par nous ôter la vie: persone n'a donc, concludent-ils, sur la terre un tel pouvoir» (lett. CIV, p. 207). Evidente, il riecheggiamento della posizione espressa da Locke, in materia di diritto di resistenza («Le peuple n'a d'autre remède à employer en certe sorte de cas, aussi bien que dans tous les autres, dans lesquels il n'a point de juge sur la terre, que d'appeller au Ciel. D'un costé, les Conducteurs, par de telles entreprises, exercent un pouvoir que le Peuple n'a jamais remis entre leurs mains & ne peut jamais y avoir remis, puis qu'il n'est pas possible qu'il ait jamais consenti qu'ils le gouvernassent & qu'ils dominassent sur luy à son desavantage & à son préjudice, & fissent ce qu'ils n'avoient point droit de faire; de l'autre, le Peuple n'a point de Juge sur la terre à qui il puisse appeler contre les injustices de ses Conducteurs: ainsi de tout cela result le droit d'appeller au Ciel, s'il agit de quelque chose qui soit assez importante. C'estpourquoy, bien que le Peuple, par la constitution du gouvernement, ne puisse estre juge ni avoir de pouvoir supérieur, pour former des Arrests en cette rencontre: neanmoins, en vertu d'une loy qui précède toutes les loix positives des hommes & qui est prédominante, il s'est reservé un droit, qui appartient généralement à tous les hommes, lors qu'il n'y a point d'appel sur la terre, sçavoir le droit d'examiner s'il a juste sujet d'appeler au Ciel. On ne peut mesme légitimement renoncer à un droit

Nelle *Lettres* si riscontra una straordinaria capacità di destreggiarsi tra aspetti e problemi del dibattito giuspubblicistico. Nello stesso tempo è palese la volontà di selezionarne le tematiche essenziali e l'intenzione di far emergere una sensibilità istituzionale più esigente. Montesquieu riteneva necessario ribadire pubblicamente che la rivoluzione inglese, con l'evoluzione in senso costituzionale della monarchia e l'annessa costituzionalizzazione dei diritti fondamentali, oltre ad essere all'origine di un modello politico premiante, divenuto egemone, aveva cambiato il mondo, e rappresentava, per la coscienza europea più avanzata, un punto di riferimento obbligato.

È un segnale preciso, rivolto alla Reggenza ed alla sua classe dirigente, la puntualizzazione, altrettanto marcata, della conclusione definitiva dell'esperienza assolutista, oltre al giudizio storico, dedicato alla vicenda del Re Sole – pure presente – che insisteva sulla crescente consapevolezza dell'esaurimento di un modello di governo, consumato dai suoi stessi limiti strutturali, condannato dalla società civile, al di là dei 'riconoscimenti' (eventuali) e dei 'comportamenti' (più, o meno, conseguenti) del 'nuovo' potere.

'Richiamato' alla realtà, con un giudizio esplicitamente negativo sulle finzioni e sulle astuzie del 'nuovo' corso politico (nell'*Esprit*, l'atteggiamento 'gladiatorio' delle *Lettres*, sarebbe stato sostituito da un più 'responsabile' *aplomb* istituzionale, che non significava arretramento, rispetto ai 'presupposti'), rivelatosi ormai, con il suo riflusso autoritario e l'involuzione anti-parlamentare, piuttosto uguale al vecchio (malgrado il carico di attese e di speranze, che aveva suscitato, e perciò, tradito), disattendendo le premesse (e le promesse) della sua stessa esperienza politica.

Montesquieu denunciava i costi sociali dell'illusionismo religioso, e la vocazione totalitaria del suo pensiero unico (altro, fondamentale, *topos* lockiano<sup>11</sup>), riecheggiando motivi diffusi nell'effervescente ambiente olandese, strutturalmente aperto al dibattito internazionale, di Pierre Bayle (presente nelle *Lettres*, non soltanto per il suo *Dictionnaire*), di Jean Le

---

si essentiel & si considérable, par ce que personne ne peut se soumettre à un autre, en forte qu'il luy donne la liberté de le détruire & de le rendre malheureux. Dieu & la Nature ne permettent jamais à qui que ce soit de s'abandonner tellement soyemesme, que de négliger sa propre conservation», *Du Gouvernement Civil, Où l'on traite de l'Origine, des Fondemens, de la Nature, du Pouvoir, & des Fins des Sociétez Politiques*, Traduit de l'Anglois, A Amsterdam, Chez Abraham Wolfgang, près de la Bourse, MDCXCI, chap. XIII, *De la Prérogative*, 10, pp. 218-219).

<sup>11</sup> Cfr. R. E. Kingston, *Montesquieu, Locke et la tolerance religieuse, dans Actes Bordeaux*, pp. 225-234; E. Curley, *From Locke's Letter to Montesquieu's Lettres*, in in «Midwest Studies in Philosophy», 26/1, 2002, pp. 280-306.

Clerc, di Jean Barbeyrac e della diaspora ugonotta, e delle preziose riviste, che reclamizzavano i testi più importanti della cultura laica europea (da Pufendorf a Thomasius), in prima linea, nella battaglia per l'indipendenza intellettuale, e la laicizzazione delle istituzioni<sup>12</sup>.

Riprendeva le ragioni politicamente più pregnanti della difesa dell'autonomia della società civile, rispetto all'egemonia del potere ecclesiastico, che aveva diviso gli stati moderni, incrementando una conflittualità permanente, che nascondeva soltanto preoccupazioni di dominio e di espansionismo economico e immobiliare<sup>13</sup>, con gravi ricadute

<sup>12</sup> Cfr. W. Grossmann, *Religions Toleration in Germany, 1684-1750*, in «SVEC», 201, 1982, pp. 114-141; T. Hochstrasser, *The Claims of Conscience: Natural Law Theory, Obligation, and Resistance in the Huguenot Diaspora*, in J. Laursen (cur.), *New Essays on the Political Thought of the Huguenots of the Refuge*, Leiden 1995; S. Zurbuchen, *Samuel Pufendorf's Concept of Toleration*, in C. J. Nederman – J. C. Laursen (curr.), *Difference and Dissent. Theories of Toleration in Medieval and Early Modern Europe*, Lanham, Rowman & Littlefield, 1996, pp. 163-184 (nello stesso volume, cfr. il saggio di J. C. Laursen, *Spinoza on Toleration: Arming the State and Raining in the Magistrate*, pp. 185-204; W. Walker, *Force, Metaphor, and Persuasion in Locke's A Letter Concerning Toleration*, pp. 205-238); J. Schneewind, *Barbeyrac and Leibniz on Pufendorf*, in F. Palladini and G. Hartung (curr.), *Samuel Pufendorf und die europäische frühaufklärung. Werkund einfluss eines deutschen burgers der gelehrten republik nach 300 jahren (1664-1994)*, Berlin 1996; F. Palladini, *Stato, Chiesa e tolleranza nel pensiero di Samuel Pufendorf*, in «Rivista Storica Italiana», CIX, 1997, pp. 436-482; J. Schneewind, *The Invention of Autonomy, a History of Modern Moral Philosophy*, Cambridge 1998; T. Hochstrasser, *Conscience and Reason: The Natural Law Theory of Jean Barbeyrac*, in K. Haakonsen (cur.), *Grotius, Pufendorf and modern Law*, Aldershot, 1999; S. Zurbuchen, *From Denominationalism to Enlightenment: Pufendorf, Le Clerc and Thomasius on Toleration*, in J. C. Laursen (cur.), *The Variety of Rites' from Cyrus to Defoe*, New York 1999, pp. 191-209; S. Pott, *Le Bayle de l'Allemagne: Christian Thomasius und der europäische Refuge. Konfessions-toleranz in der wechselseitigen Rezeption für ein Kritisches Bewahrender Tradition* (en), in M. Beetz – U. Jaumann (curr.), *Thomasius im literarischen Feld. Neue Beiträge zum Erforschung seines Werkes im historischen Kontext*, Tübingen 2003, pp. 131-158; D. Saunders, *Juridification und Religion in Early Modern Europe: the Challenge of a Contextual History of Law*, in «Law and Critique», XV, 2004, pp. 99-118; F. Palladini, *Die Berliner Huguenotten und der Fall Barbeyrac. Orthodoxe und 'Sozinianer' im Refuge (1685-1720)*, Leide 2011.

<sup>13</sup> R. B. Oake, *Montesquieu's religious ideas*, in «Journal of history of ideas», 14, 1953, pp. 548-560; R. Shackleton, *La religion de Montesquieu*, in *Actes du Congrès Montesquieu*, cit., pp. 287-336, repris dans Id., *Essay on Montesquieu and on the Enlightenment*, D. Gilson et M. Smith éd., Oxford 1988, pp. 109-116; R. Caillois, *Montesquieu et l'athéisme contemporain*, ivi, pp. 327-336; S. Cotta, *La funzione politica della religione secondo Montesquieu*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 43, 1966, pp. 482-603; P. Kra, *Religion in Montesquieu's Lettres Persanes*, Genève, in «SVEC», Institut et Musée Voltaire, 72, 1970; A. Postigliola, *Politica, storia e scienza della società*, in Montesquieu, *Le leggi della politica*, a cura di Id., Roma, 1979, pp. 11-150; P. M. Masterson, *Rights, relativism and religious faith in Montesquieu*, in «Political studies», 22, 1981, pp. 204-216;



negative sullo sviluppo, a cui sottraeva risorse e motivazioni (significativo, il confronto, che riecheggia un *topos* della letteratura anglicana, tra i paesi cattolici e i paesi protestanti<sup>14</sup>, più attenti alle ragioni della crescita, che della rendita, meno gravati dal peso delle strutture religiose<sup>15</sup>).

---

L. Bianchi, *Nécessité de la religion et de la tolérance chez Montesquieu. La 'Dissertation sur la politique des Romains dans la religion'*, dans E. Mass – A. Postigliola (curr.), *Lectures de Montesquieu*. Actes du Colloque de Wolfenbüttel (26-28 octobre 1989), Napoli 1993, pp. 25-39; Id., *La funzione della religione in Europa e nei paesi orientali secondo Montesquieu*, in A. Postigliola – M. G. Bottaro Palumbo (curr.), *L'Europe de Montesquieu/L'Europa de Montesquieu*, Napoli 1995, cit., pp. 375-387; J. Labbens, *La religion dans la modernité selon Montesquieu*, dans «Archives des Sciences Sociales des Religions», XL, n. 89, 1995, pp. 9-25; R. Kingston, *Montesquieu on Religion and on the Question of Toleration*, in D. W. Carrithers – M. A. Mosher – P. A. Rahe (curr.), *Montesquieu's Science of Politics. Essays on the Spirit of Laws*, Lanham, Boulder, New York-Oxford 2001, pp. 375-408; L. Bianchi, *Histoire et nature: la religion dans l'Esprit des Lois*, dans M. Porret – C. Volpilhac Auger (curr.), *Le Temps de Montesquieu*, cit., pp. 289-304.

<sup>14</sup> «Les pays protestants doivent être, & sont réellement plus peuplés, que les catholiques; d'où il suit premièrement, que le tributs y sont plus considérables, parcequ'ils augmentent à proportion du nombre de ceux qui les payent. secondement, que les terres y sont mieux cultivées. Enfin que le commerce y fleurit davantage, parce qu'il y a plus de gens qui ont une fortune à faire, & qu'avec plus de besoins, on y a plus de ressources pour le remplir... Quant aux pays catholiques non seulement la culture des terres y est abandonnée; mai même l'industrie y est pernicieuse: elle ne consiste qu'à apprendre cinq ou six mots d'une langue morte. Dès qu'un homme a cette provision par deverse lui; il ne doit plus s'embarasser de sa fortune: il trouvé dans la Cloître une vie tranquille, qui dans le monde lui auroit coûté des sueurs, & des peines» (lett. CXVII, p. 235). Non a caso, nella biblioteca di *La Brede* sono presenti i testi della letteratura odeporica protestante, di Burnet, Addison, Misson, che applicarono lo schema alla descrizione della realtà italiana. Cfr. F. Venturi, *L'Italia vista da fuori*, in *Storia d'Italia, Annali*, Torino, 1973, vol. III, pp. 998, ss.; V. I. Comparato, *Viaggiatori inglesi in Italia fra Sei e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, in «Quaderni Storici», 1979, 42, pp. 850-876; D. Niedda, *Joseph Addison e l'Italia*, Roma, 1993; D. Giosuè, *Viaggiatori inglesi in Italia nel Cinque e Seicento*, Sette Città, 2004; A. Brillì – E. Federici – U. Ranieri di Sorbello, *Il viaggio e i viaggiatori in età moderna: gli inglesi in Italia e le avventure dei viaggiatori italiani*, 2009; C. Hermanin, *Il viaggio di Gilbert Burnet. Politica, economia e società nelle riflessioni di un viaggiatore attraverso l'Europa del Seicento*, *Viaggio e politica*, V Giornata di Studio, a cura di L. Campos Boralevi – S. Lagi, Firenze 2009.

<sup>15</sup> «Ce n'est pas tout; les Dervis ont en leurs mains presque toute le richesses de l'État: c'est une Société de gens avars, qui prennent toujours, & ne rendent jamais: ils accumulent sans cesse de revenus, pour acquérir des capitaux. Tant de richesses tombent, pour ainsi dire, en paralysie; plus de circulation; plus de Commerce; plus d'Arts; plus de Manufactures» (lett. CXVII, pp. 235-36). Nella biblioteca di *La Brede* figura un esemplare del testo di Gilbert Burnet, *Some Letters, containing an Account of what seemed most remarkable in travelling through Switzerland, Italy, some parts of Germany, etc, in the years 1685 and 1686*, Rotterdam, Archer, 1686, su cui cfr. C. Firth, *Burnet as an Historian*, in *Essays Historical and Literary*,

Reclamava una maggiore vigilanza istituzionale contro l'assurdità e la barbarie del processo inquisitorio<sup>16</sup>; in questo senso si poneva il problema dei condizionamenti esercitati sulla società dalle istituzioni ecclesiastiche con l'asservimento dell'amministrazione della giustizia, con una clamorosa deviazione rispetto ai suoi scopi istituzionali, strumentale alla difesa di un sistema di potere, che comprometteva le libertà civili, con la sua pesantezza repressiva, la strutturale negazione della presunzione di innocenza, i suoi rituali grotteschi, sostanzialmente incivili<sup>17</sup> (a cui contrapponeva

---

Oxford, 1938, pp. 174-209; M. Browley, *Bishop Gilbert Burnet and the Vagaries of Power*, in R. P. Maccubin – M. Hamilton – Philips (curr.), *The Age of William III & Mary II: Power, Politics, and Patronage, 1688-1702*, Williamsburg 1989; A. Starkie, *Gilbert Burnet's Reformation and the Semantics of Popery*, in J. Mcelligot (cur.), *Fear, Exclusion and Revolution: Roger Morris and Britain in the 1680*, 2006, pp. 138-153; T. Rumi, *The Boundaries of Bishop Burnet's History and Henry Fielding's Fiction*, in L. Clymer – R. Mayer, *Historical Boundaries, Narrative Forms. Essays on British Literature in the Long Eighteenth Century in Honor of Everet Zimmermann*, 2007, pp. 37-55; C. Hermanin, *Il viaggio di Gilbert Burnet. Politica, economia e società nelle riflessioni di un viaggiatore attraverso l'Europa del Seicento*, in L. Campos Boralevi – S. Lagi (curr.), *Viaggio e politica: V Giornata di studio 'Figure dello spazio, politica e società'*, Firenze, 23-24 febbraio 2006, Firenze 2009, pp. 113-134

<sup>16</sup> Cfr. J. Ehrard, *Montesquieu et l'Inquisition*, dans «Dix Huitième Siècle», XXIV, 1992, pp. 333-344; G. Barrera, *La figure de l'Espagne dans l'œuvre de Montesquieu: élaboration conceptuelle d'un exemple, stratégie d'écriture et modes d'avertissement*, dans Actes du colloque international de Bordeaux pour le 250<sup>e</sup> anniversaire de l'*Esprit des Lois* (Louis Desgraves dir.), Bordeaux, Bibliothèque Municipale, 1999, pp. 153-171.

<sup>17</sup> Evidente, l'influenza esercitata dal testo di C. Thomasius, *De Origine Processus Inquisitorii* (1711), recensito sulle principali riviste europee, costruito sulla contrapposizione accusatorio-inquisitorio, che indicava polemicamente l'origine della clamorosa deviazione dagli schemi istituzionali del processo nelle *Decretali* pontificie («Inquisitorius Processus, de cujus origine quaerimus, est ordo judicialis, secundum quem judex ex officio secundum normam indiciorum quorundam inquit in delicti alicujus commissi autorem, eumque secundum diversitatem circumstantiarum carceri includit, ac deficientibus plerumque probationibus ad eruendam ejus confessionem variis modis torquet, ac post torturam reum vel absolvit vel condemnat ad poenam moribus receptam patiendam, eamque poenam secundum certum ordinem praescriptum vel usitatum exequitur», par. I, pp. 3-5). Altrettanto palese, la sintonia con i suoi scritti in materia di mitigazione delle pene, e di principio di proporzionalità tra reato e pena («Principis poenam inferentis officium respicit praeceptum generale: PUNI DELINQUENTES, QUANTUM AD UTILITATEM REIPUBLICAE OPUS EST. Ita Medici officium est, medicamenta praescribere aegroto, quantum ad obtinendam sanitatem est opus», op. cit., par. 101, p. 602), come anche nell'ambito del divorzio, giustificata da una rilettura storica. Sul pensiero di Thomasius, cfr. H. Ruping, *Die Naturrechtslehre des Christian Thomasius und ihre Fortbildung in der Thomasius Schule*, Bonn, Rohrscheid, 1968; M. A. Cattaneo, *Delitto e pena nel pensiero di Christian Thomasius*, Milano, 1976; *Christian Thomasius, 1655-1728: interpretationen zu Werk und Wirkung*,

implicitamente la giustizia laica degli stati moderni, senza rimetterne in discussione l'effettività, l'efficienza e il proclamato rispetto delle garanzie, accreditato come scontato, ma non indagato, né, tanto meno, reclamato<sup>18</sup>).

Hamburg 1989; M. A. Cattaneo, *Illuminismo e legislazione penale. Saggi sulla filosofia del diritto penale nella Germania del Settecento*, Milano, 1993, pp. 349-360; T. Wolhart (cur.), *Christian Thomasius (1655-1728): neue Forschungen im Kontext der Frühaufklärung*, Tübingen 1997; A. Villani, *Christian Thomasius illuminista e pietista*, Napoli, 1997; P. Schröder, *Christian Thomasius zur Einföhrung*, Hamburg, Junius, 1999; Id., *Naturrecht und absolutisches Staatsrecht: eine vergleichende Studie zu Thomas Hobbes und Christian Thomasius*, Berlin 2001; M. Kuhnel, *Das politische Denken von Christian Thomasius: Staat, Gesellschaft, Bürger*, Berlin 2001; G. Jerouscheck, *Aufgeklärtes Strafrechtsdenken unter der Geltung des Inquisitionsprozesses*, in H. Rüping (hrsg.), *Die Hallesche Schule des Naturrechts*, Lang, Frankfurt am Main, 2002, pp. 77-94; K. G. Lutterbeck, *Staat und Gesellschaft bei Christian Thomasius und Christian Wolf: eine historische Untersuchung in systematischer Absicht*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Froanmann-Holzborg, 2002; M. A. Cattaneo, *Alcune riflessioni sul problema penale nel pensiero di Christian Thomasius*, in V. Fiorillo – F. Vollhart (curr.), *Il diritto naturale della socialità. Tradizioni antiche ed antropologia moderna nel XVII secolo* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 24-25 ottobre 2003), Torino, 2004, pp. 161-171); F. Tomasoni, *Christian Thomasius: spirito e identità culturale alle soglie dell'illuminismo europeo*, Brescia 2005; AA. VV., *Christian Thomasius (1655-1728). Wegbreiter moderner Rechtskultur und Juristenausbildung: rechtswissenschaftliches Symposium zu seinem 350° Geburtstag an der Juristischen Fakultät der Martin Luther Universität Halle-Wittenberg*, hrsg. von H. Lück, Hildesheim, Olms, 2006; A. Koch, *Denunciatio. Zur Geschichte eines strafprozessualen Rechtsinstituts*, Klostermann, Frankfurt am Main, 2006, pp. 146, ss.; I. Hunter, *The secularization of the Confessional State. The political thought of the Christian Thomasius*, Cambridge 2007; H. Lück, *Christian Thomasius (1655-1728). Gelehrter Bürger in Leipzig und Halle*, Leipzig, Sächsische Akademie, 2008; M. Kahlo, *Die Aufklärung als 'Zeitenwende' und ihre Konsequenzen für die strafrechtliche Beurteilung staatlicher Folter*, in D. Kleszewski – S. Müller- Meizer – F. Neuhaus (curr.), *Strafrecht in der Zeitenwende*, Mentis Verlag Grugh, Paderborn, 2010, pp. 45-66; D. Hüning, *Die Folterkritik der Kriminalpolitischen Aufklärung*, in K. Altenhaimm – N. Vellemborg, *Die Geschichte der Folter seit ihrer Abschaffung*, Göttingen 2011, pp. 55-80; G. Dioni, *'Non esse facienda mala, ut inde eveniant bona': la critica di Christian Thomasius alla tortura*, in *Heliopolis*, X, 2012, 1, pp. 43-54; E. Dezza, *Lezioni di storia del processo penale*, Pavia 2013, pp. 93-100; Id., *La critica di Christian Thomasius al processo inquisitorio*, in *Heliopolis*, XII, 2014, n. 1, pp. 37-81.

<sup>18</sup> Montesquieu si limitava a denunciare gli sconfinamenti delle strutture ecclesiastiche e le ricadute negative sulle politiche pubbliche, auspicava l'avvento di un diritto penale più mite, ma, probabilmente, per esigenze di ruolo, nelle *Lettres*, non riprendeva la polemica di Thomasius contro l'uso della tortura e i processi di stregoneria e magia (C. Thomasius, *Theses inaugurales de Crimine Magiae*, Halae Magdeburgicae, 1704; Id., *Disputatio Juris Canonici de Origine ac Progressu Processus Inquisitorii contra Sagas*, Halae Magdeburgicae, 1712, riedito, a cura di R. Lieberwirth, Christian Thomasius, *Vom Laster der Zamberei. Über die Hexenprozesse*, Hermann Böhlau Nachfolger, Weimar, 1967, su cui cfr. G. Schwerhoff, *Aufgeklärter Traditionalismus – Christian Thomasius zu Hexenprozesse und Folter*, in «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte, Germanistische

Denunciava gli ultimi danni, prodotti dalla mitologia del potere e dalle sue ultime alchimie 'secolari', sperimentate grazie all'illusionismo economico. Generato dall'assolutismo per sostenere le sue imprese militari, attraverso i suoi trucchi più spericolati, con le connesse bolle speculative. Aveva sperimentato soprattutto, il potere di costrizione/costruzione dell'immaginario collettivo e di condizionamento delle menti, esercitato dalle Corti<sup>19</sup>, mutuato dall'influenza, esercitata dalle grandi religioni.

Dietro le critiche all'assolutismo, emerge la stanchezza diffusa per un'estenuante politica di guerra, suggerita non soltanto da nobili ragioni civili e/o preoccupazioni etico-morali piuttosto comuni. Matura anche un'inedita riflessione, assai più profonda, attenta alle conseguenze provocate sulle architetture istituzionali, con un pericoloso capovolgimento del sistema. Rappresentato dal progressivo consolidamento del vertice e della sua capacità di aggregazione e di mobilitazione, con il pretesto della motivazione comune, che sarebbe stata il *leitmotiv* dell'*Esprit*. Rivolgeva un'attenzione privilegiata ai ceti tradizionali, meno 'interessati' alle imprese belliche (da cui venivano politicamente e socialmente ridimensionati), 'recuperati' alla politica civile, in nome della salvaguardia delle istituzioni, snaturate da una 'conversione' autoritaria.

Si può leggere nella stessa ottica il recupero della politica mercantilista e di sostegno attivo allo sviluppo economico, di stampo colbertiano, che apparteneva all'epoca creativa dell'esperienza assolutista<sup>20</sup> e poteva essere utilmente ripresa dopo il fallimento delle politiche militariste, per avviare una stagione di crescita e risanare il paese, abbandonando le prove di forza, per rimettere al centro dell'agenda politica un interventismo più

---

Abteilung», Bd. 104, 1987, pp. 247-260; H. Rüping, *Theorie und Praxis bei Christian Thomasius*, in W. Schneiders, *Christian Thomasius (1655-1728). Interpretationen zu Werk und Wirkung*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1989, pp. 143, ss.; F. Tomasoni, *Christian Thomasius. Spirito e identità culturale alle soglie dell'illuminismo europeo*, Brescia 2005, pp. 161-275, e soprattutto, le importanti osservazioni di G. Dioni, "Non esse", cit., pp. 1-9).

<sup>19</sup> Cfr. i riferimenti alla politica di guerra della monarchia («S'il a une guerre difficile à soutenir & qu'il n'ait point d'argent, il n'a qu'à leur mettre dans la tête qu'un morceau de papier est de l'argent, & ils en sont aussitôt convaincus: il va même jusqu'à leur faire croire qu'il les guérit de toutes sortes de maux en les touchant, tant est grande la force & la puissance qu'il a sur les esprits» lett. XXIV, p. 51).

<sup>20</sup> "L'état n'est plus gouverné: trouvez moi – argomentava il *Président* – à présent un ministre comme monsieur Colbert; je le connoissois beacoup, ce monsieur Colbert: il étoit de mes amis, il me faisoit toujours payer de mes pensions avant qui cefût: le bel ordre qu'il y avoit dans les finances!...temps le plus miraculeux de nostre invincible monarque", lett. LIX, p. 119.

lungimirante e socialmente produttivo<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr. altri, isolati, ma significativi riferimenti, che svelano una dichiarata propensione per le politiche sviluppatiste, come il passaggio che celebrava la bonifica dell'area livornese («nous sommes arrivés à Livourne dans quarante jours de navigation. C'est une ville nouvelle; elle est un témoignage du génie des ducs de Toscane, qui ont fait, d'un village marécageux, la ville d'Italie la plus florissante», lett. XXIII, p. 49); gli altri riferimenti, che deploravano l'inerte politica spagnola, affossata dalle sue stesse politiche dissipative, divenuta l'antimodello per eccellenza («ils disent que le soleil se lève & se couche dans leur pays: mais il faut dire aussi qu'en faisant sa course, il ne rencontre que des campagnes ruinées & de contrées désertes», lett. LXXVIII, p. 162), e soprattutto, lo scivolamento della Reggenza verso politiche di inerte continuismo («tranquilles pour le présent, sans inquiétude pour l'avenir nous ne prenons la peine, ni de réparer les édifices publics, ni de défricher les terres incultes, ni de cultiver celles qui sont en état de recevoir nos soins: nous vivons dans une insensibilité générale, & nous laissons tout faire à la providence», lett. CXIX, p. 238).

## Capitolo Quarto

### *Modelli culti e architetture istituzionali all'ombra di un progetto astutamente identitario*

Nel mondo asiatico, imperava un dispotismo ancora molto primitivo nelle sue pratiche di dominio; basti pensare all'uso rozzo e platealmente intimidatorio della sua stessa barbarie repressiva<sup>1</sup>, e, per di più, disfunzionale, rispetto alle stesse esigenze dichiarate di rigoroso mantenimento dell'ordine<sup>2</sup>, dal momento che, con la pratica dell'oppressione sistematica, incrementava i motivi di scontento.

Diversamente dalle attese del potere, non garantiva stabilità, 'incoraggiava' le insurrezioni e indeboliva socialmente gli stessi sovrani<sup>3</sup>, privi delle protezioni assicurate da un sistema più articolato e sofisticato di coperture politiche e cetuali, che potevano garantire un sostegno più ampio e meno effimero<sup>4</sup>, al vertice di un sistema moncefalo.

'Offriva' un bersaglio molto più diretto e visibile al risentimento

---

<sup>1</sup> Cfr. il passaggio in cui Montesquieu sottolineava che «dans un État, les peines plus ou moins cruelles ne sont pas que l'on obéisse plus aux Loix. Dans les Pays, où les châtimens sont modérés, on les craint comme dans ceux, où ils sont tyranniques & affreux» (lett. LXXX, p. 164).

<sup>2</sup> «Je ne vois pas que la Police, la Justice, & l'Équité soient mieux observées en Turquie, en Perse, chez le Mogol que dans le Républiques de Hollande, de Venise & dans l'Angleterre même; je ne vois pas qu'on y commette moins de crimes; & que les hommes intimidés par la grandeur des châtimens, y soient plus soumis aux Loix» (cit., p. 65).

<sup>3</sup> «Rien ne rapproche plus les Princes de la condition de leurs Sujets, que cet immense pouvoir, qu'ils exercent sur eux: rien ne les soumet plus aux revers, & aux caprices de la fortune» (lett. CII, p. 203).

<sup>4</sup> «Je trouve même le Prince, qui est la Loi même, moins Maître que par tout ailleurs. Je vois que dans ces momens rigoureux, il y toujours des mouvements tumultueux, où personne n'est le Chef: & que quand une fois l'autorité violente est méprisée, il n'en reste plus assez à personne, pour le fair revenir. Que le désespoir même de l'impunité confirme le désordre, & le rend plus grand. Que dans ces États il ne se forme point de petite révolte; & qu'il n'y a jamais d'intervalle entre le murmure, & la sédition. Qu'il ne faut point que les grands Événemens y soient préparés par de grandes causes: au contraire, le moindre accident produit une grande révolution, souvent aussi imprévue de ceux qui la font, que de ceux qui la souffrent» (lett. LXXX, p. 165).

sociale diffuso<sup>5</sup> (l'argomento, sviluppato da Gravina nelle *Origines*, un testo di notorietà europea<sup>6</sup>, che il *Président* avrebbe ripreso esplicitamente nell'*Esprit*, proprio sul punto della *concordia ordinum*, per sottolineare i vantaggi di un governo 'partecipato'<sup>7</sup>), e perciò, più esposti anche nelle

<sup>5</sup> «Un Mécontente en Europe songe à entretenir quelque intelligence secrète; à se jeter chez les Ennemis; à se saisir de quelque place; à exciter quelques vains murmures parmi les Sujets. Un Mécontente en Asie va droit au Prince, étonne, frappe, renverse; il en efface jusqu'à l'idée; dans un instant l'Esclave & le Maître; dans un instant Usurpateur & legitime. Malheureux le Roi qui n'à qu'une tête! il semble ne réunir sur elle toute sa puissance, que pour indiquer au premier ambitieux l'endroit où il la trouvera toute entière» (lett. CIII, p. 206).

<sup>6</sup> Cfr. le recensioni delle *Origines*, apparse sugli *Acta Eruditorum* di Lipsia (1703, pp. 303, ss.; 1704, pp. 145, ss.; 1708, pp. 469-473), e soprattutto, nella *Bibliothèque Ancienne* di Le Clerc (1718, t. IX, pp. 184-217), su cui le puntuali ricognizioni di F. Lomonaco, *Gli Acta Eruditorum di Lipsia e la cultura napoletana di primo Settecento: Gravina e Vico*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli», CI (1990), Napoli, pp. 107-125; ID., *Jean Le Clerc recensore di Gianvincenzo Gravina nella Bibliothèque Ancienne et Moderne* (1718), in «Storiografia», I, 1997, 1, pp. 105-113, ora nel volume di Id., *Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina*, Roma 2006, pp. 199-230. Sulla lettura delle *Origines* da parte di Montesquieu, cfr. le osservazioni di F. Weil, *Les lectures de Montesquieu*, dans «Revue d'histoire littéraire de la France», LVII, 1957, pp. 494-514; M. Sonenscher, *Before the Deluge. Public Debt, Inequality and the Intellectual Origins of the French Revolution*, Princeton, 2007, pp. 129, ss.

<sup>7</sup> Cfr. le lett. LXXX e CII, già ricordate nelle note, mentre, per lo stesso concetto in *Originum Juris Civili Jani Vincentii Gravinae*, Lipsiae, MDCCVIII, vol. II, p. 18 («Regum enim is minus invidiae, periculi subierit, qui se supra ceteros minus extulerit: quique multos ad exercitium publicae potestatis amiserit, plures adjunget sibi pedes, & oculos, & manus: cujusmodi sunt a rege creati magistratus, qui si liberum sibi suae jurisdictionis exercitium permittatur, cum salute regis propriam auctoritatem putabunt esse conjunctam Unde non regis tantum, sed & propriae utilitatis causa curabunt populos in fide continere, Quo studio minime tenebuntur, si viderint munus eorum regis arbitrio saepius interceptum, atque turbatum. Quo magis cavendum principibus, ne attingano Magistratum auctoritatem, neve cognitiones illorum ad se trahant: nisi quando per gradus res ab eorum sudicio ad supremum principis ex provocationis lege devolvatur»). Sul Gravina, cfr. oltre ai lavori, inevitabilmente datati di B. Barillari, *Preestetica e filosofia del diritto in G. V. Gravina*, Bari-Napoli, 1937-1939; Id. *Gianvincenzo Gravina come precursore del Vico*, Città di Castello, 1942, che ha posto il problema di una riconsiderazione complessiva del personaggio; gli spunti importanti in materia di anti-assolutismo del suo pensiero, presenti nelle ricognizioni di D. A. Cardone, *Diritto, politica e altri saggi*, Milano, 1951, pp. 85-107, e soprattutto, M. Capurso, *Accentramento e costituzionalismo. Il pensiero italiano del primo Settecento di fronte al problema dell'organizzazione dello Stato*, Napoli, 1959, pp. 179-199; B. Barillari, *La posizione e l'esigenza del Gravina e altri saggi*, Torino, 1953, pp. 5-35; il lavoro, ancora prezioso, sul mondo napoletano di fine Seicento di N. Badaloni, *Introduzione a Giambattista Vico*, Milano 1961, p. 235-265; la monografia, più attenta al profilo scientifico delle *Origines*, di C. Ghisalberti, *Gian Vincenzo Gravina giurista*

situazioni di rischio.

Rappresentava il vantaggio competitivo dell'Occidente, la presenza di ordini sociali, più che istituzioni (con il suggerimento 'strategico' di non indebolirne il radicamento, in nome delle superiori ragioni della stabilità<sup>8</sup>), in grado di bloccare le degenerazioni delle stesse grandi monarchie, con la

---

*e storico*, Milano, 1962; le intuizioni di R. Ajello, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa del Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Napoli, 1965; Id., *Il preilluminismo giuridico*, Napoli, 1968; il ripensamento complessivo di A. Quondam, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Milano, 1968; gli spunti presenti in B. De Giovanni, *La vita intellettuale a Napoli fra la metà del Seicento e la Restaurazione del Regno*, in AA. VV., *Storia di Napoli*, Napoli, vol. VI, 1, 1970; G. Ricuperati, *Studi recenti sul primo '700 italiano. G. V. Gravina e Antonio Conti*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXII, 1970, pp. 611-644; A. Quondam, *Filosofia della luce e luminosi nelle Egloghe del Gravina*, Napoli, 1970; A. Sarubbi, *Introduzione a G. V. Gravina, Curia Romana e Regno di Napoli*, pp. V-XLIII; le ricognizioni attente di C. Pecorella, *Gravina legislatore: note sull'ordinamento arcadico*, in AA. VV., *Studi in memoria di Guido Donatuti*, Milano, 1973, vol. II, pp. 897-924, in Id., *Studi e ricerche di storia del diritto*, Torino, 1995, pp. 295-322; M. Candela, *Il problema pedagogico in Gian Vincenzo Gravina*, in AA. VV., *L'educazione giuridica*, II, *Profili storici*, 1979, pp. 347-366; F. Lomonaco, *Le Orationes di G. V. Gravina: scienza, sapienza e diritto*, Napoli, 1997; A. Lupano, 2001, pp. 61-72; C. San Mauro, *DBI*, vol. 58, Roma, 2002, pp. 756-764; le ricerche fondamentali di Ead., *Gianvincenzo Gravina e il De romano imperio liber secundus*, Napoli, 2004; Ead., *Gianvincenzo Gravina giurista e politico*, Milano 2006; F. Lomonaco, *Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina*, Roma 2006; J. L. Ferrary, *Labbè de la Blatterie et Gian Vincenzo Gravina a propos du gouvernement romain sous les Empereurs*, dans AA. VV., *Melanges a la memoire de Bruno Neveu*, Genève, Droz, 2007, pp. 313-331; D. Luongo, *Consensus gentium*, Napoli, 2008, vol. II, pp. 850-877; P. De Angelis, *Prospettive di ricerca giuridica*, in AA. VV., *Scritti in onore di Massimo di Lauro*, Padova, 2012, pp. 101-104; G. Incorvati, *Diritti politici e tragedia: da Gianvincenzo Gravina a Jean Jacques Rousseau*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, VII, 2012, pp. 75-94; la 'voce' aggiornata di I. Birocchi, *DBGI*, Bologna, 2013, vol. I, pp. 1051-1054; E. Zucchi, *Tirannide e stato di natura. Sul rifiuto dell'assolutismo giusnaturalista delle Tragedie Cinque di Gianvincenzo Gravina*, in AA. VV., *Prima e dopo il Leviatano*, a cura di M. Scattola – P. Scotton, Padova 2014, pp. 193-226.

<sup>8</sup> «Un Persan qui par imprudence, ou par malheur s'est attiré la disgrace du Prince, est sûr de mourir; la moindre faute, ou la moindre caprice le met dans cette nécessité. Mais s'il avoit attenté à la vie de son Souverain; s'il avoit voulu livrer ses placet aux Ennemis; il en seroit aussi quitte pour perdre la vie: il ne court donc pas plus de risque dans ce dernier cas, que dans le premier. Aussi, dans la moindre disgrace, voyant la mort certaine, & ne voiant rien de pis; il se porte naturellement à troubler l'État, & à conspirer contre le Souverain, seule ressource qui lui reste. Il n'est pas de même des Grands d'Europe, à qui le disgrace n'ôte rien, que la bienveillance & la faveur: ils se retirent de la Cour, & ne songent qu'à jouir d'une vie tranquille, & des avantages de leur naissance. Comme on ne les fait guère périr que pour le crime de Lese-Majesté; ils craignent d'y tomber par la considération de ce qu'ils ont à perdre, & du peu qu'ils ont à gagner: ce qui fait qu'on voit peu de révoltes & peu de Princes morts d'une mort violente» (lett. CII, pp. 203-204).



pretesa di irreggimentare le società più evolute, piuttosto che di governarle (poco importa che fossero ‘permesse’, perché strumentali, rispetto alle strategie affermative dei sovrani<sup>9</sup>), che attenuavano la carica repressiva del potere, attraverso leggi più civili e più miti, ma funzionavano come strumenti di controllo dell’ordine sociale.

Nelle *Lettres* dominava una visione tradizionale della stessa società cetuale, incapace di immaginare funzioni produttive, nell’ambito di una politica prigioniera dei suoi limiti strutturali, che assumeva come vitale il sistema di gerarchie, disuguaglianze e narrazioni sociali connesse, considerato preconditione di ogni discorso sulle istituzioni; giustificava alla stessa maniera il suo ruolo parassitario, come barriera protettiva dello stesso potere sovrano, per contrattare margini di manovra nel sistema, attraverso la resistenza corporativa (accentuata maggiormente nell’*Esprit*).

È la ragione che suggeriva la riscoperta dell’assemblearismo medievale dei popoli germanici<sup>10</sup>, in cui già la storiografia francese cinquecentesca aveva individuato il prototipo dei parlamenti, per delegittimare le politiche assolutiste della monarchia, sostenendo che il sovrano era vincolato al rispetto della costituzione del regno, e poteva anche essere rimosso, e il ‘manifesto’ della *Francogallia* di Hotman<sup>11</sup>, riecheggiava nelle sue

<sup>9</sup> «Le pouvoir des Rois d’Europe est il bien grand, & on peut dire qu’ils l’ont tel qu’ils le veulent: mais ils ne l’exercent point avec tant d’étenduë, que nos Sultans: premierement parce, qu’ils ne veulent point choquer le mœurs, & la Religion des Peuples; secondement, parcequ’il n’est pas de leur intérêt de le porter si loin» (lett. CII, p. 203).

<sup>10</sup> «Ces peuples étoient libres: & ils bornoient si fort l’autorité de leurs rois, qu’ils n’étoient proprement que des chefson des généraux. Ains ces royaumes, quoique fondés par la force, ne sentirent point le joug du vainqueur», lett. CXXXI, p. 265. Cfr. G. Costa, *Montesquieu, il germanesimo e la cultura italiana dal Rinascimento all’Illuminismo*, in A. Postigliola (cur.), *Storia e ragione*, cit., pp. 47-90; A. M. Battista, *La Germania di Tacito nella Francia illuminista*, Urbino, 1999; U. Roberto, *Montesquieu, i Germani e l’identità politica europea*, in D. Felice (cur.), *Leggere lo Spirito delle Leggi di Montesquieu*, vol. II, pp. 641-677; D. Gembicki, *Le Moyen Âge de Montesquieu*, in *Le temps de Montesquieu*, cit., pp. 137-146; M. Mazza, *Di Romani e di Germani nella storiografia francese: Boulanvilliers, Dubos, Guizot, A. Thierry e Fustel de Coulanges per la costruzione dell’identità nazionale*, in «Mediterraneo Antico», V, 2005, pp. 401-439; M. Bravi, *Montesquieu, le invasioni barbariche e le ripercussioni del diritto germanico sulla storia giuridica della monarchia francese*, in D. Felice (cur.), *Studi di storia della cultura*, Bologna 2012, pp. 197-244; Id., *Leggi civili e leggi politiche nell’evoluzione giuridica della monarchia francese secondo Montesquieu*, in «Montesquieu.it.», 5, 2013, pp. 1-42.

<sup>11</sup> Cfr. A. Viguie, *Les theories politiques liberales au XVI<sup>e</sup> siècle: etudes sur la Franco-Gallia de Francois Hotman*, Paris, Librairie Sandoz et Fischbacher, 1879; P. Moussiegt, *Hotman et Du Plessis-Mornay: theories politiques des reformes au XVI<sup>e</sup> siècle*, Cahors, 1899; Id., *Théories politiques des Réformés au XVI<sup>e</sup> siècle*, Thèse Thèologie, Montauban, 1899, Impr. Conestant,

pagine, che accantonavano lo spettro della richiesta di 'dimissioni' del monarca, ma 'rilanciavano' la 'richiesta' di 'valorizzazione' delle istituzioni

Cahors 1899; H. Lureau, *Les doctrines démocratiques chez les écrivains protestant français dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècles*, Thèse Droit, Bordeaux 1900; E. Blocaille, *Etude sur François Hotman: la Franco Gallia*, Dijon 1902; D. B. Smith, 'François Hotman', in «Scottish Historical Review», XIII, 1915-1916, pp. 328-365; P. Harsin, *François Hotman et sa Franco Gallia*, dans «Revue sciences morales et politiques», XLIX, 1926, pp. 607-622; E. Holzer, *Die Idee der altergermanischen Freiheit vor Montesquieu*, Monaco 1928; H. Strohl, *Le droit à la résistance d'après les conceptions protestantes*, dans «Revue d'histoire et philosophie religieuses», X, 1930, pp. 126-144; B. Reynolds, *Proponents of limited monarchy in sixteenth century France: Francis Hotman and Jean Bodin*, New York 1931; W. F. Church, *Constitutional thought in sixteenth-century France. A study in the evolution of ideas*, Cambridge, Harvard University Press, 1941; P. Mesnard, *L'essor de la philosophie politique au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1952, pp. 327-336; Id., *François Hotman (1524-1590) et le complexe de Tribonien*, dans «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français», CI, 1955, pp. 117-137; A. H. Murray, 'The Franco-Gallia of François Hotman: a Study in political pluralism', in «Butterworth's South African Law Review», 1956, pp. 100-118; V. De Caprariis, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione*, Napoli, 1959; R. E. Giesey, *When and why Hotman wrote the Francogallia*, dans «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 1967, t. XXIX, 3, pp. 581-611; Id., *The Monarchomach Triumvirs: Hotman, Beza, Mornay*, dans «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXXII, 1970, pp. 41-76; E. Blocaille, *Etude sur François Hotman: la Franco-Gallia*, Genève, 1970; M. M. Iagolnitzer, *Montaigne, François Hotman et le Discours de la servitude volontaire*, dans «Bulletin de la Société des Amis de Montaigne», s. IV, 24, 1971, pp. 41-51; C. G. Dubois, *Celts e Gaulois au XVI<sup>e</sup> siècle: la développement littéraire d'un mythe nationaliste*, Paris 1972; D. R. Kelley, *Francois Hotman: a revolutionary ordeal*, Princeton 1973; A. H. Saint Chamaran, *Un juriste huguenot engagé. François Hotman, in L'Amiral de Coligny et son temps*, Actes du Colloque de Paris (24-28 octobre 1972), Paris, Société de l'Histoire du Protestantisme Français, 1974, pp. 85-96; V. Conti, *Bodin e Hotman: due pareri a confronto (1566)*, in «Il Pensiero Politico», VIII, 1975, n. 3, pp. 341-354; C. G. Dubois, *Nos ancêtres les Gaulois. Le développement d'un mythe des origines nationales au XVI<sup>e</sup> siècle*, in P. Viallaneix – J. Ehrard (curr.), *Nos ancêtres les Gaulois*, Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand, 1982, pp. 19-27; A. Leca, *Monarchies absolues et despotismes orientaux*, dans «Annales de l'Université des Sciences Sociales de Toulouse», 1983, t. XXXI, pp. 100, ss.; S. Citron, *Le mythe national. L'Histoire de France en question*, éd. Ouvrières, 1987; F. Hotman, *Franco-Gallia*, introduction et notes d'Antoine Leca, Presses Universitaires d'Aix Marseille, 1991, pp. I-XXXVI; A. Leca, *Les droits du peuple dans les 'Franco-Gallia' de F. Hotman*, *Revue de la Recherche Juridique*, dans «Droit prospectif», XVII, 48, 1992-1, pp. 277-90; A. Jouanna, *I monarcomachi protestanti francesi e il dovere di rivolta*, in «Rivista di Storia della Filosofia», 50, 1995, pp. 499-521; S. Ferrari, *La version française de la Franco-Gallia de Hotman, un traité juridique polemique*, in *Scritture dell'impegno dal Rinascimento all'età barocca*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Gargnano, Palazzo Feltrinelli, 11-13 ottobre 1994), Fasano, 1997, pp. 101, ss.; R. E. Giesey, *Rulership in France, 15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries*, Ashgate, 2004; J. Daubresse, *Le parlement de Paris, ou, La voix de la raison (1559-1589)*, Genève, Droz, 2005, pp. 382, ss.; K. Davis, *Sovereign Subjects, Feudal Law, and the Writting of history*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 36, 2, 2006, pp. 223-261.

rappresentative.

Montesquieu osservava un continente ancora egemone all'interno del sistema mondo, per capacità di organizzazione istituzionale e di sviluppo, in cui registrava la stagnazione dell'area mediterranea con la marginalità italiana e il declino spagnolo. Riscontrava una crescita progressiva dell'area tedesca, in rumorosa evoluzione, rispetto al più statico mondo austro-ungarico, che pure aveva dilatato la sua sfera d'influenza. Rilevava, sul versante russo, la ristrutturazione dell'impero zarista (a spese dell'area balcanica), che attirava la sua attenzione per le pratiche emulative dei paesi occidentali, in cui coglieva un'indiretta 'conferma' della superiorità di un modello vincente.

Nel mondo orientale, confermava il fallimento annunciato dell'inerte dominio ottomano, condannato per il ritardo strutturale e le pratiche primordiali di governo delle sue stesse popolazioni, senza sottolinearne la subalternità nei confronti del più organizzato imperialismo inglese in ascesa, vincente per la capacità di coniugare il successo istituzionale e il miracolo economico, privilegiato, rispetto alla repubblica olandese, celebrata solo per lo sviluppo<sup>12</sup>.

Evidentemente, la geopolitica internazionale era soltanto il pretesto per ridefinire le coordinate di una politica interna, in uno scenario, in cui la leva del governo poteva incidere sullo sviluppo con l'introduzione di politiche pubbliche regolative. Idee di gestione della cosa pubblica a sostegno della crescita rivolgevano idealmente le loro mire al contenimento dell'espansionismo religioso e delle sue logiche particolaristiche.

Riproponere le coordinate di una politica (avviata dalla Reggenza liberale), che reclamava maggiore spazio, autonomia e attenzione per la società civile, un policentrismo istituzionale, rispettoso delle prerogative sociali di un ceto medio-alto, che proveniva prevalentemente dalle funzioni pubbliche superiori, piuttosto che dall'evoluzione economica.

Blandiva un mondo che si attendeva un risarcimento, rispetto alla perdita di identità e di ruolo sociale, determinata dall'introduzione della

---

<sup>12</sup> Cfr. S. Mason, *Montesquieu, Europe and the imperatives of commerce*, in «Journal for Eighteenth Century Studies», XVII, 1994, pp. 65-72; P. Rolland, *Montesquieu et l'Europe*, in *L'Europe entre deux tempéraments politiques: idéal d'unité et particularismes régionaux. Etudes d'histoire des idées politiques*, Aix en Provence, Presses Universitaires d'Aix Marseille, 1994, pp. 41-60; AA. VV., *L'Europe de Montesquieu*, cit.; S. Mason, *Montesquieu's Vision of Europe and its European Context*, in «SVEC», n. 341, 1996, pp. 61-87; C. Spector, *Montesquieu, l'Europe et les nouvelles figures de l'empire*, dans «Revue Montesquieu», VIII, 2005-2006, pp. 17-42; M. D'Auria, *Montesquieu's Europe and the Mediterranean world*, in «French History», 2015, 29, pp. 31-45.

venalità degli *officia*, e si presentava come autentico garante della vitalità (oltre che della solidità) delle istituzioni, compromessa dall'abusivo autoritarismo di una monarchia, preoccupata di accrescere unicamente le proprie prerogative, piuttosto che di garantire gli interessi 'general'.

Mentre nel testo sono ampiamente dominanti i grandi temi della organizzazione istituzionale, delle politiche pubbliche e delle urgenze, che attendevano un dirigismo, che si auspicava socialmente più comprensivo, veniva lasciato cadere il problema dell'efficacia e dell'efficienza delle leggi e del sistema complessivo, delle sue dinamiche evolutive e del ruolo dei pubblici poteri, rispetto allo stato della giustizia.

Rilanciava una sfida riformista; un percorso che non intaccava il mondo del diritto, valutato, non in rapporto alla modernità e alle sue esigenze di funzionalità e alle domande sempre crescenti di chiarezza, accessibilità e trasparenza, ma, in relazione alla tradizione storica del paese e del suo uso pubblico, che consentiva di scaricare sbrigativamente sulla sopravvivenza del diritto romano, sulla sua 'occupazione' del giuridico<sup>13</sup> e su un processo di iniziazione al diritto; un sistema strutturato e preciso, disciplinato dalle sue categorie<sup>14</sup> (motivo, in cui si potrebbe forse leggere il riecheggiamento di tante prese di posizione, a vantaggio del diritto patrio) con gli annessi oneri sociali, imposti al sistema, in termini di formalismo<sup>15</sup>.

Evidentemente, la vecchia polemica culta, rispolverata con uno stile giornalistico, che si manteneva rispettosamente distante dalle sfide più ambiziose di risanamento del sistema, tentate dal filone sistematico, e, con maggiore consapevolezza, dalla letteratura giusnaturalista, contro una tradizione scientifica, reputata auto-referenziata, astratta, astrusa e ostruzionistica, responsabile della complessificazione e dell'ingolfamento del sistema, non spiegava il successo epistemologico (e non soltanto

<sup>13</sup> «Il est vrai que dans les derniers temps on a rédigé par écrit quelques statuts des villes & des provinces; mais ils sont presque tous pris du Droit Romain» (lett. C, p. 200).

<sup>14</sup> Sulla conoscenza del diritto romano, da parte di Montesquieu, cfr. P. Jaubert, *Montesquieu et le droit romain*, dans *Mélanges offerts à J. Brèthe de la Gressaye*, Bordeaux, 1967, pp. 347, ss.; I. Cox, *Montesquieu and the History of French Laws*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1983; I. Cox – A. Lewis, *Le droit Romain dans la Collectio Juris et l'Esprit des Lois*, dans AA. VV., *Actes du Colloque*, cit., pp. 201-210; Montesquieu, *Collectio juris*, textes établis, présentés et annotés par I. Cox et A. Lewis, *Cœuvres complètes de Montesquieu*, II, Voltaire Foundation, 2005, pp. XI-XLII.

<sup>15</sup> «Ces Loix étrangères ont introduit des formalités, dont l'excès est la honte de la raison humaine. Il seroit assez difficile de décider, si la forme s'è renduë plus pernicieuse, lorsqu'elle est entrée dans la jurisprudence, ou lorsqu'elle s'est logée dans la médecine: si elle a fait plus de ravages sous la robe de jurisconsulte, que sous le large chapeau d'un médecin; & si, dans l'une, elle a plus ruiné de gens, qu'elle n'en tué dans l'autre» (lett. C, pp. 200-201).

politico) di un diritto, che educava il giurista a pensare globalmente e ad agire (anche) localmente.

Non si traduceva nemmeno in una domanda di semplificazione e razionalizzazione normativa, nell'astuta consapevolezza che il primato della legge sottintendeva l'egemonia del sovrano legislatore<sup>16</sup>, limitandosi a rivendicare *sic et simpliciter* la superiorità di una tradizione giuridica autoctona, rispetto ad un diritto di provenienza accademica, incomprensibilmente imposto dall'esterno<sup>17</sup>, senza raccogliere l'istanza di

<sup>16</sup> Cfr. le osservazioni importanti di P. Costa, *Il diritto nell'Europa moderna: strumenti e strategie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. II. Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, s. V. *L'età moderna*, vol. XI, *Culture, Religione, Saperi*, Roma 2011), che ha sottolineato come le ordinanze regie devono misurarsi con un sistema giuridico, che restava pur sempre giurisprudenziale, indicando lucidamente nelle resistenze opposte dalle magistrature, una difesa «delle loro prerogative istituzionali, del loro ruolo politico-sociale e delle ragioni della periferia contro le prevaricazioni del centro» (p. 424). Sul tema, cfr., oltre ai lavori inevitabilmente datati di M. Faure, *Les rapports du pouvoir législatif et du pouvoir judiciaire de la fin de l'Ancien Régime à la promulgation du Code Civil*, Toulouse 1949; J. L. Quermonne, *L'évolution de la hiérarchie des actes juridiques en droit public français*, Caen 1952; i contributi più recenti di G. Giordanengo, *Du droit civil au pouvoir royal: un renversement (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, dans AA. VV., *Public, privé: espaces et gestions* (Actes du II<sup>e</sup> colloque international, Lyon, 1986), dans «Politiques et management public», 5, 1987, pp. 9-23; A. Gouron – A. Rigaudière (curr.), *Renaissance du Pouvoir Législatif et Genèse de l'État*, Montpellier 1988; J. Bart – J. J. Clerc, *Les Lois du roi*, dans Ph. Boucer (cur.), *La Révolution de la justice. Des Lois du Roi au droit moderne*, Paris 1989, pp. 3-30; Ph. Sueur, *Histoire du droit public français. XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle. I. La constitution monarchique. II. Affirmation et crise de l'État sous l'Ancien Régime*, Paris 1989; M. Bastit, *Naissance de la loi moderne. La pensée de la loi de saint Thomas à Suarez*, Paris 1990; A. Gouron, *La double naissance de l'État législateur. Théologie et droit dans la science politique de l'État moderne*, 1991; J. Krynen, *Droit Romain et État monarchique. À propos du cas français*, dans J. Blanchard (cur.), *Représentation, pouvoir et royauté à la fin du Moyen Âge*, J. Blanchard éd., Paris 1995, pp. 13-32; J. M. Carbasse, *Le Royaume et l'Empire: quelques jalons médiévaux*, dans *Droit germanique, droit français. Approches comparatives de deux traditions juridiques*. Actes de la journée d'études du 12 décembre 1997, dans «Revue d'histoire des facultés de droit et de la science juridique», 19, 1998, pp. 11-33; J. M. Carbasse, *Le roi législateur: théorie et pratique*, dans «Droits», XIX, 2003, pp. 3-19; A. Rousselet-Pimont, *Le Chancelier et la loi au XVI<sup>e</sup> siècle: d'après l'œuvre d'Antoine Duprat, de Guillaume Poyet et de Michel l'Hospital*, De Boccard, 2005; F. Seignalet – F. Mauhourat, *La prince et la norme sous l'Ancien Régime: un prince absolu soumis à la norme*, dans J. Hoareau Dodineau – G. Metairie & P. Texier (curr.), *Le prince et la norme: ce que légiférer veut dire*, Presses Universitaires de Limoges, 2007, pp. 163-176.

<sup>17</sup> Cfr. i lavori pionieristici, sempre utili, di V. Piano Mortari, *Diritto romano e diritto nazionale in Francia*, Milano 1962 e P. Craveri, *Ricerche sulla formazione del diritto consuetudinario in Francia (sec. XIII-XVI)*, Milano 1969; e soprattutto, C. G. Dubois, *Celtés et Gaulois au XVI<sup>e</sup> siècle. Le développement littéraire d'un mythe nationaliste*, Paris, 1972; Id., *Nos ancêtres les Gaulois. Le développement d'un mythe des origines nationales au XVI<sup>e</sup> siècle*, dans *Nos ancêtres les Gaulois*. Actes du Colloque international de Clermont-

‘codificazione’ delle *coutumes*, che rinviava all’iniziativa del vertice politico, che avrebbe trasformato la magistratura, da mandarinato in funzionariato (uno dei grandi temi dell’*Esprit*).

Di un certo rilievo la coscienza che il pensiero giuridico è sorretto dalla memoria collettiva delle città, in un’ottica policentrica, che contrasta la *reductio ad unum* assolutista. Si intercetta un punto di svolta riguardo la memoria accademica dei giuristi, basata sul primato del diritto romano, che esprimeva la vecchia identità del gruppo sociale di appartenenza e delle sue procedure di (auto)riconoscimento e di legittimazione, e leggeva il nuovo diritto secondo le sue categorie e i suoi schemi cristallizzati.

Manifestava l’esigenza di un diritto nuovo, ancora da costruire, privo di una retorica identitaria esasperata, ma supportato da una consapevolezza storica strutturata, in armonia con le esigenze di apertura del sistema istituzionale e di una (ri)costruzione spendibile pragmaticamente in termini di progettazione sociale; si schivava in tale maniera l’abuso della memoria dominante dei vertici della corporazione giuridica, con un recupero di identità civile della scienza giuridica sganciata dal romanesimo e dalla sua carica di suggestione.

Recuperava, con la sua ricerca, il policentrismo della storia giuridica francese, attenta all’apporto che tale operazione intellettuale, al di là di un’effimera rivincita della genealogia rispetto all’apparato di riproduzione ideologica dominante, poteva offrire per la riorganizzazione di un assetto istituzionale più comprensivo, meno unilaterale, svincolato dalle pretese di un centralismo soffocante senza sottrarsi alla responsabilità di pronunciarsi rispetto al problema di identificare il patrimonio normativo più autentico.

Si proponeva di concorrere per tal via al più ampio dibattito della politica, attraverso una chiave di lettura capace di restituire il passato più autentico del sistema paese per una faticosa ricostruzione del presente, propiziata da una svolta storiografica di cui il *Président* ripercorreva le coordinate, riappropriandosi del suo significato più autentico senza disperdersi nell’erudizione, sollecitando nuove domande in termini di una organizzazione delle istituzioni che si poneva il problema di imprimere nuove dinamiche alla società con il recupero delle esigenze e delle ragioni dei territori.

---

Ferrand, 1982, pp. 19-27; A. Jouanna, *La quête des origines dans l'historiographie française de la fin du XV<sup>e</sup> siècle et du début du XVI<sup>e</sup>, dans la France de la fin du XV<sup>e</sup> siècle: renouveau et apogée*, B. Chevalier et Ph. Contamine (dir.), Paris, 1985, pp. 301-311; P. Boutellier, *Étienne Pasquier et l'histoire de France au XVI<sup>e</sup> siècle*, dans *Histoires de France, historiens de la France*. Actes du Colloque international de Reims, 14-15 mai 1993, Y. M. Bercé et Ph. Contamine (dir.), Paris, 1994, pp. 137-148; J. L Thireau, *Droit national et histoire nationale: les recherches érudites des fondateurs du droit français*, *Droits*, 2003, 2, pp. 37-52.

Debole, politicamente, la proposta, significativa soltanto per spessore corporativo, che si limitava ad auspicare una ritrovata consapevolezza (affidata esclusivamente al volontarismo illuminato) da parte della magistratura, riqualificata automaticamente da un approccio più rigoroso, affidato alla sensibilità dell'auto-monitoraggio (senza procedure di selezione, e/o meccanismi di controllo pubblico, che avrebbero determinato il passaggio alla dimensione meramente burocratica, percepita come uno scadimento di ruolo, oltre che di peso istituzionale), e perciò, più padrona di un universo normativo composito<sup>18</sup>.

Rientrava nell'ambito di un tradizionale disegno di autogoverno virtuoso del sistema giuridico (scardinato dall'assolutismo con la vendita delle cariche), disciplinato, e soprattutto, gestito in proprio, auto-referenziato e auto-certificato; va da sé senza obblighi stringenti e responsabilità precise, e senza avanzare più ambiziose proposte di risanamento e di semplificazione normativa, che avrebbero rafforzato l'iniziativa politica della monarchia (e sarebbero state apertamente contrastate nelle pagine dell'*Esprit*).

Eluso il tema più incandescente della giustizia penale (e perciò, dell'effettiva consistenza delle garanzie e dei diritti), tanto utilizzata dall'assolutismo, per imporre il proprio ordine, che pure pretendeva di contrastare, senza smantellarne l'armamentario più insidioso<sup>19</sup>, veniva

<sup>18</sup> «J'allai l'autre jour dîner chez un homme de Robe qui m'en avoit prié plusieurs fois. Après avoir parlé de bien des choses... je lui dis: Monsieur, je n'ai point vû votre Cabinet. Je le crois, car je n'en ai point. Quand je pris cette charge j'eus besoin d'argent pour payer mes provisions; je vendi ma Bibliothèque; & le libraire qui la prit, d'un nombre prodigieux de volumes, ne me laissa que mon Livre de raison: Ce n'est pas que je le regrette: nous autres Juges ne nous enflons point d'une vaine science. Qu'avons nous affaire de tous ces volumes de Loix ? Presque tous les cas sont hypothétiques, & sortent de la regle générale. Mais ne seroit-ce pas. Monsieur, lui dis je, parce que vous les en faites sortir ? Car enfin pourquoi chez tous les Peuples du monde y auroit il des Loix, si elles n'avoient pas leur application ? Et comment peut-on les appliquer, si on ne les sçait pas ? Si vous connoissiez le Palais, reprit le Magistrat, vous ne parleriez pas comme vous faites: nous avons des Livres vivans, qui sont les Avocats: ils travaillent pour nous, & se chargent de nous instruire. Et ne se chargent-ils pas aussi quelquefois de vous tromper, lui repartis-je ? Vous ne feriez donc pas mal de vous garantir de leurs embûches: ils ont des armes avec lesquelles ils attaquent votre équité; il seroit bon que vous en eussiez aussi pour la défendre, & que vous n'allasiez pas vous mettre dans la mêlée habillés à la légère, parmi des gens cuirasses jusqu'aux dents», lett. LXVIII, pp. 144-45.

<sup>19</sup> J. Graven, *Montesquieu et le droit pénal*, in *La pensée politique et constitutionnelle de Montesquieu. Bicentenaire de l'Esprit des Loix, 1748-1948*, Paris, Sirey, 1952, pp. 209-254; R. Derathé, *Le droit de punir chez Montesquieu, Beccaria et Voltaire*, in AA. VV., *Atti del Convegno Internazionale su Cesare Beccaria* (Torino, 4-6 ottobre 1964), in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche

lasciata cadere anche la riforma del contenzioso civile. È significativa la stessa rappresentazione della giustizia pubblica – al di là della singolare ricognizione dello stato dei luoghi e delle annotazioni sbrigative sullo strascico rumoroso, lasciato dagli amori infranti<sup>20</sup> – come strumento di intromissione nella vita privata delle famiglie, che insidiava il principio di autorità (e le gerarchie sociali tradizionali), in cui si manifestava il disappunto del *Président* per la sua perdita di spessore in tutte le sfere della vita sociale, insieme all'ostilità dichiarata, verso l'orientamento più evoluto dei tribunali, che al mondo del lavoro servile più insofferente, iniziavano a prestare ascolto<sup>21</sup>.

Di maggiore rilievo, data la provenienza, la garbata critica alla deriva aristocratica di una burocrazia, divenuta un mandarinato, con

---

e Filologiche», s. IV, n. 9, 1966, pp. 85-100; G. Vlachos, *Le pouvoir judiciaire dans l'Esprit des Lois*, in *Mélanges en l'honneur du professeur Michel Stassinopoulos. Problèmes de droit public contemporain* Athènes-Paris 1974, pp. 363-376; G. Tarello, *Montesquieu criminalista*, in Id., *Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto* (1976), Bologna, 1988, pp. 415-458; A. Burgio, *Tra diritto e politica. Note sul rapporto Beccaria-Montesquieu*, in «Rivista di Storia della Filosofia», LI, 1996, 3, pp. 659-676; D. W. Carrithers, *La philosophie pénale de Montesquieu*, dans «Revue Montesquieu», I, 1997, pp. 39-63; C. Larrere, *Droit de punir et qualification des crimes de Montesquieu à Beccaria*, in M. Porret (a cura di), *Beccaria et la culture juridique des lumières. Actes du Colloque européen de Genève (25-26 novembre 1994)*, Genève 1997, pp. 89-108; D. W. Carrithers, *Montesquieu's Philosophy of Punishment*, in «History of Political Thought», XIX, 1998, 2, pp. 213-240; M. Porret, *Montesquieu pénaliste à l'épreuve des réformateurs de droit pénal. La perfectibilité de l'Esprit des Lois (1750-1790)*, dans Actes du Colloque International tenu à Bordeaux, de 3 au 6 décembre 1998 pour commémorer le 250<sup>ème</sup> anniversaire de la parution de l'*Esprit des Lois* réunis et présentés par Louis Desgraves, Bordeaux, 1999, pp. 225-234; F. Rosen, *Crime, Punishment and Liberty*, in «History of Political Thought», XX, 1999, 1, pp. 173-185; M. A. Toscano, *Il liberalismo penale di Montesquieu*, Napoli, 2000; D. W. Carrithers, *Montesquieu and the Liberal Philosophy of Jurisprudence*, in D. W. Carrithers – M. A. Mosher – P. A. Rahe, *Montesquieu's Science of Politics. Essay on the Spirits of Laws*, Lahnam-Boulder-New York-Oxford, Rowman & Littlefield, 2001, pp. 291-334; D. Felice, *Anatomia della giustizia e filosofia della pena nell'Esprit des Lois di Montesquieu*, Napoli, 2003, pp. 73-117. M. A. Toscano, *Lumanizzazione del diritto penale tra Montesquieu e Beccaria*, in D. Felice (cur.), *Montesquieu e i suoi interpreti*, Pisa, 2005, vol. I, pp. 131-158.

<sup>20</sup> «Un nombre infini de filles ravies, on séduites font les hommes beaucoup plus mauvais qu'ils ne sont. L'amour fait retentir ce Tribunal. On n'y entend parler que de pères irrités, de filles abusées, d'amans infidèles, & de maris chagrins» (lett. LXXXVI p. 175).

<sup>21</sup> «Il semble ici que les familles se gouvernent toutes seules: le mari n'a qu'une ombre d'autorité sur sa femme; le père sur les enfans; le maître sur ses esclaves. La justice se mêle de tous leurs différends; & sois sûr qu'elle est toujours contre le mari jaloux; le père chagrin; le maître incommode» (lett. LXXXVI, p. 174).



l'appiattimento sulla logica del rituale, l'atteggiamento posizionale, le pose solenni, la retorica d'ordinanza, l'adattamento alla psicologia di apparato e la distanza sociale, che sembra sempre alludere ad un'autoriforma del ceto giudiziario, in grado di ritrovare consapevolezza, lealismo istituzionale e spirito di servizio, senza riprodurre le prassi peggiori di un'aristocrazia senescente, priva di funzioni pubbliche e la sua cultura della separatezza.

## Capitolo Quinto

### *Magistrature tra pronunciate preoccupazioni di indipendenza ed auspiccate esigenze di autoriforma*

Rimosso il problema delle regole, restava il tema, tutto interno alla magistratura, della selezione, che contrapponeva la corporazione, deputata alla custodia dei valori del sistema, all'arrivista ed alla sua prassi disinvolta. Naturalmente scompariva il diritto reale e la sua gestione approssimativa, se non maldestra, generalmente problematica, e spesso, tormentata. Era 'sostituito' da un dibattito sui gestori più titolati (e non sulla gestione e sui suoi risultati operativi), in cui l'appartenenza, imponeva rimozioni e silenzi. Si registrava dunque una prevalenza del concetto di appartenenza sulla libertà intellettuale, sulla cultura e la competenza dello scrittore, che rinunciava all'operazione verità, ripiegava sull'impegno identitario, e si appagava di un recupero del *droit coutumier*, in nome di una gestione (auspicabilmente) più responsabile dell'esistente.

Nelle *Lettere Persiane*, al di là dell'approccio più libero, modulato attraverso la forma epistolare, colpiva l'impostazione anti-accademica della polemica verso i libri di *astrologia giudiziaria*<sup>1</sup>, che, in realtà, se si escludono il piglio iconoclasta e il tono inusuale, recepiva perplessità diffuse verso una dottrina caotica e inconcludente<sup>2</sup>; riemergeva l'antitribonianismo, distinto dall'anti-romanesimo, critico sul contenitore, piuttosto che sul contenuto, sugli istituti ed i valori portanti del sistema<sup>3</sup>, come motivo esclusivamente

---

<sup>1</sup> «Tels sont encore les livres d'astrologie judiciaire. Que dites-vous, mon père ? Les Livres d'Astrologie judiciaire! repartis-je avec feu. Et ce sont ceux dont nous faisons plus de cas en Perse: ils règlent toutes les actions de notre vie; & nous déterminent dans toutes nos entreprises: les astrologues sont proprement nos directeurs: ils sont plus; ils entrent dans le gouvernement de l'état. Si cela est, me dit-il, vous vivez sous un joug bien plus dur que celui de la raison» (lett. CXXXV, p. 272).

<sup>2</sup> «Cette abondance de Loix adoptées, &, pour ainsi dire, naturalisées, est si grande, qu'elle accable également la justice, & les juges. Mais ces volumes de loix ne sont rien en comparaison de cette armée effroyable de glossateurs, de commentateurs, de compilateurs; gens aussi foibles par le peu de justesse de leur esprit, qu'ils sont forts par leur nombre prodigieux» (lett. C., p. 200).

<sup>3</sup> «Ils ont abandonné les loix anciennes, faites par leurs premiers Rois dans les Assemblées générales de la Nation: & ce qu'il y a de singulier, c'est que les Loix Romaines qu'ils ont pris

à la place, étoient en partie faites, & en partie rédigées par des empereurs contemporains de leur législateurs», (lettera C, p. 200). È un passaggio, che riprendeva, praticamente alla lettera, l'*Epistre* di P. Nevelet, premessa alla riedizione dell'*Antitribonian* («des uns avrons nous compassion: ces derniers se contenteront s'il leur plaist quand nous leur dirons en un mot qu'il n'est raisonnable ni honorable que le vainqueur s'assubietisse en tout aux lois du vaincu, puis que des victoires de nos ancestres sur les Romains est bastie cette monarchie: que la nouveauté est loüable qui arrache un vieil abus, & plante en sa place un bel ordre & profitable»), P. Nevelet, *Epistre A Monsieur, M.<sup>r</sup> De Thumery, Sieur de Boissize, Conseiller du Roy en ses Conseils d'Etat & Privé*, in *Antitribonian* ou Discours d'un grand et renomme Jurisconsulte de nostre temps sur l'estude des loix, fait per l'avis de feu Monsieur de l'Hospital Chancelier de France en l'an 1567 et imprimé nouvellement, A Paris, chez Jeremie Perire, 1603 (sul Nevelet, cfr. F. Roudaut, *Pierre Nevelet, 1550-1610, Esculape et Dionysos. Mélanges en l'honneur de Jean Céard*, Genève, Droz, 2008, pp. 933-963). Sul filone 'consuetudinario' del cultismo, i cui motivi 'nazionalisti' vennero compendiatati nell'*Antitribonian* di Hotman, cfr. V. De Caprariis, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione, I, 1559-1572*, Napoli 1959; V. Piano Mortari, *Diritto romano e diritto nazionale in Francia nel secolo XVI*, Milano 1962; P. Craveri, *Ricerche sulla formazione del diritto consuetudinario in Francia (secoli XIII-XVI)*, Milano 1969; V. Guizzi, *Il Diritto romano in Francia nel XVII secolo. I giuristi alla ricerca di un sistema unitario*, in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», XXXVII, 1969, pp. 1-46; V. Piano Mortari, *Potere regio e consuetudine redatta nella Francia del Cinquecento*, in «Quaderni Fiorentini», I, 1972, pp. 131-175 (poi Id., *Diritto logica e metodo nel secolo XVI*, Napoli 1978, pp. 47-103); Id., *La formazione storica del diritto moderno francese. Dottrina e giurisprudenza del secolo XVI* (1977), in *Itinera Juris. Studi di storia giuridica dell'età moderna*, Napoli, 1991, pp. 111-144; M. Reulos, *L'influence des juristes humanistes sur l'évolution du droit en France (enseignement et pratique) au XVI<sup>e</sup> siècle et au début du XVII<sup>e</sup> siècle*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, Firenze, 1977, vol. I, pp. 281-288; X. Martin, *Langue française et droit coutumier en France à l'époque moderne*, dans G. Van Dievoiet – Ph. Godding – D. Van Den Auweele (curr.), *Language et droit a travers l'histoire. Réalités et fictions*, Leuven-Paris, 1989, pp. 135-145; J. L. Thireau, *La comparatisme et la naissance du droit français*, dans «Revue Historique de Faculté de Droit», 1990, pp. 153, ss.; Id., *Le comparatisme et la naissance du droit francois*, dans «Revue d'histoire des facultés de droit et de la science juridique», X-XI, 1990, pp. 153-191; J. Poumarède, *Coutumes et droit écrit*, dans *Dictionnaire de l'Ancien Régime. Royaume de France, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de L. Bély, Paris 1996, pp. 364-371; J. L. Gazzaniga, *Rédaction des coutumes et codifications*, dans «Droits», 1997, pp. 71, ss.; J. Krynen, *Voluntas domini regis in regno suo facit ius. Le roi de France et la coutume*, in Von Aquilino Iglesia Ferreirós *El dret comú i Catalunya*, Barcelona, 1998, pp. 59-89; L. Mayali, *Ius civile et ius commune dans la tradition juridique médiévale*, dans *Droit romain jus civile et droit français*, sous la direction de J. Krynen, Toulouse, Presses de l'Université des sciences sociales de Toulouse, 1999, pp. 201-217; J. L. Thireau, *L'alliance des lois romaines avec le droit français*, ivi, pp. 347-374; J. Krynen, *Entre science juridique et dirigisme: le glas médiéval de la coutume*, dans «Cahiers de Recherches médiévales», VII, 2000, pp. 171-187; Id., *Le droit romain 'droit commun de la France'*, dans «Droits», XXXVIII, 2003, pp. 21-35; J. L. Thireau, *Droit national et histoire nationale: les recherches érudites des fondateurs du droit français*, dans «Droits», XXXVIII, 2003, pp. 37-51; L. Mayali, *Droit coutumier*, dans *Dictionnaire du Moyen Age*, sous la direction de C. Gauvard, A. De Libera, M. Zink, Paris

polemico, sviluppato sempre, in nome delle classiche ragioni del primato, riservato al diritto nazionale, funzionale alla rivendicazione della centralità della mediazione giurisprudenziale<sup>4</sup>.

Riprendeva, sulla base di una lettura sbrigativa – nemmeno giornalistica – del processo storico, un *topos* consolidato della letteratura *coutumier*, impegnata nell'impresa di emancipare le istituzioni e la cultura giuridica dalla soggezione al diritto romano, come i commenti del celebre Dumoulin, autore presumibilmente considerato un punto di riferimento, in materia di laicità delle istituzioni, che assecondava il processo di emancipazione della nascente monarchia dal 'signoraggio' verso le leggi dell'impero caduto, valorizzando il proprio patrimonio normativo<sup>5</sup>.

2004, pp. 441-444; M. Caravale, *Alle origini del diritto europeo. Ius commune, droit commun, common law nella dottrina giuridica della prima età moderna*, Bologna, 2005, pp. 115-179; J. Gaudemet, *Les naissances du droit: le temps, le pouvoir et la science du droit*, Paris, 2006, in particolare, *La doctrine juridique entre histoire et raison (XVI-XIX<sup>e</sup> siècle)*, pp. 347, ss.; J. L. Thireau, *Le droit français entre droit commun et codification*, in I. Birocchi – A. Mattone (curr.), *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*, Roma 2006, pp. 75-91; A. Castaldo, *Pouvoir royal, droit savant et droit commun coutumier dans la France du Moyen Âge. A propos de vues nouvelles*, I-II. *Le droit romain est-il le droit commun ?*, dans «Droits», XXIII, 2007, pp. 117-158; XXIV, 2008, pp. 173-247; J. Krynen, *La réception du droit commun en France*, in «Initium, Revista catalana de historia del dret», XIII, 2008, pp. 553-586; B. Lemesle, *Conflits et justice au Moyen Âge, Normes, loi et résolution des conflits en Anjou aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Paris, 2008, in particolare, *Production de droit coutumier*, pp. 123, ss.; Y. Mause, *À demonio merediano ? Le droit savant au parlement de Paris*, dans «Droits», XLVIII, 2009, pp. 159-177; G. Giordanengo, *Roma nobilis, orbis et domina. Réponse à un contradicteur*, dans «Revue Historique de droit français et étranger», I, 2010, pp. 91-150; I. Tim Avery, *Droit Coutumier en France*, 2011.

<sup>4</sup> «Qui peut penser qu'un Royaume le plus ancien & le plus puissant de l'Europe, soit gouverné depuis plus de dix siècles par des loix, qui ne sont pas faites pour lui ? Si les François avoient été conquis, ceci ne seroit pas difficile à comprendre: Mais ils sont les conquérans», p. 200.

<sup>5</sup> «Franci et Galli semper habuerunt consuetudines quasdam generales et communes, praesertim in successione, haereditate, et lucris nuptialibus, feudis, censibus, retractibus prorsus discrepantes a iure comuni Romanorum, cui Franci numquam subditi fuerunt. Et illae consuetudines generales et communes erant ius peculiare et commune Francorum et Gallorum», *Commentarium in Consuetudines Parisiensis Epitome l. de Feudis*, in *Caroli Molinaei Franciae et Germaniae Celeberrimi Jurisconsulti, Et in Supremo Parisiorum Senatu Antiqui Advocati Omnia quae extant Opera*, Parisiis, sumptibus Antonii Dezallier, MDCLXXXI, t. I, pag. 22, col. 106. Sul Dumoulin, cfr. M. Reulos, *Le jureconsulte Charles Dumoulin en conflit avec les églises réformées de France*, dans «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 100, 1954, pp. 1-12; D. R. Kelley, *Fides Historiae: Charles Du Moulin and the Gallican view of history*, in «Traditio», 22, 1968, pp. 347-402; J. L. Thireau, *Charles Du Moulin (1500-1566). Étude sur les sources, la méthode, les idées politiques et économiques d'un juriste de la Renaissance*, Genève, 1980;

È lo stesso disegno di politica del diritto, che aveva animato la rivisitazione storica delle notissime *Recherches sur la France* di Etienne Pasquier<sup>6</sup>, il grande classico della storiografia ‘nazionale’ cinquecentesca,

Id., *Le comparatisme et la naissance du droit français*, dans «Revue d'Histoire des Facultés de Droit et de la Culture Juridique», 10-11, 1990, pp. 153-191; Id., *Charles Du Moulin advocat*, dans «Revue de la Société Internationale de l'Histoire de la Profession d'Avocat», X, 1998, pp. 9-27; Id., *Une vision du droit public romain au XVI<sup>e</sup> siècle: le Tractatus analyticus de dignitatibus, magistratibus et civibus Romanis de Charles Du Moulin*, dans *Science politique et droit public dans les Facultés de droit européennes (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2008.

<sup>6</sup> «Toutes les Provinces anciennement qui estoient subjattées à l'Empire avoient, comme il est vray-semblable, diversement leurs lois municipales. En quoy si elles manquoient en quelque cas qui n'eust esté definy, c'estoit bien la raison que les Provinciaux eussent recours en l'obmission de tels cas au droit commun l'Empire sous lequel ils estoient assujettis. Mais de nous chauter à ce mesme poinct, ce seroit faire tort à nostre patrie. Nous ne recognoissons en rics les droit des Romains sinon de tant et entant que leurs loix se conforment à un sens commun dont nous pouvons faire nostre profit. Comment doncques pouvouns-nous mettre en œuvre ceste regle, qui veut que quand nos costumes nous defaillent en quelques particularitez nous recourions au droit ancien de Rome? Il est fort aisé de ce faire sans aucune sophistiquerie, moyennant que nous voulions nos affranchir sagement de ceste supersticieuse servitude dont nous captivons nos esprits à la suite de ce droit ancien. Il n'y a Province en France qui n'ait ses coutumes, et cela nous tenons d'une bien longue ancienneté, comme nous apprenons des Memoires de Iules Cesar. Sous plusieurs de ces Provinces il y a des coutumes que nous appellons locales en unes et autres villes. S'il y a quelque cas obmis en ces coutumes locales, qui doute qu'il ne faille avoir recours à la coutume generale de la Province, qui est le vray droit commune d'icelle ?», *Les Lettres d'Estienne Pasquier Conseiller et Advocat General du Roy en la chambre des Comptes de Paris*, A Paris, chez Abel L'Angelier, MDLXXXVI, pp. 260-261. Sul Pasquier, cfr. G. Huppert, *Naissance de la Recherche d'Étienne Pasquier*, dans *Annales Économies sociétés civilisation*, 23, 1968, pp. 69-105; D. Thickett, *Estienne Pasquier (1529-1615), The Versatile Barrister of 16<sup>th</sup> Century*, Londres et New York, Regence Press, 1976; S. T. Sweany, *Étienne Pasquier et nationalisme littéraire*, Geneve, Champion-Stalckine, 1985; C. Vivanti, *Les Recherches de la France d'Étienne Pasquier. L'invention des Gaulois*, dans P. Nora (cur.), *Les Lieux de mémoire*, II, 2, *La Nation*, Paris, 1986; Z. S. Schiffmann, *Estienne Pasquier and the Problem of Historical Relativism*, in «The Sixteenth Century Journal», 1987, vol. 18, n. 4, pp. 505-517; N. S. Struever, *Pasquier's Recherches de la France: The Exemplarity of His Medieval Sources*, in *History and Theory*, 1988, vol. 27, n. 1, pp. 51-59; P. Boutellier, *Recherches sur la vie et la carrière d'Étienne Pasquier, historien et humaniste du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989; Étienne Pasquier et ses Recherches de la France, Éditions Rue d'Ulm, 1991; B. Sayhi Périgot (cur.), *Étienne Pasquier (du prince, de la loy, et d'Alexandre)*, Paris 1995; M. L. Demonet, *Langue naturelle et langue coutumier chez Étienne Pasquier et Montaigne*, dans *Histoire et littérature au siècle de Montaigne, Mélanges offerts à C. G. Dubois*, Genève, Droz, 2001, pp. 207-221; M. Yardeni, *La pensée politique des Politiques: Étienne Pasquier et Jacques Auguste De Thou*, dans *De Michel l'Hospital à l'édit de Nantes*, 2002, pp. 495-510; D. E. Goyosso, *Étienne Pasquier ou l'histoire au service de la moderation*, dans *L'histoire institutionnelle et juridique dans le pensée politique*, Actes du colloque de l'AFHIP d'Aix en Provence (12-13 mai 2005),

che attribuiva ai glossatori italiani la deriva formalista dell'ordine giuridico<sup>7</sup>.

Ritornava nei testi di Charondas Le Caron, altrettanto deciso nella denuncia delle gravi disfunzioni del sistema, imputate esclusivamente alle tradizioni accademiche importate, senza distinguere tra le grandi prove di una scienza del diritto che aveva ricostruito le proprie categorie, i propri metodi di lavoro, i propri strumenti di lettura, e lo scolasticismo della consueta prassi bartolista<sup>8</sup>, e soprattutto, senza inchiodare alle proprie responsabilità, le politiche governative, tanto esigenti nel penale, e tanto 'tolleranti' sulle disfunzioni della giustizia civile.

È l'argomento principale, che veniva ripreso dal celebre testo di Francois Hotman, che aveva mosso guerra al *droit tribonianique*<sup>9</sup>, utilizzando

---

PUAM, 2006, pp. 205-214; J. H. Dahlinger, *Étienne Pasquier on ethics and history*, New York, Peter Lang, 2007; S. E. Melzer, *Colonizer or colonized: The Hidden Stories of Early Modern France Culture*, University of Pennsylvania Press, 2012, pp. 31, ss.; H. Dahlinger, *Saving France in the 1580: writings of Étienne Pasquier*, Peter Lang, 2014.

<sup>7</sup> «Toutes ces Loix furent depuis regratées par une infinité de Docteurs Italiens, François & Allemands, desquels si aviez ramassé les Livres, vous en trouveriez plus grand nombre que de tous les anciens Jureconsultes, tant depuis le premier plant sous l'État populaire, que sous le second des Empereurs, depuis Auguste jusques à Justinian. Docteurs, dy-je, qui au lieu de lumiere aportherent des tenebres à l'explications du Droit, & mesmement d'un guet à pens & propos deliberé se trouverent divers en leurs opinions», *Les Lettres d'Estienne Pasquier Conseiller & Advocat general du Roy à Paris*, t. II, A Paris, chez Laurent Sonius, MDCXIX, p. 536.

<sup>8</sup> «Mais depuis que le venerables docteurs, mauvais interpretes du droict Romain, ont remply la France...d'infinies subtilitez, chiquaneries et ruses de pratique, les François perdans leur franchise et noblesse d'esprit, se sont asservis à la misere des procez, & ont recevu un amas de questions & commentaires faits par ie ne sçay quel Docteurs & glossateurs, tant sur le droit Romain, que sur les coustumes, pour en obscurcir, corrompre & pervertir le texte», *Pandectes ou Digestes du Droit François par L. Charondas Le Caron, Iurisconsulte Parisien*, A Paris, chez Estienne Richer, MDCXXXVII, pag. 166. Sul Charondas, cfr. M. Foisil, *La loi et le monarque absolu selon les Pandectes du droit francais de Louis Charondas Le Caron (XVI<sup>e</sup> siècle)*, dans AA. VV., *La formazione del diritto moderno in Europa*, cit., vol. I, pp. 221-236; G. Leyte, *Charondas et le droit français*, dans «Droits», XXXIX, 2004, pp. 17-33; Y. Le Gall, *La prince et la norme chez Louis Le Caron et chez Pierre Charron*, dans J Hoareau Dodinau – G. Métairie – P. Texier (curr.), *Le prince et la Norme. Ce que légiférer veut dire*. Pulim, 2007, pp. 133-161.

<sup>9</sup> Cfr. J. Baron, *Franz Hotmann's Antitribonian. Ein Beitrag zu den Codificationsbestrebungen vom XVI bis zum XVIII Jahrhundert*, Buchdr. Collini, 1888; D. Baird Smith, *Francois Hotman*, in «Scottish Historical Review», XIII, 1916, pp. 328-365; P. Mesnard, *Francois Hotman (1524-1590) et le complete de Tribonien*, dans «Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français», 101, 1955, pp. 117-137; W. Vogel, *Franz Hotman und die Privatrechtswissenschaft seiner Zeit*, Münster, 1960; A. H. Saint Chamaran, *L'Antitribonian dans l'oeuvre de François Hotman*, Paris, 1972; D. R. Kelley, *Foundations of modern historical*

ampiamente la sua rilettura della grande storia francese (evidente, la sintonia con la celebrazione anti-assolutista degli stati generali), ma non l'approccio storicista<sup>10</sup>, senza raccogliere il significato più autentico di una provocazione intellettuale, rivolta allo smascheramento scientifico di uno strumento di dominio, e, nella sua *pars construens*, al risanamento ed alla semplificazione di un sistema giuridico, attraverso un'iniziativa 'legislativa' che il *Président* avrebbe avversato energicamente nelle pagine dell'*Esprit*, in nome della conservazione del *droit coutumier*<sup>11</sup> ('inficiato', tra l'altro, secondo lo schema semplificatorio adottato nelle *Lettres*, dalle stesse categorie romanistiche, radicate nella coscienza e nella stessa educazione

---

*scholarship: Language, Law and history in the French Renaissance*, New York – London 1963, pp. 36-58; J. H. Franklin, *The attack on the authority of Roman Law*, in Id. (cur.) *Jean Bodin and the sixteenth century revolution in the methodology of law and history*, New York, 1963; J. L. Ferrary, *A propos d'un texte de Francois Hotman. Les jurists humanistes et l'edition du 'Corpus Iuris civilis' glosé*, in *A Ennio Cortese. Studi promossi da D. Maffei e raccolti da I. Birocchi, E. Conte, U. Petronio*, Roma 2001, vol. II, pp. 86-104; A. M. López López, *'Unas divagaciones sobre et Antitribonianien de Francois Hotman*, in *Geh hin und lehre. Homenaje al profesor Klaus Wagner*, P. Bolaños Doloso – A. Domínguez Guzmán – M. De Los Reyes Peña (coord.), II, Sevilla, 2007, pp. 717-721; V. Hayert, *Mens emblematica et humanisme juridique*, Genève 2008; C. Pedrazza Gorlero, *Hotman 'iconoclasta': diritto e storia nell'Antitriboniano (1567)*, in G. Rossi (cur.), *Il Rinascimento giuridico in Francia. Diritto, politica e storia* (Atti del Convegno Internazionale di Studi Verona, 29 giugno – 1 luglio 2006), Roma 2008, pp. 285-311; C. Strohm, *Calvinismus und Recht*, Siebeck, Tübingen 2008, pp. 400-407; C. Chêne, *'En relisant Francois Hotman ou l'Antitriboniano comme exemple d'acculturation juridique'*, dans *Modernisme, tradition et acculturation juridique*, a cura di B. Coppein, F. Stevens, L. Waelkens, Brussel, 2011, pp. 97-106; G. Rossi, *Francois Hotman vs. Triboniano: una critica radicale al diritto romano nella Francia del XVI secolo*, in «Quaderni Fiorentini», 2015, pp. 253-299.

<sup>10</sup> *Francisci Hotomanni JC. Antitribonianus sive Dissertatio De Studio Legum*, Michaeli Hospitalio Magno Galliae Cancellario Anno MDLXVII inscripta primum Anno MDCIII Gallico idiomate edita ab Anonymo in Latinam versa Linguam, Hamburgi, MDCXLVII, p. 46 («statum reipublicae Romanae multum differre a statu Galliae, et nihilo secius ex libri Justiniani non posse addisci»).

<sup>11</sup> «Faire une coùtume générale de toutes le coùtumes particulieres seroit une chose inconsiderée, même dance ce temps-ci, où les princes ne trouvent partout que de le obéissance. Car s'il est vrai qu'il ne faut pas changer lorsque les inconveniens égalent les avantages, encore moins le faut-il lorsque les avantages sont petits, & inconveniens immenses» *De l'Esprit des Loix ou du rapport que le Loix doivent avoir avec la Constitution de chaque Gouvernement, les Mœurs, le Climat, la Religion, le Commerce, &c.* à quoi l'Auteur a ajouté Des Recherches nouvelles sur les Loix Romaines touchant les Successions, sur les Loix Francoises, & sur le Loix Feodales, Tome Second, A Geneve, chez Barillot & Fils, lib. XXVIII, cap. XXXVII, pp. 364-365.

scientifica dei giuristi<sup>12</sup>), che significava anche riconoscimento delle norme territoriali, usato esplicitamente contro la pretenziosa politica di livellamento, imposta dall'assolutismo<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. G. Benrekassa, *Philosophie de droit et histoire dans le livres XXVII et XXVIII de l'Esprit des Lois*, dans *Le Concentrique et l'Excentrique*, Paris, Payet, 1980, cap. V, pp. 155-182; C. Larrere, *Droit et mœurs chez Montesquieu*, dans «Droits», XIX, 1994, pp. 11-22; G. Benrekassa, *Mœurs comme 'concept politique'. 1680-1820*, dans *Le Langage de Lumières*, Paris 1995, pp. 59-62; L. Sgard, *L'esprit des mœurs dans les Lettres Persanes*, dans *La Fortune de Montesquieu. Montesquieu écrivain* (L. Desgraves cur.). Actes du Colloque international de Bordeaux (18-21 janvier 1989), Bordeaux 1995, pp. 299-304; J. Bart, *Montesquieu et l'unification de droit*, dans *Le Temps de Montesquieu*, cit., pp. 137-146; C. Spector, *Science de mœurs et théorie de la civilisation*, dans B. Binoche (cur.) *Les Equivoques de la civilisation*, Seyssel 2005, pp. 136-160; J. F. Lecoq, *Poétique de la pensée. Études sur l'âge classique et le siècle philosophique*. En hommage à Jean Dagen, Mélanges réunis par B. Guyon, M. S. Seguin, S. Menant et P. Sellier, Paris, Champion, 2006, pp. 515-526, P. Simon, *Notes sur le coutumes de Montesquieu*, dans *De Montesquieu à Montesquieu*, 2006, pp. 93-101; C. Spector, «Il faut éclairer l'histoire par les lois et les lois par l'histoire»: statut de la romanité et rationalité des coutumes dans l'Esprit des Lois de Montesquieu, dans M. Xifaras (cur.), *Généalogie de savoirs juridiques: le carrefour des Lumières*, Bruxelles 2007, pp. 15-41.

<sup>13</sup> «Il y a de certains idées d'uniformité qui saisissent quelquefois les grands esprits (car elles ont touché Charlemagne), mais qui frappent infailliblement les petits. Ils y trouvent un genre de perfection qu'ils reconnoissent, parce qu'il est impossible de ne le pas découvrir: les mêmes poids dans la police, les mêmes mesures dans le commerce, les mêmes loix dans l'État, la même religion dans toutes ses parties. Mais cela est-il toujours à propos, sans exception ? Le mal de changer est-il toujours moins grand que le mal de souffrir ? & la grandeur du génie ne consisteroit-elle pas mieux à sçavoir dans quel cas il faut l'uniformité, & dans quel cas il faut des différences ? Lorsque les citoyens suivent les loix, qu'importe qu'ils suivent la même ?», op. cit., lib. XXIX, cap. XVIII, pp. 411-412. Colbert stesso, che pure aveva sollecitato una riforma dell'amministrazione della giustizia, che riducesse i costi economici e sociali di un apparato eccessivamente oneroso, nella Mémoire del 22 ottobre 1664 («la justice a cela de particulier, qu'outre qu'elle consomme soixanta-dix mille hommes et plus, elle impose un joug pesant et tyrannique, sous l'autorité de votre nom, sur tout le rest de vos peuples: elle en occupe, par la chicane, plus d'un million, et en ronge plus d'un million d'autres et les réduit en une telle misère qu'ils ne peuvent plus penser à aucune autre profession pendant tout leur vie», *Lettres, Instructions et Mémoires de Colbert*, Tome VI, *Justice et Police*, Paris, Imprimerie Impériale, MDCCCLXIX, pp. 3-4), legando la riorganizzazione del settore all'incoraggiamento del commercio, e, più in generale, alle politiche di crescita (cfr. *Mémoire sur la reformation de la justice*, 15 mai 1665, ivi, pp. 5, ss.), aveva manifestato tuttavia, varie perplessità sul disegno di Luigi XIV di «réduire tout son royaume sous une même loi, même mesure et même poids» (*Discours pour le conseil de justice*, 10 ottobre 1665, pag. 14), con le cautele suggerite dalle circostanze, utilizzando il pretesto della complessità dell'operazione per 'sostenere' l'opportunità di una politica del rinvio. Montesquieu nell'*Esprit* si riferiva espressamente al disegno assolutista 'documentato' da Colbert (su cui cfr. M. Boulet-Sautel, *Colbert et la législation*, dans *Un Nouveau Colbert*, Actes du Colloque pour le tricentenaire de la mort de Colbert, Paris, Sedes, 1983, pp. 119-132).



È significativa la circostanza che il diritto romano, funzionale all'esaltazione del *princeps legibus solutus*, non entrasse nelle politiche – e nelle pratiche – della memoria, e, nei correlativi rituali commemorativi delle magistrature (diversamente dalle accademie, strutturalmente interessate alla celebrazione dell'indispensabilità della loro mediazione scientifica, esaltata da un patrimonio giuridico estremamente specialistico, di cui erano interessati custodi, rispetto ad un mondo della prassi, molto più approssimativo e disinvolto).

Rivelava l'opzione tradizionale per un diritto prevalentemente consuetudinario, a gestione giurisprudenziale (opposto al diritto legislativo, deciso esclusivamente dal sovrano<sup>14</sup>, che avrebbe rivoluzionato gli assetti

<sup>14</sup> È l'argomento principe di Charron, in nome delle premesse storiciste («en premier lieu selon tous les sages, la regle des regles, & la generale loy des loyx, est de suivre et observer les loix & coustumes du pays où l'on est», *De la Sagesse par Pierre Charron Parisien, Docteur en Droits, suivant La Vray Copie de Bourdeaux en trois Livres*, A Lyon, chez Jean Bapt. et Nicolas De Ville ruë Merciere, à la Science, MDCXCV, II, 8, p. 373), che rifiutava la pretesa assolutista di irregimentare la società con le sue leggi calate dall'alto («la loy & la coustume establissent leur authorité bien diversement, la costume peu à peu, avec un long temps, doucement & sans force, d'un consentement commun de tous, ou de la pluspart, & à son autheur le peuple. La loy sort en un moment, avec authorité & puissance, & prende sa vigueur de qui a puissance de commander à tous, & souvent contre le gré des sujets, dont quelqu'un la compare au tyran, & la coustume au Roy», p. 366). Sul pensiero di Charron, cfr. A. M. Battista, *Alle origini del pensiero politico libertino: Montaigne e Charron*, Milano 1966; M. C. Horowitz, *Natural Law as the Foundation for an Autonomous Ethic: Pierre Charron's De La Sagesse*, in «Studies in the Renaissance», vol. XXI, 1974, pp. 204-227; M. Adam, *La relativité des lois selon Pierre Charron*, dans *Etudes sur Pierre Charron*, Presses Universitaires de Bordeaux, 1991; G. Paganini, *Scepsi moderna. Interpretazioni dello scetticismo da Charron a Hume*, Cosenza, 1991; C. Belin, *L'Oeuvre de Pierre Charron 1541-1603. Littérature et théologie de Montaigne à Port Royal*, Paris, Honoré Champion, 1995, pp. 229-238; J. R. Maia Neto, *Charron's epoche and Descartes' Cogito: The sceptical base of Descartes' refutation of scepticism*, in *The return of scepticism. From Hobbes and Descartes to Bayle*, ed. by G. Paganini, Springer, 2003, pp. 79-114. Non a caso, il testo di Charron è presente nella Biblioteca di La Brede (cfr. Catalogue, n.). È la stessa ragione, per cui Montesquieu, che riproponeva gli argomenti usati da Pascal, nelle sue *Lettere Provinciali*, contro la casuistica, prendeva le distanze dalla sua denuncia degli inconvenienti, imposti dalla mancanza di regolamentazione giuridica uniforme per tutto il paese («tre gradi di latitudine sovvertono tutta la giurisprudenza, un meridiano decide la verità, pochi anni di dominio, e le leggi fondamentali cambiano, il diritto ha le sue epoche, l'entrata di Saturno nel Leone decide che questo o quello diventi crimine. Bizzarra giustizia a cui un fiume segna il confine! Verità al di qua dei Pirenei, errore di là», in Pascal, *Pensieri, opuscoli e lettere*, pp. 485-486. Su Pascal e il diritto, cfr. A. Braimo, *Pascal et le droit*, Paris, 1942; P. Schneider, *Pascals plaisante justice*, *Archiv für Rechts und Sozialphilosophie*, 1950-51; F. Semerari, *Potenza come diritto: Hobbes, Locke, Pascal*, Bari, 1992; Ch. Lazzeri, *Force et justice dans le politique de Pascal*, Paris, 1993, pp.

distributivi del potere, determinando lo slittamento dei corpi giudiziari verso il ‘pubblico impiego’) e la contrapposizione nazionale-straniero – su cui la dottrina *coutumier* di Iean Du Tillet si era ampiamente esercitata, invocando l’indipendenza politica del *Regnum*<sup>15</sup>.

Chasseneux aveva ricordato la persistenza del sistema giuridico originario di un paese che non aveva mai adottato le leggi romane<sup>16</sup> (argomento su cui insisteva, con maggiore determinazione, Antoine Loisel, che legava al processo di emancipazione politica dal dominio romano<sup>17</sup>, l’autonomia delle norme consuetudinarie del paese<sup>18</sup>). Francois Grimaudet, aveva rivendicato le conseguenze giuridiche dell’affrancamento contro le

---

197-200; A. Clair, *Justice, imagination et symbole. Sur la pensée politique de Pascal*, dans «Revue philosophique de Louvain», 2003, pp. 413-433; M. Conetti, *Simbolicità del giuridico e realtà economica nelle pensées di Pascal*, in E. Dieni – A. Ferrari – V. Pacello (curr.), *I simboli religiosi tra diritto e cultura*, Milano 2006, pp. 56-94)

<sup>15</sup> «De ce l’ensuit que les Roys & Royaume de France ne sont subiets quant à la temporalité aux droicts escrits, lesquels ne sont receus que entant qu’ils ont raison et equité, à laquelle comme naturelle & divine lumiere, tous hommes se doivent regler & asservir», *Recueil des Roys de France leurs Couronne et Maison, ensemble, le rang des grands de France, par Iean du Tillet, Sieur de la Bussiere, Protenotaire & Secretaire du Roy, Greffier de son Parlement*, Paris, MDCII, p. 175, testo in cui veniva esplicitata la presa di distanza dall’assolutismo («si leur puissance absoluë n’y est reiglee, elle devient dissoluë»). Cfr. E. A. R. Brown, *Le Greffe Civil du Parlement de Paris au XVI<sup>e</sup> siècle. Jean du Tillet et les registres des plaidoiries*, dans Y. M. Bercé & A. Soman (curr.), *La Justice Royale et le Parlement de Paris (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, dans «Bibliothèque de l’école des chartes», Tome 153, deuxième livraison juillet-décembre 1995, pp. 75-122.

<sup>16</sup> «Cum sint leges Romanae seu Romanorum imperatorum non ligant Gallos, cum numquam a Gallis fuerunt receptae, imo eas exteras leges appellant», *Barthol. A Chassenaes Iurisconsulti Clarissimi Commentarii in Consuetudines Ducatus Burgundiae, fereque totius Galliae, multo quam antea emendatiores*, Lugduni, Apud Bartholomeum Vincentium, MDLXXIII, Des successions des batards, rubr. VII, pag. 1115.

<sup>17</sup> «Cette Nation, petite en nombre, mais vaillante & courageuse avoit secoué le joug des Romains. Or il n’est pas croyable que les François s’étant affranchis de la domination des Romains eussent voulu encore se regler suivant les Loix des Romains, qui eût été conserver des preuves de leur première servitude», *Commentaire sur les Institutes Coutumieres* de M.<sup>e</sup> Antoine Loisel Avocat au Parlement par Francois De Launay ancien Avocat, & Professeur Royal du Droit François, A Paris, chez Antoine Vvarin, et Guillaume Cavelier, MDCLXXXVIII, avec privilege du Roy, p. VII.

<sup>18</sup> «Il est vrai que les Romains s’étant enfin rendu maîtres des Gaules par la division des Gaulois, ils les obligèrent de suivre les Loix Romaines, étant un droit de la victoire, que d’obliger les vaincus de vivre selon la loi du victorieux. Mais il est vrai aussi que pendant tout ce tems que les Gaulois ont été sous la domination des Romains, leur Loix ont souffert plusieurs infractions; que leurs Loix n’ont pas été inviolables, que la liberté Gauloise ne pouvoit souffrir avec patience cette servitude», cit., pp. IV-V.

politiche assolutiste<sup>19</sup>, ne aveva sottolineato l'autonomia geografica, mentre Guy Coquille, tra i teorici del ruolo delle istituzioni parlamentari<sup>20</sup>, aveva insistito sulla decisiva prevalenza del *droit commun coutumier*<sup>21</sup>. Era il motivo più spendibile, in termini di narrazione identitaria, per il pubblico delle classi colte, occultava la sostanza politica dello scontro di potere e delle pratiche lobbistiche, espresse dalla corporazione, attribuendo alle magistrature un ruolo di garanti della 'memoria' giuridica più autentica, ma anche del pluralismo istituzionale di un sistema policentrico, che doveva essere difeso dall'antistorica *reductio ad unum*, sponsorizzata dall'anomalia assolutista, che rappresentava una deviazione istituzionale dalla tradizione 'concertativa' della stessa monarchia, come avrebbe spiegato nelle pagine storicamente più dense dell'*Esprit*.

Montesquieu mostrava di appagarsi di una discussione ideologica, costruita sui calchi del cultismo cinquecentesco, meramente identitaria, più accademica, che pragmatica, sulla nazionalità del diritto, piuttosto che sulla funzionalità (e sugli strumenti più opportuni per costruirla) di un *ordo iuris*, gravato dall'ostruzionismo corporativo dei giuristi, che

<sup>19</sup> «De la quelle force en ce Royaume ne sont autorisées les loix Romaines, veu que le principal point requis en la loy (qui est l'auctorité de commandement & d'execution) leur deffault: car jaçoit que aucunes des Loix Romaines soient faites par les Empereurs, lors qu'ils commandoient és Gaules, toutefois les Gaulois depuis s'estans retirez de leur obeyssance, & esleuz d'autres Princes pour leurs Roys: par mesme moyen ils se sout affranchis de l'obeysance des loix Romaines, & n'ont plus esté tenuz sous le joug d'icelles», *Les Opuscules Politiques de François Grimaudet. I. De la Loy*, dans les Oeuvres de M. Francois Grimaudet, Paris, MDCLXIX, pp. 483-484.

<sup>20</sup> «Les loix & Ordonnances des Rois doivent être publiées & verifiées en Parlement, ou en autre Cour souveraine, selon le sujet de l'affaire; autrement les sujets n'en sont liez», G. Coquille, *Institution au Droit des François*, p. 5.

<sup>21</sup> Cfr. *Institution au Droit des François*, il passaggio in cui Coquille insisteva sull'origine consuetudinaria del diritto francese («cette Monarchie donc, établie par les anciens François Saxons, a été gouvernée par certaines loix, qui par la plupart n'ont été écrites, parce que les anciens François grands guerriers & bon Politiques s'adonnoient plus à faire & bien faire, qu'à dire ni à écrire. Aucune des dites loix se trouvent écrites és Constitutions anciennes de nos Rois. Les autres se trouvent aussi écrites és livres Coutumiers des Provinces», *Les Œuvres de Maistre Guy Coquille sieur de Romenay, contenant plusieurs traiter touchant les Libertez de l'Eglise Gallicane, l'Histoire de France & le Droit Francois*, Tome II, A Bordeaux, chez Claude Labottiere, MDCCIII, p. 1), che rappresentava nòtre droit Civil, dal momento che «en la France Coutumière de droit civil Romain n'est pas le droit commun, il n'a pas force de loi» (p. 10), polemizzando con i sostenitori dell'opinione contraria («aucuns ne bien cognoissant le droit des François, & indiscrettement, je ne diray par servilement imitateurs du droit Romain & des opinions des Docteurs Ultramontains» *Les Coutumes du Pays et Comté de Nivernois enclaves et exemptions Diceluy avec les annotations de M.<sup>er</sup> Guy Coquille*, p. 305).

avevano riesumato il diritto romano soltanto per imporre il proprio ruolo di mediazione<sup>22</sup>.

‘Codificava’ una ‘ricostruzione’, che recepiva soltanto il passaggio laicista, ostile alla dilatazione del diritto canonico<sup>23</sup>, ma naturalmente, passava sotto silenzio la prassi degli apparati e l’opacità delle procedure, gestite dalla mediazione di una magistratura, che voleva preservare da una dequalificazione, imposta dai meccanismi sbrigativi di una selezione di ingresso, sottratta alle censure della pubblica opinione<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> «Nimirum volebat unusquisque Doctorum hoc pacto innotescere, & publice celebrari, ut postea a Principibus evocaretur, aut in legum Universitates accerseretur, aut pingui stipendio ad scribendum consilia, instructiones & monitiones ad instruendas lites conduceretur», p. 74.

<sup>23</sup> «Hoc modo exteri Principes, qui civitates suas publicis scholis dotare voluerunt, coacti sunt ob hanc mixtionem juris quoque Canonici exercitium recipere, ita ut in pluribus Germaniae partibus a juris Canonici lecturis nondum expedire se possint: adeo ad magnitudinem sedis Romanae exercitium librorum Justiniani accommodatum fuit», p. 73. Cfr. la lettera C, p. 200 («et afin que l’acquisition fût entiere, & que tout le Bon Sens leur vint d’ailleurs; ils ont adopté toutes les Constitutions des Papes; & en ont fait une nouvelle partie de leur Droit; nouveau genre de servitude»).

<sup>24</sup> Cfr., tra tanti testi famosi, il *Testament Politique* di Colbert, che sottolineava «la nécessité qu’il y a de détruire les Gens de Justice», aggiungendo che «ce qui rend aujourd’hui les Gens de Justice onereux au public, c’est la venalité des charges» (*Testament Politique De Messire Jean Baptiste Colbert Ministre & Secrétaire d’Etat où L’on voit tout ce qui s’est passé sous le Regne de Louis le Grand, jusqu’en l’année 1684. Avec des Remarques sur le Gouvernement du Royaume*, A La Haye, chez Henri van Bulderen, March. Libraire, au Mezerai, MDCXCIV, p. 476), che aveva determinato un incremento vertiginoso dei costi di apparato («a l’égard des gens de justice...bien loin d’être nécessaires, dans un Etat, ils en sont la ruine entiere. Cette multiplicité des justices roiales & subalternes, ces Baillages, ces Presidiaux & ces Parlemens, sont autant de sangueës qui rengent vos peuples», p. 455), attraverso una progressiva dilatazione delle procedure («ils alongent les procez, afin de pressurer peu à peu & qu’on ne s’aperçoie pas, s’il faut ainsi dire, de leur voleries. Cepedant ils vous tirent jusques à la dernière goûte de vôtre sang, & c’est un malheur à quoi sont exposez tous ceux qui ont des procez. Il faut quitter les affaires pour aller solleciter, aller demeurer plusieurs années dans les Villes, perdre son repos & son bien, & enfin mener une vie aussi penible que ceux qui sont aux Galeres», p. 477), e, pur riconoscendo «comme il est impossible que des gens acoutumez à un si grand abus voulessent se reformer tout d’un coup» (p. 478), sollecitava riforme strutturali, a vantaggio delle professioni più produttive (esercito, agricoltura e commercio), con un drastico abbattimento dei costi («en suprimant la paulette», p. 478) e l’introduzione di una giustizia deformalizzata («se fit sans frais & sans aucune procedure», p. 481). Anche nel *Testament Politique* attribuito a Richelieu veniva rimesso in discussione il sistema della venalità degli *officia*, a vantaggio di una riconversione meritocratica del sistema («au Jugement de la plus grande Partie du Monde, le plus souverain consiste à supprimer la Vénalité, à éteindre l’Hérédité des Offices, & à les donner gratuitement à des Personnes

Generata anche dall'inerzia governativa di un potere centrale già troppo protagonista, che non intendeva sollecitare, attraverso una domanda di interventi e riforme (guardate, dal suo mondo di riferimento, con sospettosa diffidenza), che avrebbero invaso un'area di campo, che intendeva preservare, da pericolose tentazioni dirigiste, verso cui dichiarava la propria avversione.

Riscoprirebbe l'interesse per la storia francese, del suo diritto e della sua egemonia istituzionale, come elemento identitario del paese e non soltanto della sua memoria più consapevole, e soprattutto, rilanciava la domanda di ordine<sup>25</sup>, che respingeva la richiesta di mutamenti strutturali significativi, prodotti dalla giurisprudenza più illuminata<sup>26</sup>, e, sostanzialmente difendeva, al di là delle eleganti petizioni di principio sull'auspicata civiltà del diritto, e conservava, tutto l'armamentario repressivo dell'assolutismo<sup>27</sup>.

---

d'une Capacité & d'une Probité si connuë, que leur Merite ne puisse être contesté par l'Envie même», *Testament Politique Du Cardinal Duc De Richelieu, Premier Ministre de France sous le Règne de Louis XIII*. Première Partie. Quatrième Edition, revûë, corrigée & augmentée d'Observation Historique, A Amsterdam, chez Henri Desbordes, dans le Kalver-Staat, près le Dam, MDCLXXXI, *Section I. Qui touche en gros les Désordres de la Justice, & examine particulièrement, si la Suppression de Vénalité & d'Hérédité des Offices, seroit un bon Remède à tels Maux*, p. 170), ma si prendeva realisticamente atto che mancavano le condizioni politiche («ce n'est pas chose qui se puisse faire en ce temps», p. 170) per concludere che «les Elections aux Bénéfices soient plus anciennes et plus Canoniques que les Nominations des Rois» (p. 171) e l'alternativa che riconsegnasse alle decisioni del Sovrano il processo di selezione avrebbe presentato rischi maggiori in termini di clientelismo («les Abus inévitables, qui se commettoient en la Distribution des Charges si dépendantes de la simple Volonté des Rois», pp. 171-172). È la ragione, che, probabilmente, suggerì a Montesquieu di difendere la venalità degli *officia*, nelle pagine dell'*Esprit* (che ispirarono l'ironia, piuttosto scontata, di Voltaire), ritenendo prioritario l'obiettivo del disarmo strutturale dell'assolutismo.

<sup>25</sup> «Je ne finirai pas cette Lettre sans te faire remarquer la bisarrerie de l'Esprit des François. On dit qu'ils ont retenu des Loix Romaines un nombre infini de choses inutiles, & même pis; & ils n'ont pas pris d'elles la puissance paternelle, qu'elles ont établie comme la première autorité légitime», *Oeuvres*, Masson, lett. CXXIX, p. 258.

<sup>26</sup> «Il est vrai que par une bisarrerie qui vient plutôt de la nature que de l'esprit des hommes, il est quelquefois nécessaire de changer certaines Loix. Mais le cas est rare; & lorsqu'il arrive, il n'y faut toucher que d'une main tremblante: on y doit observer tant de solemnités, & apporter tant de précautions, que le peuple en concluë naturellement que les Loix sont bien saintes, puisqu'il faut tant de formalités pour les abroger», lett. LXXIX, p. 257.

<sup>27</sup> «Dans la suite elles ont été trouvées trop dures; & par un esprit d'équité, on a cru devoir s'en écarter: mais ce remède étoit un nouveau mal. Quelles que soient les Loix, il faut toujours les suivre, & les regarder come la conscience publique, à laquelle celle des particuliers doit se conformer toujours», lett. CXXIX, p. 258. Evidente il riferimento all'*ordonnance criminelle* e alla resistenza opposta dalle magistrature all'ordine assolutista,

---

che il *Président* sostanzialmente difendeva, delegittimando i comportamenti poco professionali delle sue componenti meno allineate. Sull'*ordonnance*, cfr. A. Langui – A. Lebigre, *Histoire du droit pénal. II. La procédure criminelle*, Paris 1979; R. Martucci, *Il modulo inquisitorio nelle 'Ordonnances' francesi da Colbert alla Costituente*, in L. Berlinguer – F. Colao (curr.), *Le politiche criminali nel XVIII secolo*, Milano 1980, pp. 233-313; R. Moverly Andrews, *Law, magistracy and crime in Old Regime Paris 1735-1789. I. The System of Criminal Justice*, Cambridge University Press, 1994, pp. 313, ss.; J. P. Roger, *Histoire de la justice en France*, Paris 1995, pp. 35, ss.; A. Astaing, *Droits et garanties de l'accusé dans le procès criminel d'Ancien régime (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle). Audace et pusillanimité de la doctrine pénale française*, Aix en Provence, 1999; M. Boulanger, *Justice et absolutisme: la Grande Ordonnance criminelle d'août 1670*, dans «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 2000, 1, n. 47, pp. 9-36; A. Langui, *Code Luis*, t. II, *Ordonnance Criminelle, 1670, Introduction*, Milano, 1996; J. M. Carbasse, *Histoire du droit pénal et de la justice criminelle*, Paris 2000, pp. 179-90; N. Henshall, *Il mito dell'Assolutismo. Mutamento e continuità nelle monarchie europee in età moderna*, Genova 2000; J. R. Spencer, *The Codification of Criminal Procedure*, in *Essays in Criminal Law in Honour of Sir Gerald Gordon*, 2010, pp. 305-325; P. Cipolla, *La giustizia della spada. Origini e ideologia dell'Ordonnance Criminelle, 1670*, Roma 2011.



## Capitolo Sesto

### *La critica al duello e alla giustizia separata dai nobili*

Molto significativa, la prospettiva laico-razionalista, tutta moderna, che sosteneva la critica del duello, come sistema primitivo di risoluzione delle controversie, in nome delle preminenti ragioni civili e sociali della giustizia pubblica e della superiore razionalità ed affidabilità delle sue categorie, dei suoi strumenti e delle sue procedure di composizione delle controversie.

Riprendeva un'assai più avanzata riflessione politica, contenuta nella *Vita Civile*, un testo, che distingueva le procedure amministrative proprie degli stati sovrani, dai moduli organizzativi, strumenti imposti alle province subordinate; fu elaborato da un singolare poligrafo, non privo di consapevolezze intellettuali significative, per di più, di provenienza sociale non sospetta, il patrizio genovese Paolo Mattia Doria<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Si tenga presente che il testo di Doria, *La Vita Civile* era conservato tra i libri di Barbot, amico di Montesquieu. Sul pensiero di Doria, cfr. E. Vidal, *Il pensiero civile di Paolo Mattia Doria negli scritti inediti*, Milano, 1953; M. Capurso, *Accentramento e costituzionalismo. Il pensiero italiano del primo Settecento di fronte al problema dell'organizzazione dello Stato*, Napoli 1959, pp. 153-177; F. Torcellan, *Il pensiero politico di Paolo Mattia Doria ed un interessante profilo storico di Vittorio Amedeo II*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 59, 1961, fasc. 1-2, pp. 214-234; G. Belgioioso, *I discorsi critici filosofici di Paolo Mattia Doria*, in «Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università di Lecce», I, 1973, pp. 199-242; P. Zambelli, *Il rogo postumo di Paolo Mattia Doria*, in AA. VV., *Ricerche sull'Italia moderna*, a cura di P. Zambelli, Bari 1973, pp. 149-198; V. Conti, *Paolo Mattia Doria e l'Accademia Medinacoeli*, in «Il Pensiero Politico», VIII, 1975, pp. 203-218; Id., *Paolo Mattia Doria. Dalla repubblica dei togati alla repubblica dei notabili*, Firenze 1978; S. Rotta, *Paolo Mattia Doria*, in *La Letteratura Italiana. Storia e testi*, vol. XLIV, *Dal Muratori al Cesarotti*, t. V, *Politici ed economisti del primo Settecento*, Milano-Napoli 1978, pp. 837-968; G. Ricuperati, *A proposito di Paolo Mattia Doria*, in «Rivista Storica Italiana», XCI, 1979, pp. 261-285; A. Fratta, *Paolo Mattia Doria e il cartesianismo neoplatonico*, in «Nord e Sud», 1979, n. 8, pp. 70-78; V. Ferrone, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli 1982; A. M. Rao, *Rinnovamento e tradizione nel Settecento napoletano: Paolo Mattia Doria*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», C, 1982, pp. 153-175; G. De Liguori, *Paolo Mattia Doria tra platonismo e riformismo*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», LXII, 1983, pp. 227-233; L. Donvito, *Il primo Settecento napoletano attraverso la biografia intellettuale del patrizio genovese Paolo Mattia Doria*, in «Società e Storia», XXII, 1983, pp. 920-930; E. Nuzzo, *Verso la Vita Civile: antropologia e politica nelle Lezioni accademiche di Gregorio Caloprese e Paolo*



Molto celebrato, anche per via della capacità di relazione, dalle riviste europee (che, tra l'altro, segnarono anche la novità e la rilevanza della sua posizione sul tema<sup>2</sup>), era critico verso il 'modello' turco, che, con la sua

*Mattia Doria*, Napoli, 1984; *Paolo Mattia Doria fra rinnovamento e tradizione* (Atti del Convegno di studi, Lecce, 4-6 novembre 1982), Galatina 1985; *Altri manoscritti di Paolo Mattia Doria*, a cura di A. Spedicati, Galatina 1986; O. Nuccio, *Paolo Mattia Doria: 'platonismo galileizzante' ed 'economia reale'*, in *Il pensiero economico italiano*, Sassari 1992, pp. 1622-1692; P. L. Rovito, *Paolo Mattia Doria*, *DBI*, vol. XLI, 1992, pp. 438-445; G. Belgioioso, *Cultura a Napoli e cartesianesimo. Scritti su Gimma, P. M. Doria e C. Cominale*, Galatina 1992; Ead., *Philosophie aristotélicienne et mécanisme cartésien à Naples à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle*, dans «Nouvelle de la République des Lettres», 1995, 1, pp. 19-47; S. Suppa, *Ragion di Stato, machiavellismo e antimachiavellismo in Paolo Mattia Doria*, in G. Borrelli (cur.), *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta: percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 22-24 maggio 1996), «Archivio della Ragion di Stato», 1999, pp. 289-312; S. Rotta, *Russia 1739: il filosofo sedentario e il filosofo viaggiatore*, in M. L. Dodaro – M. C. Bragone (curr.), *Settecento russo e italiano*. Atti del Convegno *Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento* (Genova, 25-26 novembre 1999), Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Milano 2002, pp. 33-71; J. Robertson, *The Case for the Enlightenment. Scotland and Naples, 1680-1760*, Cambridge University Press, 2005; K. Stapelbroek, *Love, Self Deceit and Money: Commerce and Morality in the Early Neapolitan* (in particolare il cap. *Doria and Vico: True Utility against Pleasure*), University of Toronto Press, 2008; S. A Reinert, *The Sultan's Republic: Jealousy of Trade and Oriental Despotism in Paolo Mattia Doria*, in G. Paguette (cur.), *Enlightened Reform in Southern Europe and its Atlantic Colonies, c. 1750-1830*, Ashgate, 2009, pp. 253-270; V. I. Comparato, *Platonismo e antidispotismo in Paolo Mattia Doria*, in L. Campos Boralevi (cur.), *Challenging Centralism. Decentramento e autonomia nel pensiero politico europeo*, Firenze 2011, pp. 99-110; S. Suppa, *Riflessioni sull'educazione del Principe in Paolo Mattia Doria*, in G. Carletti (cur.), *Storia e critica della politica. Studi in memoria di Luciano Russi* (atti del Convegno di studi, Teramo, 17-18 giugno 2010), Soveria Mannelli 2012, pp. 99-108, e per due efficaci sintesi di G. Belgioioso, *Il Contributo Italiano nella storia del pensiero*, *Enciclopedia Treccani, Appendice VIII, Filosofia*, Roma 2012, pp. 303-312; R. Scazzieri, *Economia*, 2012, pp. 326-331.

<sup>2</sup> Cfr. le recensioni apparse, oltre che nella *Bibliothèque Ancienne* di Le Clerc, 1716, vol. V, pp. 54-125 (che, per l'autorevolezza della provenienza, l'estensione di un ragguglio molto dettagliato, e il sostegno dichiarato, non può essere passata inosservata), in cui si dava conto della celebrazione dorianiana del Senato («il croit qu'il faut doner le soin de faire observer les Lois à un petit Senat, moderé et sans ambition, & dont les membres meinent une vie privée, verteuse & appliquée à l'économie», p. 103) e della sua posizione sul duello, citando anche la *Scienza cavalleresca* di Maffei («Mr. Doria remarque que les hommes se sont quelque fois, sur l'honneur, des Lois particulieres, à la honte des Lois de l'Etat, comme lors qu'aulieu d'avoir recours à ces derniers, pour la vengeance des injures, on appelle en duel ceux de qui on les a recues...si cette maniere de décider les differends, par le combat de deux personnes, y met une fin, & oblige la Noblesse de s'exercer dans les armes; elle introduit la violence & le mépris des Lois, & fait en sorte que l'on préfere la vengeance particuliere à l'honneur de la Patrie...Mr. Le Marquis Mafei a trèsbien monsté que ces coùtumes sont détestables dans son traité dell'Arte Cavalleresca», pp.

carica oppressiva, generava apatia e sottosviluppo, riecheggiava sensibilità diffuse nel mondo napoletano, che sentiva la sua pressione sulle proprie coste, e rivendicava una propria proiezione sul mare, guardando con simpatia ai modelli europei economicamente e socialmente più avanzati.

Molto attento alla lettura di uno scenario geopolitico in movimento, era decisamente ostile al cesarismo, come modello politico, interpretato come antesignano del militarismo, a cui attribuiva la responsabilità della dissoluzione del mondo romano. Delegittimava le politiche pubbliche, imposte dall'assolutismo, imputate, in generale, al lobbismo dei militari ed alla sua accresciuta capacità di influenza esercitata nelle corti europee. Era stato all'origine della politica di impoverimento selettivo, sviluppata dall'imperialismo spagnolo, con un'imponente domanda di moneta, priva di compensazioni e di ritorni, che aveva asciugato grandi risorse sociali, drenati a vantaggio dei teatri di guerra, che aveva generato una politica di compressione giunta al limite<sup>3</sup>.

Era animato da una genuina tensione anti-assolutista, in cui maturava la coscienza della necessità di robusti argini istituzionali, che imbrigliassero l'ipertrofia di un potere centrale senza controllo, che ebbe un'eco nella *Bibliothèque ancienne*. La *Bibliothèque* ricordava il meccanismo di sbarramento necessario, sull'esempio spartano, assurto con un'intelligente rilettura del passo machiavelliano dei *Discorsi*, come modello *ante literam* di governo bilanciato (con il gradimento dei lettori olandesi, stressati dal protagonismo militare della potenza vicina), nei confronti di un centralismo onnivoro delle grandi monarchie e delle loro ambizioni imperialiste, tenuto

---

85-86); negli *Acta Eruditorum* di Lipsia, 1716, pp. 126-129, nel *Journal de Trevoux*, 1711, pp. 193, ss., nel *Giornale de' Letterati*, vol. X, p. 146; vol. XIII, pp. 84-105, ss.

<sup>3</sup> «I soldati predominanti abbattono e tiranneggiano tutti gli altri ordini, distruggono le lettere, e per conseguenza i magistrati e le leggi, indeboliscono le arti, e l'agricoltura, ed alla perfine signoreggiano e dominano il principe stesso...provò a suo gran costo questo lagrimevole effetto della prepotenza dell'armi e della forza il Romano imperio, quando prima Giulio Cesare per soggiogare la repubblica, e poi gli altri imperatori, pensando di trovare in tal modo sicurezza a' loro sfrenati voleri, tutti si posero nella braccia de' soli soldati; a' quali accrebbero ed autorità, e stipendi a dismisura...ebbero da lui raddoppiate le paghe, che furono anche accresciute da Augusto, a fine di conservarsi nell'imperio... Quindi a tal eccesso furono accresciuti non solo i stipendj e' donativi, ma l'autorità militare degli altri imperadori, i quali voleano esser difesi ne' loro vizj; che i soldati si usurparono tutta l'autorità del senato, e sino all'elezione dell'imperadore medesimo, nella quale pare che si pregiassero di tutto fare a lor capriccio: per modo che il governo di Roma e dell'imperio cotanto mostruoso divenne, che l'autorità tribunizia, la senatoria, e fino alla sacerdotale erano in sommo dispregio tenute», *Vita Civile. Trattato dell'educazione del principe*, pp. 74-75.

presente nelle *Lettres*, e non soltanto nell'*Esprit* (probabilmente, all'origine anche dell'incontro partenopeo del 1729, che meriterebbe di essere riconsiderato<sup>4</sup>).

Già Muratori aveva sottolineato che la normativa cavalleresca non poteva rivendicare alcun ambito di legittimità e di operatività e doveva cedere davanti al primato delle leggi, in chiave moderna e non alla luce di categorie etico-morali. Rilanciava la più avveduta trattatistica moderna che aveva contrastato un istituto obsoleto, proponendo una sorta di arbitrato, come strumento di composizione delle controversie private, spiegando che i duelli turbavano “il commercio umano e sconvolgono l'imperio della Ragione”<sup>5</sup> e che erano avanzi di un mondo che “non vuol sottomettersi a gli ordini e alle Leggi determinate da i Principi, e da i saggi per mantenere il civile commercio”<sup>6</sup>

Doria ritornava sull'argomento, denunciava la sopravvivenza di un'usurata istituzione medievale, rigorosamente repressa dalle prammatiche del Viceré Del Carpio, ma ancora diffusa, propria di un mondo rigorosamente gerarchico; si trattava di un pianeta pensato e rappresentato senza diritto, dunque caratterizzato dalla prevalenza dei tradizionali rapporti di dominio<sup>7</sup>, che aveva consentito all'aristocrazia di costruirsi un

<sup>4</sup> Cfr. le osservazioni di R. Shackleton, *Montesquieu et Doria*, dans «Revue de littérature comparée», XXIX, 1955, pp. 173-183, saggio, riprodotto nel volume di Id., *Essays on Montesquieu and the Enlightenment*, ed. D. Gilson and M. Smith, Oxford, Voltaire Foundation, 1988, pp. 93-101.

<sup>5</sup> *Introduzioni alle Paci Private, composte, e dedicate All'Altezza Serenissima di Rinaldo I Duca di Modena, Reggio &c., da Lod.<sup>co</sup> Antonio Muratori Suo Bibliotecario*. S'aggiungono un Ragionamento di Scipione Speroni intorno al Duello e un Trattato della Pace di Giovan Battista Pigna non pubblicati finora, In Modena, 1708, per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale, p. 5. Sul testo muratoriano, cfr. A. Vecchi, *Questioni d'onore, in Corte, buon governo e pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori*, Firenze 1996, pp. 87-104.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>7</sup> Del tema del duello, non a caso, si parlò anche nell'Accademia del Medinaceli, con l'intervento di uno degli intellettuali napoletani più avanzati, il giurista Giuseppe Valletta, orientato su posizioni anti-feudali, che escluse la presenza dell'istituto nel più civile mondo greco-romano («or essendo vero che l'uso de' duelli infra i Greci e i Romani per cause private giammai stato non sia»; *Del Duello. Lezion unica del dottor signor Giuseppe Valletta*, in AA. VV., *Lezioni dell'Accademia di Palazzo del Duca di Medinaceli*, a cura di M. Rak, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2000, vol. III, pp. 198-208, p. 205), sottolineandone l'origine medievale, con la dominazione longobarda («costoro adunque furono quei che i duelli inventati per pubblica quiete o cause universali nelle private nemicizie adoperarono», p. 207). Doria, nelle sue *Massime*, posteriori di pochi anni rispetto alla *Vita Civile*, ricordò il governo illuminato del Marchese del Carpio,

proprio 'codice', superiore alle leggi civili, da cui si riteneva dispensata, con l'effetto di sottrarre legittimazione pubblica alle norme vigenti<sup>8</sup> (per un mondo, che ancora si reputava, e pretendeva di essere considerato, un corpo separato) tanto da sottrarsi agli obblighi imposti dalle regole della giustizia pubblica<sup>9</sup>. Tale sistema giuridico era politicamente indebolito (anche, in termini di legittimazione sociale) dalla radicata persistenza di una giustizia 'alternativa'<sup>10</sup>.

che vinse le resistenze della vecchia nobiltà («il Viceré con maggior rigore di prima li puniva, prò a sì fatto costume, come a quello che a lor sembrava che sentisse del vile, si opponevano i vecchi mantenitori della severa antichità; e cominciarono più di tutto a cessare le prepotenze, e violenze de' Nobili verso l'inferiori, perché a quelle con il forte braccio della giustizia vigorosamente si faceva incontro il Marchese del Carpio», *Massime generali e particolari colle quali di tempo in tempo hanno gli spagnoli governato il Regno di Napoli*, a cura di V. Conti, Napoli, 1973, pag. 46). Sul duello in Europa, cfr. R. Herr, *Honor versus Absolutism: Richelieu's Fight against Duelling*, in «Journal of Modern History», 27, 1955, pp. 281, ss.; M. Cuénin, *Le Duel sous l'Ancien Régime*, Paris, Presses de la Renaissance, 1982; F. Billancois, *Le Duel dans la société française des XV-XVII<sup>e</sup> siècles. Essai de psychosociologie historique*, Paris 1986; V. G. Kiernan, *The Duel in the European History: Honour and the Reign of Aristocracy*, Oxford University Press, 1988 (trad. ital. *Il Duello. Onore e aristocrazia nella storia europea*, Venezia 1991); L. Casella, *Onore del nobile e onore del militare. Duello e 'Armi' nella trattatistica (secc. XVI-XVII): Problemi in margine a una ricerca*, in «Acta Histriae», 8, 2000, 2, pp. 323-338; *Croiser le fer. Violence et culture de l'épée dans la France moderne (XVI-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di P. Brioiest, H. Drévilion, P. Serna, Seyssel 2002; M. Domenichelli, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Roma, 2002; L. Delia, *I filosofi e il duello: dallo 'Spirito delle Leggi' all'Enciclopedia*, in «Consecutio Temporum. Rivista Critica della Postmodernità», IV, 2013, pp. 245-256; J. Leigh, *Touché. The Duel in Literatur*, Harvard University Press, 2015.

<sup>8</sup> «Si fanno gli uomini circa il loro particolare onore quasi una specie di particolare ragion di stato nelle lor case: si formano le loro leggi d'onore; determinano le pene, e' castighi a' trasgressori di esse, quando i trasgressori sono inferiori; e s'impongono una obbligazione di combattere quando sono uguali: si vergognano d'implorare dalle leggi della repubblica la vendetta delle offese, che ricevono: e insomma, come s'è detto, formano una specie di principato nelle loro case», *La Vita Civile*, pp. 81-82.

<sup>9</sup> «Questa legge, la quale non si vede, che le bene ordinate repubbliche, come le Greche, e la Romana, l'ammettesser giammai; si è di presente alle repubbliche di assai maggior danno, che utile: perché, s'egli è vero, com'è, ch'ella tolga col mezzo termine di un combattimento particolare la cagione di lunghe, e private discordie, che possono trascorrere fino alle guerre civili; ella apre dall'altro canto la porta al predominio, e alla violenza, coll'abusare, che di lei si fa; ed aliena l'animo dalla riverenza, alle leggi dovuta, con l'abito di farsi la giustizia colle proprie mani: e se apporta il vantaggio di tenere gli uomini nobili nelle armi esercitati, apporta ancora il danno di renderli sediziosi, e violenti, e di far prevalere il proprio onore sopra quello della patria», *La Vita Civile*, pp. 83-84.

<sup>10</sup> «In somma la passione del privato onore è utile, e necessaria, ma quando a quello

Motivo, rilanciato, negli stessi anni, con argomenti molto simili, dal letterato veronese Scipione Maffei<sup>11</sup>, nel suo volume altrettanto celebrato, intitolato appunto *Della scienza chiamata cavalleresca*, in cui reputava concluso il ciclo del vecchio codice dell'onore e della vendetta, ampiamente superato dalla coscienza moderna. Questa ultima imponeva al mondo della nobiltà di rendersi utile con gli strumenti della cultura e della ragione civile, rigettando la fatuità e la futilità di un armamentario ideologico obsoleto<sup>12</sup>.

---

della patria è subordinata: e i popoli di una ben'ordinata repubblica deono amare il proprio onore, però in modo, che ricorrano al magistrato, e la legge ne sia mantenitrice, e vendicatrice», p. 84.

<sup>11</sup> Cfr. A. Momigliano, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960; E. Pii, *Due interpreti della storia di Roma antica: Montesquieu e Scipione Maffei*, in A. Postigliola (cur.), *Storia e ragione*, Napoli 1987, pp. 339-351; E. Mosele (cur.), *Un accademico dei Lumi fra due città: Verona e Nimes*, Verona 1987; G. P. Marchi, *Un italiano in Europa: Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona 1992; G. P. Romagnani (cur.), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*. Atti del Convegno di Verona, 23-25 settembre 1996, Verona 1998; P. Ulvioni, *La filosofia morale di Scipione Maffei*, Caselle di Sommacampagna, 1998; F. Forner (cur.), *Scipione Maffei e Gianfrancesco Baldini: erudizione antiquaria e dispute teologiche nel secolo dei lumi*, Verona 2005; F. Crasta, *L'eloquenza dei fatti. Filosofia erudizione e scienza della natura nel Settecento veneto*, Napoli 2007; P. Ulvioni, *Riformar il mondo: il pensiero civile di Scipione Maffei*. Con una nuova edizione del *Consiglio Politico*, Alessandria 2008; G. P. Marchi – C. Viola (curr.), *Il letterato e la città: cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, Verona, Accademia Filarmonica, Sommacampagna, 2009; Id., *Scipione Maffei: la solitudine dell'intelligenza. Un nuovo contributo*, in «Rivista Storica Italiana», 2009, 121, I, pp. 121-149; F. Crasta, *La 'battaglia dei libri': eloquenza e storia fra Giusto Fontanini e Scipione Maffei*, in F. Crasta (cur.), *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* (Atti del Convegno di Cagliari, 21-23 aprile 2009), Firenze 2010, pp. 125-142; A. Pagliaro, *Inizio e fine del sangue. Onore e vendetta nella scienza cavalleresca di Scipione Maffei*, in «Giornale Critico di Storia delle Idee», IV, 2012, n. 7, pp. 27-38; P. Ulvioni, *Battagliar con la penna: le osservazioni letterarie di Scipione Maffei*, Verona 2014.

<sup>12</sup> Cfr. *Della Scienza chiamata cavalleresca Libri Tre* Alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Undecimo, in Roma, MDCCX presso Francesco Gonzaga in Via Lata. Maffei intendeva rimettere in discussione proprio l'ideologia che aveva giustificato il ricorso al duello, ma occasionalmente, insisteva sulla necessità di «non farsi giustizia da se, ch'è la prima ordinazione delle Leggi» (p. 56) e di riaffermare il ruolo della giustizia pubblica («Qual ragione potrebbe addursi, che i nobili non debbano esser tenuti ad osservar le Leggi», p. 56), compromesso appunto dalla sopravvivenza del duello («sarebbe render vane le Leggi, ed un ferir la giustizia nella pupilla», p. 470), che inficiava la stessa credibilità pubblica del sistema («Qual modo più agevole di troncare moltissime funeste conseguenze, che tribunale determinando, siasi l'ordinario di chi regge, o siasi un particolare, il quale con sommario, e spedito giudizio termini questi affari, e quell'onesto riparo, che Prudenza mostra, e che giustizia richiede, inappellabilmente commetta? Per qual ragione avendo tutte l'altre liti Giudice determinato, queste sole, da cui tanti mali

Nelle *Lettres*, il *Président* – assai meno indipendente dalle preoccupazioni cetuali e corporative, rispetto all'aristocratico genovese e al nobile veneto (ipercritico, nei confronti delle giurisdizioni baronali ed ecclesiastiche, diplomaticamente 'ignorante' nelle *Lettres*, ed espressamente giustificate e difese nell'*Esprit*<sup>13</sup>) – 'ribadiva' la condanna di una prassi obsoleta, distante

derivare si veggono, dovranno abbandonarsi all'arbitrio delle passioni», p. 504). Cfr. C. Donati, *Scipione Maffei e la scienza chiamata cavalleresca. Saggio sull'ideologia nobiliare al principio del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», 1978, fasc. I, pp. 30-71; e, più in generale, M. Domenichelli, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Roma 2002, pp. 313, ss.; M. Cavina, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Bari, 2005, pp. 207, ss.; A. Pigliaru, *Il sangue privato. Vendetta e onore in Scipione Maffei, Pietro Verri e Cesare Beccaria*, Il Prato, 2012. Doria ironizzò sulla mancanza di concretezza del testo maffeiano («ed in vero hammi meraviglia recato, che vi sia stato in Italia uno, il quale si sia dato briga di fare un libro intero, affaticandosi di distruggere questa professione del Duello, ch'egli nel titolo del libro noma scienza cavalleresca», *Filosofia di Paolo Mattia Doria con la quale si schiarisce quella di Platone Dedicata All'Altezza Reale di Carlo Emanuele Principe di Piemonte, volume secondo contenente la Parte IV della Morale, e le Parti V e VI della Morale Teorica e Pratica*, In Amsterdam, MDCCXXVIII, p. 730), imputandogli scarsa originalità, dal momento che aveva attinto alla *Vita Civile* («il Signor Marchese Maffei nel suo libro malamente intitolato della *Scienza Cavalleresca*, allora quando egli ha fatto la parafrasi a queste poche cose, che noi prima di lui avevamo detto intorno al duello», *La Vita Civile di Paolo Mattia Doria con un trattato Della Educazione del Principe Terza Impressione, dall'Autore ricorretta, e di molte aggiunzioni adornata dedicata All'Illustriss. ed Excellentiss. Sig. Il Signor D. Stefano De' Marini Principe di Striano &c.*, In Napoli MDCCXXIX, nella stamparia nuova di Angelo Vocola a Fontana Medina ed a sue spese. Cfr. pure *Lettere e Ragionamenti Vari di Paolo Mattia Doria dedicati alli celebri, e sapientissimi Signori dell'Accademia Etrusca*, Tomo II, diviso in due parti, Parte II, In Perugina, MDCCXLI, p. 638). Giovanni Lami nelle *Novelle Letterarie*, 1740, p. 740, ricordava che Doria «fa sapere che il sistema del Maffei sopra la Sc. Cavall. si ritrova già stampato in succinto nel libro della *Vita Civile*», provocando l'ironica risposta del Maffei («mi è piaciuto sopra tutto – gli scriveva il 29 novembre 1740 – l'aver saputo come ho tolta la mia Scienza Cavalleresca dal Doria nella *Vita Civile*. Queste cose mi rallegrano e mi divertono non poco e così gli amici», S. Maffei, *Epistolario 1700-1755*, a cura di C. Garibotto, Milano 1955, vol. II, p. 990).

<sup>13</sup> Nella Biblioteca di Montesquieu sono conservati molti testi della letteratura *coutumier*, ampiamente e autorevolmente rappresentata da Chasseneux (*Consuetudines Ducatus Burgundiae fereque totius Galliae*, Lugduni, 1552, *Catalogue*, n. 889), Bohier (*Boyerii Consuetudines Bituricensis, Englebermi Consuetudines Aurelianenses Samson Consuetudines Turonenses*, Paris, 1529, insieme ad un altro esemplare dell'edizione parigina del 1547, *Catalogue*, nn. 886-887), Charondas Le Caron (*Coutumes de Paris*, 1602, *Catalogue*, n. 888), *De Thou (Coutumes de Poitou redigées par M.rs Christophle de Thou et autres, avec le procès verbal desd. Commissaires. Conference desd. Coutumes avec d'autres, Poitiers, 1686, Catalogue*, n. 894), Du Cros (*Reflexions sur l'ancienne costume d'Agen*, Agen, 1666, *Catalogue*, n. 900), Duret (*Coutume d'Orleans*, Paris, 1609, *Catalogue*, n. 901), Ferrière (*Corps de tous les commentateurs sur la costume de Paris, second edition, avec les*

dall'evoluzione civile<sup>14</sup>; accoglieva alla stessa stregua il primato della giurisdizione pubblica, attraverso una difesa coerente delle leggi, rivolte alla rimozione di consuetudini inveterate, superate dalla coscienza sociale.

Nelle *Lettres*, il duello non veniva trattato come un problema etico, ma come un problema sociale, con le categorie della razionalità moderna, con la sua pretesa di giudicare pubblicamente la politica, che rifiutavano la logica della forza e rivendicavano le ragioni della giustizia pubblica e gli obblighi di tutti i *cives* nei suoi confronti, delegittimando la pretesa di corpi

observations de M.r le Camus, Paris, 1714, *Catalogue*, n. 902), Le Ferron (*In consuetudines Burdigalensium libri duo*, Lugduni, 1585, *Catalogue*, n. 903) Thaumassière (*Anciennes et nouvelles coutumes locales de Berry et de Lorris*, Bourges, 1679, *Catalogue*, n. 904) Loisel (*Institutes coutumières de, et commenté par Eusebe de Lauriere*, Paris, 1710, *Catalogue* n. 905), Massé (*Coutumes de Provence*, Avignon, 1557, *Catalogue*, n. 906), Pinault (*Coutumes generales de la ville et duché de Cambraym pays et conté du Cambrais Douay*, 1691, *Catalogue*, n. 907) Pithou, (*Coutume de Troye, recüeil des evêques de Troye, memoire et genealogie des comtes de Champagne. Sont joutées les conférences de lad. Costume de Troye avec celle de France, les droits et les coutumes anciennes de Champagne et Brie*, Troye, 1609, *Catalogue*, n. 908), Le Proust (*Commentaire sur les coutumes de Loudunois*, Saumur, 1612, *Catalogue*, n. 910), Rigault (*De diversis temporibus et terminis legis municipalis Arvernorum cum jure civili, canonico, gallico, consuetudinario collatis*, Paris, 1613, *Catalogue*, n. 911), Lurbe (*Statuts de Bordeaux*, Bordeaux, 1612, *Catalogue*, n. 912), Troncon (*Coutume de Paris. Conférences, ordonnances, arrêts sur icelle*, Paris, 1618, *Catalogue*, n. 913) insieme alle opere più importanti di Dumoulin e di Choppin (cfr. il *Catalogue de la bibliothèque de Montesquieu à La Brède*, Napoli, Liguori, nn. 770-775, *De legibus Andium municipalibus lib. tres, cum previo tractatu de summis Gallicarum consuetudinum regulis*, Paris, 1600; *De civilibus Parisiorum moribus et institutis libri tres*, Paris, 1603; *De Domanio Franciae libri tres*, Paris, 1605, in duplice copia; *De politia forensi libri tres*, Paris, 1609; *Monasticon seu de Jure Coenobitarum libri duo*, Paris, 1610), tanto celebrati da Giannone, nella sua *Istoria Civile* (apparsa soltanto due anni dopo le *Lettres*), in chiave anticurialista e antifeudale, polemica del cui radicamento nella tradizione giuridica e scientifica francese, il *Président* aveva coscienza e conoscenza diretta, ma che lasciò cadere. Sulla biblioteca del *Président*, cfr. G. Benrekassa, *Bibliothèque imaginaires: honnêteté et culture des Lumières à leur postérité*, dans *Romantisme*, 1984, 2, n. 44, 'Le Livre et ses mythes', pp. 3-18; C. Volpillac Auger, *Montesquieu en ses livres: une bibliothèque à recomposer*, dans *Bibliothèque d'écrivains*, P. D'Iorio e D. Ferrer dir., Paris, CNRS Éditions, 2001, pp. 51-69; L. Bianchi, *La Biblioteca di Montesquieu a La Brède*, in F. M. Crasta (cur.), *Biblioteca Filosofica private in età moderna e contemporanea*, Firenze 2010, pp. 181-195.

<sup>14</sup> «Autrefois les François, sur tout les Nobles, ne suivoient guère d'autres loix, que celles de ce point d'honneur: elles régloient toute la conduite de leur vie: & elles étoient si sévères, qu'on ne pouvoit sans une peine plus cruelle que la mort, je ne dis pas les enfreindre, mais en éluder la plus petite disposition... Cette maniere de décider étoit assez mal imaginée: car, de ce qu'un homme étoit plus adroit, ou plus fort qu'un autre; il ne s'ensuivoit pas qu'il eût de meilleures raison. Aussi les rois l'ont-ils défenduë sous des peines très-sévères: mais c'est en vain; l'Honneur qui veut toujours régner, se revolte & il ne reconnoît point de loix» (lett. XC, p. 182).

(e di codici) separati.

Nella sua ricostruzione, si imponeva il disincanto di una prosa asciutta, che schivava la ricerca delle origini classiche e della tradizione letteraria. Riconnetteva l'istituto alla prassi di un mondo senescente, mostrando la propria ostilità verso le consuetudini, utilizzate a copertura dei propri privilegi; il pretesto era chiaro e si incarnava nella tutela della propria onorabilità e la pretesa di andare sopra le leggi<sup>15</sup>, imponendo la disapplicazione nella prassi, con il dilemma non risolto tra l'osservanza delle norme ufficiali e il peso delle tradizioni non cancellate<sup>16</sup>.

Non era richiamata esplicitamente la prevalenza della ragione di Stato, e nemmeno l'apologia dei valori umanistici, rispetto alle logiche della malizia e della prevaricazione di un contenzioso gestito da privati (il suo discorso superava l'ambito dei sistemi culturali), ma veniva invocata l'applicazione rigorosa del principio di legalità, con una critica giuridica della conflittualità 'militare', primitiva, rispetto alla razionalità socialmente apprezzabile delle decisioni giudiziarie.

Montesquieu rifiutava il duello non soltanto per gli scompensi creati in termini di incremento del contenzioso e degli strascichi connessi, in termini di lacerazione sociale, ma anche per la deviazione dalle regole di una giustizia civile, garantita dalle leggi e dalle procedure pubbliche, considerata esclusivamente in termini di dominio e di sopraffazione (al di là dell'abilità dei protagonisti della contesa), e per gli ulteriori costi sociali, imposti al sistema pubblico, da una diffusa resistenza, imposta da un'aristocrazia riottosa alle norme ufficiali.

---

<sup>15</sup> Cfr. F. Billacois, *Le duel dans la société française des XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, 1988.

<sup>16</sup> «Ainsi les François sont dans un état bien violent: car les mêmes loix de l'honneur obligent un honnête homme de se venger quand il a été offense; mais, d'un autre côté, la justice le punit des plus cruelles peines lorsqu'il se venge. Si l'on fuit les loix de l'honneur, on périt sur un échafaud; si l'on suit celles de la justice, on est banni pour jamais de la société des hommes: il n'y a donc que cette cruelle alternative, ou de mourir, ou d'être indigne de vivre», lett. XC, pp. 182-183.





## Capitolo Settimo

### *Governo delle magistrature di un diritto a gestione giurisprudenziale*

Montesquieu non smascherava – e neppure criticava – il complesso sistema dei poteri forti, che ipotecavano lo sviluppo della giustizia pubblica (non attaccava nemmeno le giurisdizioni baronali ed ecclesiastiche). Osservava polemicamente che il sistema della venalità degli *officia* (di cui non auspicava il superamento) aveva trasformato la carica del magistrato in uno strumento di scalata sociale. Nelle *Lettres* sono evidenti, le preoccupazioni aristocratiche e le semplificazioni di comodo di una lettura umanistica, in cui la conoscenza storico-erudita delle norme, veniva fatta coincidere *sic et simpliciter* con la capacità di dominio del diritto e del processo.

Rilevante la censura, riservata alla psicologia arrampicatoria, molto sbrigativa nel disattendere gli obblighi imposti dal decoro professionale. Aveva determinato una carenza diffusa di lealismo istituzionale e un sensibile impoverimento (culturale, oltre che scientifico) dei nuovi titolati/titolari. Era emerso un funzionariato di basso profilo, composto di giudici sommariamente istruiti ('vestiti alla leggera'), indifferenti, rispetto ai 'tesori' della propria tradizione scientifica di appartenenza e delle sue mitologie di riferimento.

Completava la descrizione caustica del *target* dei nuovi arrivati, il profilo del *parvenu*, disposto, eventualmente, a vendere anche la propria biblioteca, per l'incarico (è efficacemente impietoso il 'ritratto' del giurista, che cessava di essere tale proprio con l'accesso alla carica, investimento meramente affaristico, sociale, ma certamente, non professionale<sup>1</sup>).

---

<sup>1</sup> «Quand je pris cette charge – confessava il magistrato nell'immaginario colloquio con Rica – j'eûs besoin d'argent pour la payer; je vendis ma bibliothèque, & le libraire qui la prit, d'un nombre prodigieux de volumes, ne me laissa que mon Livre de raison: ce n'est pas que je les regrette: nos autres Juges ne nous enflons point d'une vaine science» (lett. LXVIII, p. 144). È stata, probabilmente, sottovalutata dalla storiografia, l'importanza centrale della biblioteca, elemento di identificazione e di riconoscimento, che emergeva nelle *Lettres*, non come ornamento decorativo e prestigioso di uno *status* raggiunto, luogo di 'rivelazione', piuttosto che di costruzione di un'avventura e di un progetto professionale, e nemmeno come strumento di visibilità, di affermazione e di approvazione sociale di un successo conclamato, ma, come elemento di qualificazione

Erano prevedibilmente destinati ad amministrare la giustizia ‘con tanta disinvoltura’, sprovveduti rispetto al protagonismo gladiatorio e retorico degli avvocati, molto più ‘attrezzati’ e padroni dell’arena giudiziaria. ‘Costruivano’ i processi<sup>2</sup> (‘gente corazzata fino ai denti’), mentre, in una logica istituzionale (che tradiva un retro-pensiero corporativo), avrebbero dovuto essere riportati sotto il ‘controllo’ della magistratura tradizionale e della sua sperimentata etica del lavoro<sup>3</sup>.

Nella richiesta di maggior rispetto per la scienza libesca del diritto, è evidente un altro pedaggio, pagato al *topos* più ricorrente nel cultismo, di derivazione prevalentemente accademica, con ambizioni egemoniche e di scalata istituzionale. Considerava il magistrato più dotto, il giudice più consapevolmente istruito<sup>4</sup>, e soprattutto, il più adatto alla conservazione/manutenzione del sistema, ‘inchiodandone’ l’evoluzione al ‘rispetto’ delle norme ereditate (che difendeva, contro una crescente domanda di

---

professionale e civile, decisiva, non soltanto per l’attività scientifica del giurista, ma proprio, per il lavoro del giudice e la sua gestione responsabile del processo, supporto fondamentale della sua attività di comprensione e applicazione corretta delle norme, che diventava un valore, come garanzia di un approccio rigorosamente meditato al diritto, al processo ed all’esercizio della funzione (non solo in termini di competenza), e un discrimine tra l’osservanza istituzionale dei doveri della carica e l’allegria gestione strumentale del ruolo.

<sup>2</sup> «Nous avons des Livres vivans, qui sont les Avocats: ils – continuava l’anonimo magistrato, a nome dell’intera categoria – travaillent pour nous, & se chargent de nos instruire. Et ne se chargent-ils pas aussi quelquefois de vous tromper, lui répartit-je: vous ne feriez donc par mal de vous garantir de leurs embûches; ils ont des armes avec lesquelles ils attaquent vôtre équité; il serait bon que vous en euffiez aussi pour la défendre; & que vous n’allaisiez pas vous mettre dans la mêlée habillez à la légère, parmi des gens cuirasses jusqu’aux dents» (lett. LXVIII, p. 145).

<sup>3</sup> Rifletteva una concezione tradizionale della magistratura, consapevole perché (e, soprattutto, purché) ‘colta’, e perciò, capace di prevenire le insidie dell’avvocatura (in nome di una gerarchia, interna alle professioni giuridiche, che assegnava all’ordine giudiziario, titolare di una pubblica funzione, il controllo delle istituzioni giudiziarie e del loro corretto funzionamento, il capitale di comando e le risorse reputazionali e simboliche del mestiere, con annesse strategie di legittimazione) e di assicurare una decisione giusta, non condizionata dalle pratiche manipolative, attribuite esclusivamente agli strateghi del contenzioso, a cui l’abbandono dei tradizionali canoni di reclutamento aveva offerto inedite opportunità di successo.

<sup>4</sup> «Qu’ avonnous affaire de tous ces volumes – sottolineava con sarcasmo l’abusivo *parvenu* – de Loix ? Presque tous les cas sont hypothétiques, et sortent de la règle générale. Mais ne seroit-ce pas, Monsieur, lui dis je, parce que vous les en faites sortir ? car enfin pourquoi chez tous les Peuples du monde y auroit-il des Loix, si elles n’avvient pas leur application ? Et comment peut-on les appliquer, si on ne les sçait pas ?» (vol. I, lett. LXVIII, pp. 144-145).

mutamento, pur nella consapevolezza della ‘inadeguatezza’ delle ‘leggi’<sup>5</sup> e degli stessi ‘legislatori’, poco istruiti sulla complessità del governo del sociale e delle dinamiche evolutive del sistema<sup>6</sup>).

Riaffermava un principio ‘imposto’ al legislatore, e al suo ‘protagonismo’, vincolato al rispetto delle norme ereditate e all’uso estremamente parsimonioso di un intervento eccezionale (modulato, secondo procedure ‘codificate’, opportunamente solennizzate, per lasciare impregiudicata la credibilità e la riconoscibilità del sistema complessivo<sup>7</sup>). Doveva valere per gli stessi magistrati, e la società intera, attraverso la loro (‘concreta’) amministrazione della giustizia (anche, nel caso in cui la norma – nello specifico, penale – contrastasse con la sensibilità di una coscienza più evoluta<sup>8</sup>), con una concezione tradizionale della prassi interpretativa, che non percepiva come opportunità di crescita (anche sociale) del sistema giuridico.

Montesquieu sottolineava che la venalità degli *officia* aveva escluso *a priori*, per ragioni ‘strutturali’, la competenza e il merito dai meccanismi pubblici di selezione. Con l’ingresso nelle istituzioni dei *rentiers* in ascesa, sistemati in prestigiose nicchie di sopravvivenza sociale, era stato declassato non solo il mondo della giustizia, ma anche il sistema stesso, perché, privato di una cultura del servizio pubblico.

Tra le pieghe della sua scrittura si coglie il rimpianto per il monopolio perduto dalle magistrature, di estrazione e formazione tradizionale, valutate esclusivamente con i canoni dell’istruzione storico-umanistica, senza domande di managerialità e di efficienza, che il cultismo più avanzato e consapevole – prevedibilmente, inascoltato e rimosso – considerò vanificata, proprio dai giuristi professionisti e dalle loro interessate pratiche di complessificazione. Dal *Président* la rigenerazione virtuosa del sistema, danneggiato dagli sconvolgimenti, imposti dalle pratiche assolutiste, era

<sup>5</sup> «Dans la suite, elle ont été trouvées trop dures; & par un esprit d’équité, on a cru devoir s’en écarter: mais ce remède étoit un nouveau mal. Quelles que soient les loix, il faut toujours les suivre, & les regarder comme la conscience publique, à laquelle celle des particuliers doit se conformer toujours», lett. CXXIX, p. 258.

<sup>6</sup> «La plûpart des législateurs ont été des hommes bornés, que le hazard a mis à la tête des autres, & qui n’ont presque consulté que leurs préjugés, & leurs fantaisies. Il semble qu’ils ayent méconnu la grandeur, & la dignité même de leur ouvrage: ils se sont amusés à faire des institutions puériles, avec lesquelles ils se sont à la vérité conformés aux petits Esprits, mais décrédités auprès des gens de bon sens. Ils se sont jettés dans des détails inutiles: ils ont donné dans les cas particuliers; ce qui marque un génie étroit, qui ne voit les choses que par parties, & n’embrasse rien d’une vuë générale», lett. CXXIX, p. 257.

<sup>7</sup> Cit., p. 257.

<sup>8</sup> Cit. p. 258.

affidata alla riscoperta delle tradizioni giuridiche e cetuali.

Montesquieu conosceva le riserve degli umanisti sul mondo delle professioni giuridiche (nella biblioteca di La Brede, tra i suoi libri, sono presenti le *Elegantiae* di Valla<sup>9</sup>) ed è anche singolare la curiosità per un approccio intellettuale più smalzato sul mondo giuridico e la sua rete di interessi. Ne derivava anche la sua pesantezza di apparato, sui costi sociali con un'intermediazione, percepita come parassitaria, nelle sue pratiche di riproduzione. Riprendeva le critiche – in verità, piuttosto comuni – a glossatori e commentatori, e le perplessità, altrettanto diffuse e risalenti, sul tormentone cartaceo prodotto dai loro epigoni, limitando le sue censure al protagonismo accademico di una scienza libresca auto-referenziata, senza chiedere conto all'apparato della sua rendita di gestione e della sua conduzione del processo e della sua (in)capacità di manutenzione del sistema.

Tra i *topoi* ricorrenti nella letteratura umanistica, tra l'altro anche nel *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais<sup>10</sup>, presente nella sua biblioteca,

<sup>9</sup> Cfr. P. Vaccari, *Lorenzo Valla e la scienza giuridica del suo tempo*, in *Scritti di storia del diritto privato*, Milano, 1960, pp. 75-87; M. Speroni, *Lorenzo Valla a Pavia: il Libellus contro Bartolo*, in «Quellen und Forschungen», 1979, vol. 59, pp. 453-467; M. Regoliosi, *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle 'Elegantiae'*, Roma, 1993; B. Clavero, *Blasón de Bártolo y Baldón de Valla (a propósito de una gramática de signos*, in «Quaderni Fiorentini», 25, 1996, pp. 573-616; M. Regoliosi, *L'Epistola contra Bartolum del Valla*, in V. Fera – G. Ferraù (curr.), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, Padova 1997, pp. 575-616; D. Mantovani, *Per quotidianam lectionem Digestorum semper incolumis et in honore fuit lingua Romana. L'elogio dei giuristi romani nel proemio al III libro delle Elegantiae di Lorenzo Valla*, in E. Narducci – S. Audano . L. Ferri (curr.), *Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea*, Atti della III Giornata di studi, Sestri Levante 24 marzo 2006, Pisa 2007, pp. 99-148; G. Rossi, *Valla e il diritto: l'Epistola contra Bartolum e le Elegantiae. Percorsi di ricerca e proposte interpretative*, in M. Regoliosi (cur.), *Pubblicare il Valla*, Firenze, 2008, pp. 933-963; G. Rossi, *Lorenzo Valla, Contributo italiano nella storia del pensiero*, *Enciclopedia Treccani, Appendice VIII, Diritto*, 2012, pp. 102-105.

<sup>10</sup> Cfr. J. Plattard, *L'Oeuvre de Rabelais: Sources, inventions et composition*, Paris, Champion, 1910 (cap. IV, *Le Droit, les études juridiques et les légistes*); C. Perraut, *Autour du juge Bridoye: Rabelais et le De Nobilitate di Tiraqueau*, dans «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XVI, 1954, pp. 41-57; E. Nardi, *Rabelais e il diritto romano*, Milano, 1962; Id., *Rabelais e Accursio*, in G. Rossi (cur.), *Atti del Convegno Internazionale di Studi Accursiani* (Bologna, 21-26 ottobre 1963), Milano 1968, vol. III, pp. 1141-1154; J. D. M. Berret, *Rabelais's Legal Learning and Trial of Bridoye*, dans «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXV, 1963, pp. 111-171; M. A. Screech, *The Legal Comedy of Rabelais in the Trial of Bridoye in the Tiers Livre de Pantagruel*, dans *Etudes Rabelaisiennes*, 5, Geneva 1964, pp. 175-195; E. Nardi, *Il diritto romano nel '500 attraverso Rabelais*, in «Annali di Scienze dell'Istituto di Bologna», 1978-1979, vol. 69, pp. 1-31; E. M. Duval, *The Juge Bridoye, Pantagruelism, and the unity of Rabelais's Tiers Livre*, dans *Etudes Rabelaisiennes*, 1983, pp. 37-60; Id., *The Design of Rabelais's Tiers Livre de Pantagruel (Judging the Juge Bridoye)*, Genève, Droz,

come nell'*Elogio della pazzia* di Erasmo<sup>11</sup>, che aveva denunciato i costi sociali di un'egemonia, fondata esclusivamente sul dominio del processo. Era costruita sulle collusioni, sulle relazioni sotterranee (su cui gli umanisti più consapevoli richiamavano l'attenzione dei poteri pubblici), piuttosto che sulla capacità di gestione<sup>12</sup>, assicurava successo economico ("latifundia crescunt"), protagonismo istituzionale ("maxima minimaque negotia transiguntur"), ma non mostrava qualità intellettuali e scientifiche pregevoli, appiattita sulla *routine* della glossa e del commento (scienza *asinina*<sup>13</sup>). Era più evoluta la riflessione contenuta nell'*Utopia* di Tommaso

---

1997, pp. 133-155; B. Cavallone, *La giustizia procedurale in Rabelais*, in M. Basciu (cur.), *Giustizia e procedure. Dinamiche di legittimazione tra Stato e società internazionale*, XXII Congresso Nazionale della Società Italiana di Filosofia Giuridica e Politica (Trieste, 27-30 settembre 2000), Atti, Milano, 2002, pp. 223-230; V. Marinelli, *I dadi del giudice Bridoye*, in «Materiali per una Storia della Cultura Giuridica», 2002, 2, pp. 529-532; F. Martinez Martinez, *Derecho y literatura: Rabelais o la formulación literaria di un nuevo camino jurídico*, in «Quaderni Fiorentini», 2003, pp. 703-730; T. Ziolkowski, *The Mirror of Justice: Literary Reflection of Legal Crises*, Princeton University Press, 2003 (*Rabelais*, pp. 134-143); B. Cavallone, *Comme vous autretus, messieurs (Francois Rabelais teorico del processo e del giudizio)*, in «Rivista di Diritto Processuale», LXXXIII, 2, 2008, pp. 433-440; M. Randall, *The Gargantuan Polity. On the Individual and the Community in the French Renaissance*, University of Toronto Press, 2008 (*Rabelais and the Ideal Imperfect Policy*), pp. 169-200; C. Bona, *Da Rabelais a Zola, da Erasmo a Camus: la psicologia del processo, le intuizioni dei grandi autori, la conferma delle scienze cognitive*, in «Between. Rivista dell'Associazione di Teoria e Storia Comparata della Letteratura», II, 3, 2012; E. B. Hayes, *Rabelais's Radical Farce: Late Medieval Comic Theater*, Ashgate, 2010, pp. 19-21, 60-64, 110-114, 155-158.

<sup>11</sup> G. Kisch, *Erasmus und die Jurisprudenz seiner Zeit*, Basilea, Helbing & Lichtenhahn 1960; M. Gilmore, *Humanists and Jurists. Six Studies in the Renaissance*, Cambridge, 1963; R. W. Scribner, *The Social Thought of Erasmus*, in «Journal of Religious History», VI, 1970, pp.3-26; C. Douglas, *The Concept of Law in the thought of Erasmus*, in *Erasmus of Rotterdam Society Yearbook*, I, 1981, pp. 89-102; R. J. Schoeck, *Lawyers and Rhetoric in Sixteenth Century England*, in J. J. Murphy (cur.), *Renaissance Eloquence*, Berkeley, University of California Press, 1983, pp. 274-291; Id., *Erasmus of Europe. The Prince of the Humanist, 1501-1536*, Edinburgh University Press, 1993, pp. 80, ss.; I. Bejczy, *Erasmus and the Middle Ages. The historical consciousness of a Christian humanist*, Brill, 2001, pp. 70-72.

<sup>12</sup> «Bona pars lites numquam finiendas agitatur, & hinc aequae hinc certatim contendunt, ut prorogatore iudicem, & collusorem ditent advocatum. His rebus novandis studet, ille magnum quiddam molitur», *Desiderii Erasmi Roterodami Encomium Moriae, Sive Declamatio in laude Stultitiae. Eiusdem libelli de ratione studiorum*, Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, MDCXLI, pag. 100.

<sup>13</sup> «Inter eruditos iurisconsulti sibi vel primum vindicant locum, neque quisquam alius aequae sibi placet, dum Sisyphi saxum assidue volvunt, ac sexcentas leges eodem spiritu contexunt, nihil refert quam ad rem pertinentes, dunque glossematis glossemata, opiniones opinionibus cumulantes, efficiunt ut stultum illud ominum difficillimum esse videatur», pp. 109-110.

Moro<sup>14</sup>, che aveva sottolineato la connessione strutturale tra l'inflazione normativa, che oscurava un sistema opaco, di difficile comprensione senza un sapere iniziatico e la connessa crescita esponenziale del contenzioso<sup>15</sup>, la corruzione derivata dal sistema della venalità degli *officia*, che aveva trasformato la carica in un investimento economico e subordinato l'amministrazione della giustizia alle preoccupazioni di rendita<sup>16</sup>. Di grande rilievo, la sua denuncia dei limiti strutturali di una politica criminale rigorosamente repressiva, che non rispettava il principio di proporzionalità tra pena e reato, disfunzionale, rispetto al controllo di ordine pubblico<sup>17</sup>,

<sup>14</sup> Sul pensiero di Tommaso Moro, cfr. A. Passerin D'Entreves, *La teoria del diritto e della politica in Inghilterra all'inizio dell'età moderna*, Torino, 1929; R. J. Schoeck, *Rhetoric and Law in the Sixteenth Century England*, in «Studies in Philology», 1953, 50, pp. 110-127; *Le concezioni penalistiche di Tommaso Moro*, in *Scuola Positiva*, 1970; M. Fleisher, *Radical Reform and Political Power in the Life and Writings of Thomas More*, Genève 1973, pp. 20-32; R. J. Schoeck, *Sir Thomas More, Humanist and Lawyer*, in *Essential Articles for the Study of Thomas More*, a cura R. S. Silvester and G. P. Marc'Hadour, CT. Archon Books, 1977; C. Quarta, *Tommaso Moro. Una reinterpretazione dell'Utopia*, Bari 1991, pp. 349-353; D. I. Ibbeston, *Natural Law and Common Law*, in «Edinburgh Law Review», 5, 2001, pp. 4-20; Brian Cornack, *A power to do justice: Jurisdiction, English Literature and the Rise of Common Law, 1509-1625*, Chicago 2007, pp. 85-129; E. Berry, *Thomas More and Legal Imagination*, in «Studies in Philology», 2009, vol. 106, n. 3, pp. 316-340; R. H. Helmolz, *Natural Law and the Trial of Thomas More*, in *Thomas More's Trial by Jury: A Procedure and Legal Review with a Collection*, ed. H. A. Kelley – L. W. Karlin – G. B. Wegemer, Woodbridge, The Boydell Press, 2011.

<sup>15</sup> «Per questo il motivo quando considero tra me e me le saggissime e piissime istituzioni degli Utopiani, la cui amministrazione è tanto efficiente e caratterizzata da così poche leggi, che la virtù ha il suo premio e tuttavia attraverso una distribuzione egualitaria dei beni tutti abbondano di ogni cosa e poi metto a confronto con i loro costumi quelli di tante altre nazioni che pur emanando ordinanze in continuazione non sono mai davvero ordinate nelle quali ciascuno definisce propria privata proprietà ciò che è riuscito a ottenere, senza che le loro leggi, promulgate ogni giorno bastino a fare in modo che gli individui si assicurino, tutelino e distinguano dall'altrui ciò che ognuno dichiara a sua volta proprio possesso privato (come indicano chiaramente le infinite controversie che nascono di continuo e poi non finiscono mai)», T. Moro, *Utopia*. Introduzione di R. Mordacci. Traduzione e apparati di L. Girardi, Milano 2020, p. 145.

<sup>16</sup> «Si potrebbe anche provvedere con certe leggi...che le cariche pubbliche non siano né fatte oggetto di brighe, né distribuite venalmente, né tali che sia necessario affrontare in esse delle spese, diversamente da un lato si offre a chi le occupa il pretesto di rifarsi per mezzo di frode o rapine, e dall'altro si impone la necessità di preporvi i ricchi, quando dovrebbero essere rette dai più saggi», cit., p. 147.

<sup>17</sup> «Infatti non sono da approvare né disposizioni di legge tanto manliane che, ovunque siano poco ottemperate anche nei minimi dettagli, subito mettano mano alla spada, né principi così stoici che considerano pari tutte le trasgressioni, al punto da giudicare che non si dia alcuna differenza se qualcuno uccida un uomo o gli sottragga una moneta...

a cui contrapponeva il più mite diritto penale dei persiani; suggerimento, che non incontrava la sensibilità del giovane magistrato<sup>18</sup>, accompagnato da una più avveduta strategia di prevenzione sociale, altrettanto eterodossa, assolutamente ignorato nelle *Lettres*<sup>19</sup>.

È significativo che i 'suggerimenti' politicamente più impegnativi di una lettura niente affatto astratta, venissero tutti sbrigativamente rimossi dal *Président* (tanto presenti nella sua *bibliothèque*, e tanto assenti nelle *Lettres*, oltre che, naturalmente, nell'*Esprit*, in cui, non solo si imponeva l'accettazione del sistema e dello stato di crisi, a cui era pervenuto, ma anche, una giustificazione delle sue prassi peggiori, in nome delle garanzie dei cittadini). Non veniva raccolto l'appello per un'apertura sociale del diritto, un maggiore controllo pubblico sull'attività di corporazioni potenti e prepotenti, che si erano impadronite dell'amministrazione della

---

Quanto poi sia invero assurdo e anche pernicioso per lo Stato che il ladro e l'omicida siano puniti in eguale misura, non c'è alcuno credo che non lo veda. Infatti se un brigante pone mente al fatto che essendo condannato per furto non lo sovrasta un pericolo maggiore che se fosse dimostrato colpevole anche di omicidio, da questo solo ragionamento è spinto a uccidere colui che altrimenti sarebbe stato solo derubato. Tanto più che oltre a non correre un pericolo più grande nel caso in cui fosse catturato, nell'omicidio trova anche una sicurezza superiore, essendo superiore la speranza di non essere scoperto una volta che sia stato tolto di mezzo il denunciatore del reato. Così, mentre ci studiamo di atterrire i ladri anche troppo crudelmente, li aizziamo a danno dei buoni», *ivi*, p. 113.

<sup>18</sup> «Anche se io per quanto concerne la presente questione, non approvo il sistema di alcuna nazione più di quello che vidi attuato in Persia, mentre vi viaggiavo, presso il popolo detto dei Polileriti. Si tratta di una popolazione non piccola, né imprudentemente amministrata e, se si eccettua che pagano un tributo annuo al re dei Persiani, per il resto libera e rimessa alle proprie leggi...Ora, presso costoro, chi è condannato per furto, restituisce ciò che ha rubato al proprietario, e non, come suole avvenire altrove, al principe, il quale ritengono abbia tanto diritto sul maltolto quanto lo stesso ladro. Se invece la refurtiva è andata perduta, raccolto il valore corrispondente dai beni dei ladri e versato il restante alle loro mogli e figli, essi stessi sono condannati ai lavori. Salvo che il furto sia stato accompagnato da qualche atrocità, non sono reclusi in catene né portano ceppi, ma liberi e privi di vincoli sono occupati in opere pubbliche», *cit.*, p. 115.

<sup>19</sup> «Si deliberano, infatti gravi e orrendi supplizi per chi ruba, quando sarebbe stato molto meglio provvedere a che non manchi qualche mezzo di sussistenza, in modo che nessuno si trovi nella dura necessità di rubare prima e di morire poi», *cit.*, p. 99. Cfr. pure il passaggio di p. 109 («Si mantengano meno individui nell'ozio, si ridia spazio all'agricoltura, si rinnovi la manifattura della lana in modo tale che diventi un'onesta occupazione nella quale si impegni utilmente questa massa inoccupata, sia quanti la mancanza di mezzi ha sinora reso ladri, sia coloro che sono vagabondi o servitori oziosi oggi, e senza dubbio saranno gli uni e gli altri ladri un domani. Certamente se non ponete rimedio a questi mali, è vano vantare una simile giustizia esercitata nella repressione dei furti, in verità più appariscente che giusta o utile»).



giustizia e le loro pratiche manipolative<sup>20</sup>, ed erano lasciate cadere le riserve sull'arbitraria gestione della magistratura (l'episodio illuminante del giudice Bridoye<sup>21</sup>).

È significativo che la rilevanza accordata al dibattito cinquecentesco contro il diritto romano si completi con la critica al formalismo delle norme e delle procedure ufficiali, che ne derivavano (e ne dipendevano) – motivo comune alla letteratura degli utopisti – e che la riscoperta della consuetudine, contrapposta alla crescita progressiva della legislazione,

<sup>20</sup> Cfr. P. Foirers, *Les utopies et les droits*, in *Les Utopies à la Renaissance*, Presses Universitaires de Bruxelles – Presses Universitaires de France, Bruxelles, Paris 1963, pp. 231-261; L. Firpo, *Sfiducia nel diritto e riforma delle leggi nell'Utopismo del Cinquecento*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Atti del I Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto, Firenze 1966, pp. 459-467; E. Garin, *Leggi, diritto e storia nelle discussioni dei secoli XV e XVI*, ivi, pp. 417-435; G. Zucchini, *Diritto e ragione nel pensiero degli eretici italiani del XVI secolo*, in «Studi Senesi», 1970, pp. 238-254; G. Tabacco, *Gli intellettuali del medioevo nel gioco delle istituzioni e delle preponderanze sociali*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali VI*, Torino, 1981, pp. 7-46; G. Zucchini, *Critica del diritto, difetti della giurisprudenza e problemi di legislazione in utopie del Cinque e del Seicento*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 1986, s. IV, 63, pp. 410-423; M. Cambi, *Utopie del Cinquecento e diritto naturale*, in «Annali dell'Istituto Italo-Germanico di Trento», 47, 1997, pp. 129-170; Id., *Senso della legge e ruolo delle magistrature nelle utopie tra Cinque e Seicento*, in R. Bonito Oliva – G. Cantillo (curr.), *Natura e cultura*, Napoli 2000, pp. 67-81; M. Cambi, *Il diritto nell'utopia*, in V. Fortunati – R. Trousson – A. Corrado (curr.), *Dall'utopia all'utopismo. Percorsi tematici*, Napoli 2003, pp. 577-585; J. A. Marino – T. Kuehn (curr.), *Renaissance of Conflicts. Visions and Revisions of Law in the Society in Italy and Spain*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2004, pp. 31-129; M. Ascheri, *I giuristi: categoria professionale e presenza culturale*, in F. Salvestrini – F. Cengarle (curr.), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze, 2006, vol. II, pp. 87-110; M. Cambi, *Le comunità 'sotto vetro' e il male inaspettato: peccati e crimini nelle utopie moderne*, in N. Pirillo (cur.), *Utopie e Patologie della libertà*, Napoli 2014.

<sup>21</sup> Rabelais, nel *Gargantua e Pantagruel*, racconta che il giudice Bridoye decideva l'esito dei processi con i dadi, alla fine di una lunga e complessa trattazione «afin que le procès bien ventilé, grabelé, & débattu vienne par succession du temps à sa maturité: & le sort par après advenant soit plus doucettelement porté des parties condamnées» (*Le Troisième Livre Des Faicts et Dicts Heroiques du Pantagruel, composé par Maistre Francois Rabelais Docteur en Medicine. Revue & corrigé par l'Authheur, sur la censure antique*, MDCXXVI, *Comment Bridoye expose les causes porquoy il visitoit les procès qu'il decidoit par le sort des dez*, chap. XL, p. 554), mettendo sotto accusa un sistema giurisprudenziale, che aveva affidato la decisione delle controversie non alle norme, ma piuttosto, all'arbitrio delle magistrature, che usavano le regole per giustificare a posteriori le proprie decisioni, imprevedibili e incontrollabili. Montesquieu, sia nelle *Lettres*, che nell'*Esprit*, non solo non raccolse il suggerimento di Rabelais, verso cui, prevedibilmente, non aveva grande considerazione, ma si guardò bene dal porre il problema del processo e della sua gestione.

decida il rapporto privilegiato, stabilito con gli *Essays* di Montaigne<sup>22</sup> (ma anche le convergenze e le rimozioni, dal momento che i modelli e i riferimenti sono rigorosamente selezionati in funzione delle soluzioni privilegiate), nella stesura delle *Lettres*.

Non a caso, riprendevano il tema della redazione delle leggi nella lingua nazionale, pur insistendo sul drastico contenimento delle innovazioni normative, in nome della conservazione del sistema<sup>23</sup>; il conflitto tra

<sup>22</sup> Cfr. W. Bigiavi, *Montaigne letto da un giurista*, in «Rivista Trimestrale di Diritto e Procedura Civile», 1950, n. 4, pp. 1113-1127; L. Mengoni, *I pensieri di Montaigne sul diritto*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia», 1973, n. 1, pp. 904-919; M. Kölsch, *Recht und Macht bei Montaigne*, Berlin, Duncker & Humblot, 1974; A. Tournon, *Montaigne. La glose et l'essai*, Lyon, Presses Universitaire de Lyon, 1983 (ora Champion, Paris, 2000); il numero speciale del «Bollettin de Societé des Amis de Montaigne», 1990, 21-22 (G. Milhe Poutingon, *Le mot justice chez Montaigne: un cas de polysémie*, pp. 15-24; P. Desan, *Les formes judiciaires chez Montaigne: essay de typologie*, pp. 25-30; C. Martins Azar Filho, *Montaigne et la justice universelle*, pp. 31-38; O. Millet, *Les emblèmes de la justice*, pp. 39-52; O. Pot, *La justice et les humeurs: de la compassion à la compensation*, pp. 53-70; A. Tournon, *Justice oblige*, pp. 71-80; A. M. Robbiati Gastaldi, *De l'équité, mesure vertueuse de la justice*, pp. 81-86; J. C. Arnould, *Vengeance et justice vindicative dans les Essais*, pp. 99-108; P. Knee, *Justice et duplicité chez Montaigne*, pp. 109-119; S. Geonget, *Justice eas perplexe et question pour l'amy chez Montaigne*, pp. 159-170; J. O' Brien, *Comment être un bon juge ?*, pp. 185-192; M. L. Demonet, *Juger sens preuves*, pp. 193-210; U. Langer, *Justice légale, diversité et changement des lois: de la tradition aristotélicienne à Montaigne*, pp. 223-232; P. Gueye, *De la justice à l'ordre public: équité et harmonie sociale dans les Essais*, pp. 233-240; F. Rigolot, *La loi de l'essai et la loi du Père: Socrate, Erasme, Luther et Montaigne*, dans C. Blum – F. Moreau (curr.), *Etudes montaignistes en hommage à Pierre Michel*, Paris 1998, pp. 223-231; N. Panichi, *'Id genus omne'. Politica, diritto e morale negli Essais*, in *Hermeneutica*, 1998, pp. 199-236 (ora in Ead., *I vincoli del disinganno. Per una nuova interpretazione di Montaigne*, Firenze 2004, pp. 103-148); M. Horowitz, *Drogue médicinale ou vieux conte. L'histoire et la justice chez Montaigne, Bodin et saint Augustin*, dans C. G. Dubois (cur.), *Montaigne et l'histoire*, Klincksieck, Paris, 1991, pp. 173-181; P. Magnard, *La justice selon Montaigne*, dans «Philosophie», 1995, 46, pp. 77-89; T. Berns, *La violence de la loi à la Renaissance. L'originare du politique chez Machiavel et Montaigne*, Edition Kiné, 2001. Nella Biblioteca di *La Brede* sono conservate due edizioni (M. de Montagne, *Essais*, Paris, 1595; *Essais*, edit. de Pierre Coste, A La Haye, 1727). Cfr. *Catalogue de la bibliothèque de Montesquieu à La Brède*, L. Desgraves et C. Volpilhac Auger, avec la collaboration de Françoise Weil, Univ. Paris – Voltaire Foundation, Oxford – Napoli, 1999. Sulla presenza di Montaigne nelle *Lettres*, cfr. pure le importanti osservazioni di J. M. Bomer, *The presence of Montaigne in the Lettres Persanes*, 1988; J. Garagnon, *Montaigne et Montesquieu, une source pour la lettre persane XLIV?*, in «French Studies Bulletin» 97, hiver 2005, pp. 17-19.

<sup>23</sup> «Il y a grand doute s'il se peut trouver si évident profit au changement d'une loi reçue, telle qu'elle soit, qu'il y a de mal à la remuer: d'autant qu'une police, c'est comme un bâtiment de diverses pièces jointes ensemble, d'une telle liaison, qu'il est impossible d'en ésbanler une, que tout le corps ne s'en sente» (*Les Essais De Michel Seigneur De Montaigne*).

le regole dell'onore e le leggi civili, risolto a vantaggio del principio di legalità, con un rilievo critico sui condizionamenti esercitati sul sistema dalle antiche egemonie sociali<sup>24</sup>. Seguiva la polemica contro l'inflazionismo normativo, che impediva un'ordinata amministrazione della giustizia, con l'enfasi sul particolare, imposta dalle contingenze, priva di una visione complessiva<sup>25</sup>. Era delegittimato, attraverso un passaggio, che, invero, sembrava rivolto, al dottrinarismo del suo tempo, l'opinioneismo maldestro della schiera di glossatori e commentatori, condensato nella loro effimera produzione 'industriale'<sup>26</sup>.

Gli imputava di aver oppresso le norme e oscurato la stessa comprensione del sistema, generando confusione e disorientamento<sup>27</sup>, con un cerebra-

---

Edition nouvelle enrichie d'annotations en marge corrigée & augmentée d'un tiers outre les précédentes impressions, A Roven chez Iean Berthel, 1641, lib. I, cap. XXIII, p. 87).

<sup>24</sup> Cfr. il passaggio in cui Montaigne sottolineava che «il advienne qu'il y ait doubles lois, celles de l'honneur, et celles de la justice, en plusieurs choses fort contraires: aussi rigoureusement condamnent celles-là un démenti souffert, comme celles-ici un démenti revanché: par le devoir des armes, celui-là soit dégradé d'honneur et de noblesse, qui souffre une injure, et par le devoir civil, celui qui s'en venge, encoure une peine capitale: qui s'adresse aux loix pour avoir raison d'une offense faite à son honneur, il déshonore, et qui ne s'y adresse, il en est puni et châtié par les lois», op. cit., lib. I, cap. XXIII, p. 86), ripreso, pressochè integralmente dal bordolese (lett. XC, pp. 182-183).

<sup>25</sup> «Nous avons, en France, plus de lois que tout le reste du monde ensemble: et plus qu'il n'en faudrait à régler tout les monds d'Epicurus, "ut olim flagitiis, sic nunc legimus laboramus"; et si, avons tant laissé à opiner et décider à nos juges, qu'il ne fur jamais liberté et puissante et si licencieuse. Qu'ont gagné nos législateurs à choisir cent mille espèces et faits particuliers, et y attacher cent mille lois? Ce nombre n'a aucune proportion avec l'infinie diversité des actions humaines, Montaigne, Essais, lib. III, cap. XIII, p. 1074), argomento, che riecheggia nella lett. CXXIX, p. 257.

<sup>26</sup> «Je revins à l'heure marquée, & mon homme me mena précisément dans l'endroit où nous nous étions quittés. Voici, me dit-il, les grammairiens, les glossateurs, & les commentateurs. Mon Pere, lui dis-je, tous ces gens là ne peuvent pas se dispenser d'avoir du bon sens? Oûi, dit-il, ils le peuvent, & même il n'y paroît pas: leurs Ouvrages n'en sont pas plus mauvais, ce qui est très commode pour eux. Cela est vrai, lui dis-je, & je connois bien des philosophes, qui seroient bien de s'appliquer à ces sortes de Sciences» (lett. CXXXV, p. 271).

<sup>27</sup> «Nous doutions sur Ulpian, re-doutons encore sur Bartolus et Baldus. Il fallait effacer la trate de cette diversité innumérable d'opinions: non point s'en parer, et en entêter la postérité... Qui ne dirait que les gloses augmentent les doutes et l'ignorance, puisqu'il ne se voit aucun livre, soit humain, soit divin, auquel le monde s'embesogne, duquel l'interprétation fasse tarir la difficulté? Le centième commentaire le renvoie à son suivant plus épineux et plus scabreux que le premier ne l'avait trouvé... On donne autorité de loi à infinis arrêts, et autant d'interprétations. Trouvons-nous pourtant quelque fin au besoin d'interpréter? S'y voit-il quelque progrès et avancement vers la tranquillité?

lismo prego di cavilli e pretesti; si vanificava in tal maniera la certezza del diritto<sup>28</sup>, e implementando i danni prodotti dal formalismo, a cui, spesso, venivano sacrificate le esigenze reali della giustizia sostanziale<sup>29</sup>.

Era rimosso lo smascheramento scientifico delle dinamiche segrete – e perciò, più autentiche – di un sistema giuridico (generalmente, difeso e ‘giustificato’ dall’apparato di riproduzione ideologica dominante), modellato sulle esigenze degli amministratori, piuttosto che sulle necessità degli amministrati<sup>30</sup> (che non sfuggì all’ultimo Vico, assai più sensibile al tema della socialità delle leggi e dell’impegno istituzionale di una coscienza giuridica evoluta).

Veniva accantonata la polemica contro la venalità in nome delle ragioni del sistema pubblico (e non solo dello *status* e dell’identità di ruolo della magistratura), per le ricadute socialmente negative di una giustizia

---

Nous faut-il moins d’avocats et de juges que lorsque cette masse de droit était encore en sa première enfance ? Au rebours, nous obscurissons et ensevelissons l’intelligence», lib. III, cap. XIII, p. 1076. Cfr. pure il passaggio di p. 1078 («il y plus affaire à interpréter les interprétations qu’à interpréter les choses, et plus de livres sur les livres, que sur autre sujet. Nous ne faisons que nous entregloser. Tout fourmille de commantaires»).

<sup>28</sup> «Si ce n’est, que les princes de cet art, s’appliquant d’une péculière attention à trier de mots solennes, et former des clauses artistes, ont tant pesé claqué syllabe, épluché si prement claqué espèce de couture, que les voilà enfrasqués et embrouillés en l’infinité des figures, et si menues partitions qu’elles ne peuvent plus tomber sous aucun règlement et prescription, ni aucune ceratine intelligence», lib. III, cap. XIII, p. 1075.

<sup>29</sup> «Combien avons-nous découvert d’innocents avoir été punis – je dis sans la coulpe des juges – et combien en y a-il eu, que nous n’avons pas découverts! Ceci est advenu de mon temps: certains sont condamnés à la mort pour un homicide: l’arrêt sinon prononcé, au moins conclu et arrêté. Sur ce point, les juges sont avertis par les officiers d’une cour subalterne, voisine: qu’ils tiennent quelques prisonniers, lesquels avouent disertement cet homicide: et apportent à tout ce fait une lumière indubitable. On délibère, si pourtant on doit interrompre et différer l’exécution de l’arrêt donné contre le premiers. On considère la nouvelleté de l’exemple: et sa conséquence, pour accrocher les jugements: Que la condamnation est juridiquement passée: les juges privés de repentance. Somme, ces pauvres diables sont consacrés aux formules de la justice....D’un côté était la raison de la cause: de l’autre côté la raison des formes judiciaires....les miens furent pendus irréparablement. Combien ai je vu de condamnations plus crimineuse que le crime!», lib. III, cap. XIII, p. 1080.

<sup>30</sup> «Or les lois se maintiennet en crédit, non parce qu’elles sont justes, mais parce qu’elles sont lois. C’est le fondement mystique de leur autorité: Elles n’en ont point d’autre. Qui bien leur sert. Elles sont souvent faites par des sots. Plus souvent par des gens qui en haine d’équité ont faute d’équité. Mais toujours par des hommes : auteurs vains et irrésolus. Il n’est rien si lourdement et largement fautier que les lois, ni si ordinairement. Quiconque leur obéit parce qu’elles sont justes ne leur obéit pas justement par où il doit. Les nôtres françaises prêtent aucunement la main, par leur dérèglement et déformité, au désordre et corruption qui se voit en leur dispensation et exécution», lib. III, cap. XIII, pp. 1081-1082.

venduta, sottratta alle ragioni prioritarie delle politiche pubbliche<sup>31</sup>, e le più decisive riserve sull'arbitrio delle decisioni (il punto dell'amico). Era l'argomento più scivoloso, che avrebbe aperto la strada ad un'insidiosa domanda di sindacato sulla puntualità, la congruità, l'efficienza sociale di un adempimento professionale, che reclamava e difendeva le proprie immunità ed i propri privilegi di casta.

---

<sup>31</sup> «Qu'est il plus farouche que de voir une nation où par légitime costume la charge de juger se vende, et les jugements soyent payés à purs deniers comptants, et où légitimement la justice soit refusée à qui n'a de quoi la payer, et ait cette marchandise si grand crédit qu'il se fasse en une police un quatrième état, de gens maniant les procès, pour la joindre aux trois anciens, de l'Eglise, de la Noblesse et du Peuple. Lequel état ayant la charge des lois et souveraine autorité des biens et des vies, fasse un corps à part de celui de la noblesse», lib. I, cap. XXIII, p. 86.

## Capitolo Ottavo

### *Le ragioni corporative e la critica al legicentrismo degli stati assoluti*

Nelle *Lettres* emergeva una conoscenza della storia della letteratura giuridica francese, molto singolare, passata generalmente inosservata, legata ai classici del pensiero giuspolitico. C'è da dire che i sopracitati erano avversi alle nascenti politiche di accentramento, che tentavano di imporre una torsione autoritaria alle istituzioni del paese, per questo vi contrapponevano un maggiore coinvolgimento delle realtà territoriali e delle loro norme consuetudinarie.

Riemergevano dietro il rilancio dell'argomento della nazionalità del diritto<sup>1</sup>, niente affatto in contrasto con il *leitmotiv* di un testo, che, del distanziamento e del disincanto, aveva fatto il suo cavallo di battaglia, associando Hotman e Montaigne (assai distanti, al di là delle apparenze, dalle direttive del potente Cancelliere Michael de l'Hospital<sup>2</sup>,

---

<sup>1</sup> «Quelle chose peut estre plus étrange que de voir un peuple obligé à suivre des lois qu'il n'entendit onques: attaché en tous ses affaires domestiques, mariages, donations, testaments, ventes et achats, à des règles qu'il ne peut savoir, n'étant écrites ni publiées en sa langue, et desquelles par nécessité il lui faille acheter l'interprétation et l'usage ?» (*Essai*, lib. I, cap. XXIII, p. 85), argomento che si riscontra anche nelle *Lettres* («Quelquesuns ont affecté de se servir d'une autre Langue que la vulgare; chose absurde pour un faiseur de Loix: comment peut-on les observer, si elles ne sont pas connues?», lett. CXXIX, p. 257).

<sup>2</sup> Cfr. A. Buisson, *Michel de l'Hospital (1503-1573)*, Paris, Hachette, 1950; R. A. Hunt, *Religion and Law: The Chancellorship of Michel de l'Hospital, 1560-1562* (Ph. D. dissertaton, University of Pennsylvania, 1973); S. Neely, *Michel de l'Hospital and the Traité de la réformation de la justice: A case of Misattribution*, in «French Historical Studies», 14/3, 1986, pp. 339-366; R. Descimon, *Présentation*, dans Michel l'Hospital, *Discours pour la majorité de Charles IX et trois autres discours*, publié par R. Descimon, Paris 1993; S. Hak Kim, *Michel de l'Hospital: The Vision of a Reformist Chancellor during the French Religious Wars*, 1997; D. Crouzet, *La sagesse et le malheur: Michel l'Hospital chancelier de France*, Seyssel, Champ Vallon, 1998; M. D. Legrand, *Le Traité de la réformation de la justice et les idées politiques de Michel de l'Hospital*, dans *De Michel de l'Hospital à l'édit de Nantes: politique et religion face aux Églises*, sous la direction de T. Wanegffelen, Clermont Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 2002, pp. 271-290 (nello stesso volume, cfr. il saggio di A. M. Cocula, *Michel L'Hospital, Etienne de la Boétie et Michel de Montaigne: histoire d'une filiation*, pp. 565-573, che approfondisce il tema dei

a cui proponevano la ratifica di una politica del diritto policentrica), alle suggestioni dell'umanista Jean Louis Vives (seguito anche nella sua polemica contro la pedanteria), sull'introduzione 'abusiva' delle leggi straniere in società (tradizionalmente gestite attraverso una più efficace ed efficiente normativa consuetudinaria<sup>3</sup>), non rispettosa del vissuto storico e sociale del paese e delle sue realtà territoriali<sup>4</sup>, patrocinate per ragioni cetuali

---

rapporti con Montaigne, trattato già da R. Ritter, *L'Hospital et Montaigne devant la guerra civile, dans* «Bollettin de la Société des Amis de Montaigne», 30, 1964, pp. 57-59); L. Petris, *La plume et la tribune: Michel l'Hospital et ses discours, 1559-1562*, Genève 2002-2003; A. Rousselet-Pimont, *La chancelier et la loi au XVI siècle: d'après l'œuvre d'Antoine Duprat, de Guillaume Poyet et de Michel l'Hospital*, Paris, De Boccard, 2005; M. S. Hak Kim, *L'Hôpital's Laws*, in *Law and History Review*, 2010, vol. 28, n. 3, pp. 843-848.

<sup>3</sup> «In Pannonia, quemadmodum accepi, vivebant olim sine iuris interpretibus, non tamen sine iure. Nam simpliciter & bonae fide ex antiquis moribus, & paucis quibusdam legibus res iudicabant, imo dissensiones suorum civium facile componebant. Et quemadmodum de Servio Sulpitio dicit Cicero, tollere controversias malebant, quam constituere», *Ioannis Ludovici Vivis Valentini De Disciplinis Libri XX* in tres Tomos distincti, quorum ordinem versa pagella indicabit cum indice copiosissimo, excudebat Coloniae Joannes Gymnicus, 1532, p. 218. Cfr. J. L. Vives, *L'insegnamento delle discipline*. Introduzione, traduzione e commento di V. Del Nero, Firenze 2011; sulla posizione di Vives, L. Sánchez Agesta, *Un capítulo de Luis Vives, 'De iure civile corrupto'*, en «Revista General de Legislación y jurisprudencia», 167, 1935, pp. 510, ss.; A. Gil Hernández, *Ética y derecho en la doctrina de Jean Louis Vives*, en «Revista de la Facultad de Derecho de Madrid», 13, 1943, pp. 43, ss.; R. Gibert, *Luis Vives ante el derecho*, en *Revista General de Derecho*, 7, 1950, pp. 549, ss.; J. M. Castán Vázquez, *El derecho civil en la obra de Luis Vives*, en «Anuario de Derecho Civil», 11, 1958, 2, pp. 411, ss.; A. Battistini, *Il De Disciplinis, enciclopedia irenica di Juan Luis Vives*, in W. Tega (cur.), *Le origini della modernità. I. Linguaggi e saperi tra XV e XVI secolo*, Firenze 1998, pp. 153-164; A. Monzon I Arazo, *Estado, derecho y Pasiones en Vives. Perspectivas de Antropología jurídica en Luis Vives y el humanismo europeo*, Universitat de València, 1998, pp. 97-106; mentre, più in generale, sulla riflessione degli umanisti sul diritto, E. Garin, *Leggi, diritto e storia nelle discussioni dei secoli XV e XVI*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*. Atti del primo congresso internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto, Firenze, 1966, pp. 421, ss.; V. Hayaert, *Mens Emblematica et humanisme juridique. Le cas du Pegma cum narrationibus philosophicis de Pierre Coustau (1555)*, Genève 2008, pp. 124, ss.

<sup>4</sup> «In Comitatu Beatricis Ferdinandi regis Neapolitani filiae quae illhinc fuit missa nuptum Marthae regi, venerunt Iuriconsulti aliquot, qui barbarum, ut ipsi dicebant, morem magno vultus & superciliorum fastidio asperatati homines quos principes, & comites haberent pro sapientibus, facile perfecerunt, ut homines rudes ac simplices illorum se sapientiae concredere. Coeperunt illi formulas prascibere, quibus esse petendum, quibus res ponendum atque excipiendum, dies legitimos notare, iudici quoque aliquid adsignare quod diceret, ne muta esset persona. Brevi tempore, ubi nullae prius erant lites, omnia vidisses fervere litibus, controversiis, petitionibus, repetitionibus, exceptionibus, comperedinationibus, procrastinationibus», cit., pp. 213-214.

dal mondo giuridico, per motivazioni connesse alle pratiche manipolative<sup>5</sup>, e, imposte, per esigenze di controllo autoritario, dal potere politico, che faceva del legicentrismo lo strumento principe della sua gestione<sup>6</sup>.

Montesquieu recuperava la requisitoria di Pierre Le Ramee, che denunciava il caos di un ordine normativo composto da 'myriades legum ignoto Francis sermone descriptarum', con il risultato di una giurisprudenza 'indefinitis libris confusam magis quam descriptam'. Invocava l'intervento della dottrina più evoluta, rinnovando l'appello per un'iniziativa governativa capace di rimettere ordine nel sistema<sup>7</sup>.

Riprendeva anche i più solidi argomenti nazionalisti, riproposti ormai nel più maturo clima giusnaturalista, da Jean Domat, in nome della maggiore accessibilità delle norme<sup>8</sup>, in una polemica di bandiera contro le leggi romane, che aveva ripreso vigore dopo la proliferazione delle *Ordinanze*, in lingua nazionale, emanate dai sovrani assolutisti, come strumento di stabilizzazione del proprio potere, che aveva 'militarizzato' il paese, e sostenuto le sue politiche più aggressive, con le ricadute interne

<sup>5</sup> «At ii in quorum manu est consultatio & responsio de iure, ne re exiguum, & cuius obviam videantur praestare populo, curant ut obscurantur leges, ne promptum sit cuius qui sit sensus perspicere, adeundum vero ad se habeant tanquam ad oraculum», cit., p. 189.

<sup>6</sup> «Tyranni, qui statuerunt leges sibi utilissimas, inutiles aliis», cit., p. 198.

<sup>7</sup> «Utrum Jacobus Cujacius, ut pro multis milioribus (?) unum nominem, viribus suis imparem provinciam istam iudicabit?...At, sancte Deus, si quis unquam, vel in Graecia, vel in Italia gloriam istam conformatam jurisprudentiam adipisci potuit, tu, meo iudicio, unus es Michaelis Hospitalis Cancellarie praestantissime, cuius non solum consilio, & omnium nobilium artium intelligentia, sed integritate atque constantia regni tot miseri afflicti status retinentur et conservatur...Tu, inquam, unum es, qui tantum opus praestare possis: nisi forte & iam praestiteris, sed tibi, nondum patriae» *Petri Rami Veromandui Philosophi Celeberrimi, eloquentiae et mathematicarum disciplinarum Professoris Regij Scholarum Mathematicarum Libri unus et triginta dudum quidem a Lazaro Schonero recogniti & aucti, nunc vero in postrema hac editione innumeris locis emendati & locupletati, Francofurti ad Moenum, typis & sumptibus Wecheliorum, apud Danielem & Davidem Aubrios, & Clementem Schleichium, anno MDCXXVII, pp. 68-69.*

<sup>8</sup> «Il est peut être nécessaire pour quelques personnes de rendre raison de ce qu'on a mis Loix en langue française. Toutes les loix, et surtout celle qui ne sont que le règles naturelles de l'équité, sont pour toutes les Nations, et pour tous les hommes, et elles sont par conséquent de toutes les langues...Et comme la Langue Française est aujourd'hui dans une perfection qui égale et surpasse même en beaucoup de choses des Langues Anciennes; que par cette raison elle est devenue connue à toutes les Nations; et qu'elle a singulièrement la clarté, la justesse, l'exactitude et la dignité, qui sont le caractères essentiels aux expressions des Loix; il n'y a point de Langue qui leur soit plus propre», *Les Loix Civiles dans leur ordre naturel, suivies de Droit Public*, A Paris, chez Jean Baptiste Coignard, Imprimeur & libraire ordinaire du Roy, 1689, Preface.



più devastanti sull'ordine sociale<sup>9</sup>.

Nella scelta dei suoi punti di riferimento, evidenti dietro il recupero del loro disegno di politica del diritto, proposta al paese intero, nonché alle magistrature, che dovevano rendersene garanti, è implicito un giudizio sulla preveggenza scientifica di un mondo, che aveva denunciato in anticipo i costi sociali, che l'assolutismo avrebbe imposto al sistema, convalidata dall'esperienza storica.

Ritrovava rinnovati motivi di rilancio una politica policentrica, che contrastava il progettato monopolio del diritto, verso cui si erano spinti gli ultimi sovrani, che avrebbe irregimentato l'opposizione delle magistrature, annullando un prezioso contro-potere, l'unica barriera, che avrebbe potuto ostacolarne le direttive politiche e giuridiche, e restituire margini di autonomia ad una società civile, che doveva riguadagnare le proprie istituzioni ed un maggiore coinvolgimento nell'agenda politica del paese.

Solleticava il narcisismo del suo pubblico, e, per di più, avrebbe offerto ottimi argomenti alla domanda di una riscrittura complessiva delle norme, se non fosse stata lasciata cadere con la riproposizione *sic et simpliciter* del mito della conservazione del sistema (e dei sottostanti rapporti di potere), che sostituiva il problema dell'efficacia e dell'efficienza del diritto, eludendo i problemi concreti dell'amministrazione della giustizia, che pure avrebbe dovuto essere la cartina di tornasole per misurare la civiltà del potere.

È altrettanto mirata l'utilizzazione selettiva della lezione di Bodin

<sup>9</sup> Cfr. C. G. Dubois, *Celtic et Gaulois au XVI<sup>e</sup> siècle. Le développement littéraire d'un mythe nationaliste*, Paris, 1972; O. Ranum (éd.), *National Consciousness. History and Political Culture in Early Modern Europe*, Baltimore and London, 1975; C. G. Dubois, *La conception de l'histoire en France au XVIII<sup>e</sup> siècle (1560-1610)*, Paris, 1977; O. Ranum, *Artisans of Glory. Writers and historical thought in XVII<sup>th</sup> century France*, Chapel Hill, 1980; S. Menaché, *Vers une conscience nationale: mythe et symbolis au début de la Guerre de Cent Ans*, dans *Le Moyen Âge*, 89, 1983, pp. 85-97; F. Laplanche – Ch. Grell (éd.), *La Monarchie Absolutiste et l'histoire en France. Théories du pouvoir, propagandès monarchiques et mythologies nationales*, Paris, 1987; O. Ranum, *Richelieu, l'histoire et les historiographes*, dans R. Mousnier (cur.), *Richelieu et la Culture*, Paris 1987, pp. 125-137; B. Barret-Kriegel, *Les Historiens et la monarchie*, Paris, 1988, voll. 4; Ch. Grell – J. M. Jufays (curr.), *Pratiques et concepts de l'histoire en Europe XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, 1990; M. Yardeni, *Enquêtes sur l'identité de la 'Nation France'. De la Renaissance aux Lumières*, Paris 2004; *Écritures de l'histoire (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Geneve 2005; D. Potter, *Renaissance France at War. Armies, Culture and Society c. 1480-1560*, Woodbridge, 2008; S. Citron, *Le mythe national. L'histoire de France revisitée*, Paris, 2008; Balázs Trene-Sényi & Marton Zászkaliczky (curr.), *Whose Love of Which Country? Composite States, National Histories and Patriotic Discourses in Early Modern East Central Europe*, Leiden, 2010; S. E. Melzer, *Colonizer or Colonized. The Hidden Stories of Early Modern French Culture*, University of Pennsylvania Press, 2012.

(non richiamata esplicitamente, e prevedibilmente, depurata dei tratti assolutisti, ma anche del più fecondo approccio storicista<sup>10</sup>), riletta, prevalentemente, per gli spunti, che offriva, a vantaggio della salvaguardia di un ordine giuridico tradizionale, per rivendicare il complesso delle

<sup>10</sup> Cfr. J. Franklin, *Jean Bodin and the Rise of Absolutist Theory*, Cambridge, 1973; D. Marocco Stuardi, *La teoria delle forme di stato e di governo nella République di Jean Bodin*, in «Il Pensiero Politico», 1978, pp. 321-344; V. I Comparato, *Note sulla teoria della funzione pubblica in Bodin*, in *L'educazione giuridica. Il pubblico funzionario. Modelli storici e comparativi. L'età moderna*, Perugia, 1981, pp. 3-15; *La République di Jean Bodin*. Atti del Convegno di Perugia, 14-15 novembre 1980, Florence 1981; Id., *Il modello del legislatore nella République di Jean Bodin*, in *L'educazione giuridica. Modelli di legislatore e scienza della legislazione. Filosofia e scienza della legislazione*, Perugia 1987, pp. 91-101; D. Quaglioni, *La procedura del controllo degli atti normativi del principe nella République di Jean Bodin e nelle sue fonti*, in *L'educazione giuridica. Modelli storici della procedura continentale. Principi filosofici, logici, istituzionali*, Perugia 1994, pp. 49-71; *Jean Bodin*. Actes du Colloque interdisciplinaires d'Angers (24-27 mai 1994), Angers, 1995; A. Bonney, *Bodin and development of the French monarchy*, in *Collected Studies Series. The Limits of Absolutism in ancien régime France*, Aldershot, 1995, pp. 43-61; Y. C. Zarka, *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, Paris, 1996; Id., *Constitution et souveraineté selon Bodin*, «Il Pensiero Politico», 1997, pp. 276-286; E. Baldini (cur.) *L'opera di Jean Bodin a 400 anni dalla morte. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in «Il Pensiero Politico», XXX, 1997; L. Foisneau (cur.), *Politique, droit et teologie chez Bodin, Grotius et Hobbes*, Paris 1997; J. F. Spitz, *Bodin e la souveraineté*, Paris 1998; M. Scattola, *Diritto medievale e scienza politica moderna nella dottrina della sovranità di Jean Bodin*, in «Ius Commune», 1999, pp. 165-209; M. D. Couzinet, *Jean Bodin*, Paris-Rome, Memini, 2001; D. Thermes, *Ripensare Bodin: pubblico e privato nel cittadino premoderno*, Roma, Philos, 2002; AA. VV., *L'oeuvre de Jean Bodin: Actes du Colloque tenu a Lyon à l'occasion du quatrième centenaire de sa mort (11-19 janvier 1996)*, réunis par Gabriel-André Perouse-Nicole Dockés-Lallement et Jean Michel Servet, Paris 2004; D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin. Sovranità, governo, giustizia*, Milano 2006; C. Opitz-Belakhal, *Das Universum des Jean Bodin: Staatsbildung, Macht und Geschlecht im 16. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Campus, 2006. Sulla concezione bodiniana della patria potestà, cfr. G. Conti Odorisio, *Famiglia e Stato nella République di Jean Bodin*, Torino 1999; C. Quarta, *Ayrault e Bodin: diritto, famiglia e formazione morale nel XVI secolo*, Manduria 2004; M. Cavina, *Il padre spodestato: l'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Bari 2007, e, più generale, sulla rilettura di Bodin da parte di Montesquieu, cfr., oltre al vecchio lavoro di E. Fournol, *Bodin précurseur de Montesquieu*, Paris, Rousseau, 1896; R. Derathé, *Theorie et pratique politique (en philosophie): la monarchie française selon Jean Bodin et Montesquieu*, nel volume di *Theorie und Politik Theorie und Politik*. Festschrift zum 60. Geburtstag für Carl Joachim Friedrich, Klaus von Beyme dir., La Haye, Martinus Nijhoff, 1971; P. Manent, *Les théoriciens de la monarchie: Bodin et Montesquieu*, dans *Les Monarchies*, E. Leroy – Ladurie dir., Paris 1986, pp. 91-99; e soprattutto, M. A. Mosher, *Monarchy's Paradox: Honor in the Face of Sovereign Power*, dans D. W. Carrithers, M. A. Mosher et P. A. Rahe (curr.), *Montesquieu's Science of Politics: Essays on The Spirit of Laws*, Lanham, Boulder, New York, Oxford, Rowman & Littlefield, 2001, pp. 159-229.

tradizioni consuetudinarie e sottolinearne implicitamente l'invalidabilità da parte delle ricorrenti tentazioni assolutiste, sopravvissute all'assolutismo, e osteggiarne il disegno velleitario, perseguito attraverso un legicentrismo pretenzioso (strumentale rispetto alla svolta dispotica e all'irregimentazione autoritaria del più complesso e articolato sistema paese), e pericoloso per i destini di un pluralismo istituzionale da difendere e valorizzare.

Evidente la regressione 'speculativa', rispetto all'esperienza giusnaturalista, che escludeva il potere/dovere del giurista (e del giudice) di 'concorrere' alla crescita civile e sociale del sistema, con il drastico contenimento delle innovazioni normative (eccezionali, limitate e opportunamente solennizzate<sup>11</sup>). Gli si accompagnava la celebrazione della centralità della mediazione, esercitata dalle magistrature, impegnate in prima linea nella conservazione dell'ordine pubblico<sup>12</sup>, reputata politicamente vantaggiosa anche per il potere centrale, liberato di una mansione impopolare<sup>13</sup>.

È la stessa prospettiva che giustificava una rivalutazione sociale del potere di grazia, in linea con l'opzione di Bodin, attraverso cui il sovrano

<sup>11</sup> Decisamente prevalente l'inclinazione conservatrice, in materia di norme, rese efficaci dall'accettazione delle popolazioni attraverso l'uso prolungato («or estil que la nouveauté, en materie de loix, est tousiours mesprisee: & au contraire la reverence de l'antiquité est si grande, qu'elle donne allez de force à la loy, pour se faire obeir de soy mesme sans Magistrat», *Que les changements des Republicques & des loix ne se doyent fair tout à coup*, Livre Quatrienne, chap. III, pp. 574-575), che sconsiglia innovazioni radicali, suggeriti da speranze e suggestioni occasionali («la maxime ancienne de sages politiques doit estre bien pesee, c'est à scavoir qu'il ne faut rien changer es loix d'une Republicque, qui s'est longuement maintenue en bon estat, quelque proffit apparent qu'on vueille pretendre», p. 575), e, prescrive, nel caso fossero inevitabili, la massima delicatezza e gradualità («alors il est bien necessaire d'y employer nouvelles ordonnances & neantmoins cela se doit faire petit à petit & non pas tout à coup... Il faut donc suyure aux gouvernements des Respublicques ce grand Dieu de nature, qui fait toutes choses petit à petit, & presque insensiblement», pp. 577-578).

<sup>12</sup> «Pour y parvenir il y a deus moyens: l'un est, que la peine iuste soit decernée aux meschans, et le loyer aux bons: et d'autant que l'un est favorable, l'autre odieux, il faut bien que le Prince qui veut estre aymé se reserve la distribution des loyers, qui sont les estats, honneurs, offices, benefices, pensions, privileges, prerogatives, immunités, esemptions, restitutions, et autres graces et faveurs, que tout Prince bien advisé doit luymesme ottroyer: et quant aux condamnations, amendes, confiscations, et autres peines, il doit les renvoyer à ses officiers, pour en faire bonne et brieve iustice. En quoy faisant, ceux qui recouront les bienfaicts, seront contraits d'aimer, respecter, et reverer le bienfaicteur: et ceux qui seront condamnés, n'auront occasion quelconque de le hair, et reitteront leur cholere sur les Iuges», p. 625.

<sup>13</sup> «Le pense quant à moy, que c'est l'un des plus beaux secrets qui a maintenu si longuement ceste Monarchie: et que nos Rois ont tresbien sceu pratiquer de toute ancienneté: c'est a sçavoir d'ottroyer tous les bienfaicts et loyers, et laisser les peines aux officiers, sans respect des personnes», p. 626.

riguadagnava consensi, un prezioso ritorno di immagine e di visibilità, che serviva per escludere ogni altro eventuale suo intervento diretto nell'amministrazione della giustizia (motivo, su cui il *Président*, avrebbe insistito maggiormente nell'*Esprit*<sup>14</sup>), principio che veniva usato in senso corporativo, contro il tentativo di ridurre lo spazio politico della magistratura.

È significativo che il dibattito sul diritto penale coincidesse con il dibattito sul giuridico e le sue forme, mentre restava in ombra il tema del concreto funzionamento delle istituzioni giudiziarie, rendendo problematica l'emancipazione da tentazioni autoritarie, dal momento che la legalità non era assunta come limite invalicabile, a tutela delle garanzie e dei diritti.

Diventava strumento di restaurazione dell'ordine, e vinceva la convinzione che la politica dovesse garantire sicurezza, piuttosto che sviluppo, e, *in primis*, la conservazione di un ordine sociale, invece che il suo superamento, assicurata dalla persistenza delle strutture repressive dell'assolutismo, secondo una clamorosa contraddizione, enfatizzata nelle pagine dell'*Esprit*<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> «Et l'un des principaux points de la maieste souveraine gist à donner la grace au culpables», *Les Six Livres De la Republique de I. Bodin Angevin. Ensemble une Apologie de René Herpin*, A Paris, chez Jacques du Puis, Libraire iuré, a la Samaritaine, 1583, Livre. IV, chap. VI (*S'il est expedient que le Prince iuge les subiects, & qu'il se communique souvent à eux*), p. 622, dove Bodin contrastava energicamente la pretesa dei sovrani assoluti di gestire l'amministrazione della giustizia («L'État ne peut fallir à prospérer, quand le souverain retient les points qui concernent la maiesté, le Senat garde son auctorité, les Magistrats exercent leurs puissance, & que la iustice a son cours ordinaire: autrement, si ceulx qui ont la souveraineté veulent entreprendre sur la charge du Senat, & des Magistrats, ils sont en danger de perdre la leur. Et ceulx s'abusent bien fort, qui pensent rehausser la puissance de souverain, quand ils luy monstrent ses griffes, & qu'ils luy font entendre que son vouloir, sa mine, son regard, doit estre comme un edict, un arrest, une loy: à fin qu'il n'y ait personne des subiects qui entreprenne aucune cognoissance, qui ne soit par luy renversee, on changee», op. cit., lib. IV, chap. VI, *S'il est expedient que le Prince iuge les subiects, & qu'il se communique souvent à eux*, p. 633), discorso, sostanzialmente sottinteso, nelle *Lettres Persanes* (cfr. *Lettera* CII, p. 204 «bien loin que le Rois de France puissent de leur prore mouvement ôter la vie à un de leurs Sujets, comme nos Sultans; ils portent au contraire toujours avec eux la grace de tous le Criminels: il suffit qu'un homme ait été assez heureux pour voir l'auguste visage de son Prince, pour qu'il cesse d'être indigne de vivre»), e ripreso integralmente nell'*Esprit* («les Loix sont le yeux du prince; il voit par elle ce qu'il ne pourroit pas voir sans elles. Veut-il faire la fonction des tribunaux ? il travaille non pas pour lui, mais pour ses séducteurs contre lui», *Esprit*, lib. VI, cap. V, p. 107).

<sup>15</sup> Montaigne aveva espresso fondate riserve sulla tortura («c'est une dangereuse invention que celles des gehennes, et semble que ce soit plutôt un essai de patience que de vérité. Et celui qui les peut souffrir cache la vérité, et celui qui ne les peut souffrir... Pour dire vrai, c'est un moyen plein d'incertitude et de danger. Quae ne diraiton, que ne feraiton pour fuir à si grièves douleurs ? Etiam innocentes cogit mentiri dolor. D'où il advient que celui

Nella difesa delle norme più severe e di una loro applicazione rigorosa, dove il rigore punitivo superfluo e inefficace non veniva ridiscusso, ma riproposto *sic et simpliciter*, si accettava l'egemonia del legislativo (argomento, che Montesquieu riproponeva, in chiave 'reazionaria', dopo l'esperienza dello stato assoluto e delle sue politiche repressive, rivelando una concezione hobbesiana della legalità penale<sup>16</sup>), che assumeva connotazioni autoritarie,

que le juge a gêné pour ne le faire mourir innocent, il le fasse mourir et innocent et gêné. Mille et mille en ont chargé leur tête de fausses confessions...Mais tant y a, que c'est, diton, le moins mal que l'humaine faiblesse a pu inventer. Bien inhumainement pourtant et bien inutilement à mon avis. Plusieurs nations moins barbares et cela que la grecque et la romaine qui les en appellent estiment horrible et cruel de tormenter et desrompre un homme de la faute duquel vous êtes encore en doute», lib. II, cap. V, p. 335), mentre il giovane Montesquieu, magistrato in carica, evitò di prendere posizione sull'argomento.

<sup>16</sup> Sulla concezione della pena nel pensiero di Hobbes, cfr. M. A. Cattaneo, *La teoria della pena in Hobbes*, in «Jus», XI, 1960, pp. 478-498; C. Williamson, *Hobbes on law and Coercion*, in «Ethics», 1970, vol. 80, 2, pp. 146-155; S. Goyard Fabre, *Le droit et la loi dans la philosophie de Thomas Hobbes*, Paris 1975; A. Norrie, *Thomas Hobbes and the Philosophy of Punishment*, in *Law and Philosophy*, III, 1984, pp. 299-320; S. Goyard Fabre, *Loi civile et obéissance dans l'Etat-Léviathan*, in Y. Ch. Zarka (cur.), *Thomas Hobbes Philosophie première, théorie de la science et politique*, Paris 1990, pp. 289-304; D. Heyd, *Hobbes on Capital Punishment*, in «*History of Philosophy Quarterly*», VIII, 1991, pp. 119-134; T. S. Schrock, *The Rights to Punish and Resist Punishment in Hobbes's Leviathan*, in «*The Western Political Quarterly*», 1991, vol. 44, n. 4, pp. 853-890; G. Sorgi, *Politica e diritto in Hobbes*, Milano, 1995, pp. 126, ss.; M. A. Cattaneo, *Hobbes e la procedura penale*, in G. Sorgi (cur.), *Thomas Hobbes e la fondazione della politica moderna*, Milano 1999; Y. Ch. Zarka, *Hobbes and the Right to Punish*, in AA. VV., *Hobbes: The Amsterdam Debate*, ed. by H. Bloom, Hildesheim, Verlag, 2001, pp. 21-87; C. Finkelstein (cur.), *Hobbes on Law*, Adershot, Ashgate, 2005; D. Hüning, *Hobbes on the Right to Punish*, in *The Cambridge Companion to Hobbes's Leviathan*, a cura di P. Springborg, Cambridge University Press, 2007, pp. 217-240; A. Ristroph, *Criminal Law for humans*, in D. Dyzenhaus – T. Poole (cur.), *Hobbes and the Law*, Cambridge University Press, 2012, pp. 97-117; Ead., *Hobbes on 'Diffidence' and the Criminal Law*, in M. D. Dubber (cur.), *Foundational texts in Modern Criminal Law*, Oxford University Press, 2014, pp. 23-38. È noto che il disegno hobbesiano matura in un contesto, che risente delle tensioni sociali, che avevano scosso l'ordine assolutista in tutta Europa, in cui, nel decennio intercorso tra il *De Cive* e il *Leviathan*, si assiste alla rivoluzione di Masaniello (1647), alla Fronda parigina (1648) e alla decapitazione di Carlo I (1649), nelle tre grandi capitali, in cui, prevedibilmente, si amplificano le insorgenze sociali. Risente, nella sua 'elaborazione', della lunga permanenza del suo autore nell'ambiente parigino, con il curioso paradosso che il contesto francese ha prodotto la pratica dell'assolutismo, e, il mondo inglese, la teoria, sperimentata successivamente in Francia, con l'*ordonnance criminelle*, attraverso cui, l'ordine assolutista restaurato, ritrovava la sua stabilizzazione, mentre la monarchia inglese si rilegittimava con il protagonismo economico e commerciale. Hobbes riteneva che soltanto un consolidamento del vertice, con tutte le leve del potere, ivi compreso lo strumento della legge, attraverso il monopolio del diritto, potesse rimettere ordine nel mondo inglese, riassorbendo i conflitti sociali,

delegittimando le prassi più ‘garantiste’, adottate dalla stessa giurisprudenza, a cui affidava la conservazione (senza manutenzione) del sistema.

Era rigorosamente vincolata al rispetto del tenore letterale di norme, che la stessa giurisprudenza riteneva superate<sup>17</sup>, a cui tentava di rimediare con le proprie prassi disapplicative, delegittimate in nome di un lealismo

---

abbattendo le strutture feudali, con l'unicità della giurisdizione pubblica («*To him also belongeth the right of judicature and decision of controversy. Eighthly, is annexed to the sovereignty, the right of judicature; that is to say, of hearing and deciding all controversies, which way arise concerning law, either civil, or natural; or concerning fact*», cap. XVIII, 11. Cfr. pure il passaggio connesso, contenuto nel cap. XXIII, 7 «*For judicature. They also to whom jurisdiction is given, are public ministers. For in their seats of justice they represent the person of the sovereign, and their sentence, in his sentence; for (as had been before declared) all judicature is essentially annexed to the sovereignty; and therefore all other judges are but ministers of him, or them that have the sovereign power*») e una magistratura che passava dal mandarinato al funzionariato. Montesquieu contrastò l'assolutismo anche per la compressione dei corpi intermedi, e, non a caso, saldò la difesa delle prerogative della nobiltà e delle sue giurisdizioni con la tutela del ruolo delle magistrature e di un ordine giuridico, che vedeva con sfavore l'egemonia del legislativo, con eccezione del penale, dove approvò l'istituzione del pubblico ministero e difese il rigore dell'*ordonnance*, funzionale alla conservazione di un ordine sociale minacciato. Sul rapporto tra Hobbes e Montesquieu, che nell'*Esprit* criticò il filosofo inglese, anche per legittimare il suo anti-assolutismo, cfr. P. Dimoff, *Cicéron, Hobbes et Montesquieu*, dans «*Annales Universitatis Saraviensis. Philo-Lettres*», I, 1952, pp. 19-47; I. M. Wilson, *The Influence of Hobbes and Locke in the shaping of the concept of sovereignty in eighteenth century France*, in «*SVEC*», 1973, vol. 101, pp. 91-98; S. Goyard Fabre, *Montesquieu adversaire de Hobbes*, dans «*Archives des Lettres Modernes*», 1980, n. 192, pp. 3-71; A. M. Loche, *Le ragioni di una polemica: Montesquieu e Hobbes*, in «*SVEC*», 1980, vol. 190, pp. 334-343; M. Zuckert, *Natural law, natural rights, and classical liberalism*, pp. 227-251; S. Goyard Fabre, *Montesquieu: la Nature, les Lois, la liberté*, Paris 1993, pp. 85-105; S. Cotta, *L'opposizione de Montesquieu à Hobbes*, in G. Sergi (cur.), *Politica e diritto in Hobbes*, Milano 1995, pp. 63-74; P. Schröder, *Liberté et pouvoir chez Hobbes et Montesquieu*, dans *Le temps de Montesquieu*, cit., pp. 147-170; D. Felice, *Pace e guerra in Hobbes e in Montesquieu, o le alternative della modernità*, in *Per una scienza universale dei sistemi politico-sociali. Dispotismo, autonomia della giustizia e carattere delle nazioni nell'Esprit des Lois di Montesquieu*, Firenze 2005, pp. 145-170; R. Cornelli, *Paura e ordine nella modernità*, Milano 2008, pp. 224, ss.

<sup>17</sup> Nel *Leviathan* è prevista la scusante dello stato di necessità («when a man is destitute of food, or other thing necessary for his life, and cannot preserve himself any other way, but by some fact against the law; as if in a great famine he take the food by force, or stealth, which he cannot obtain for money, nor charity; or in defence of his life, match away another man's sword; he is totally excused, for the reason next before alleged», cap. XXVII, 26) e viene stabilito il principio di proporzione tra reato e pena, che il letteralismo delle *Lettres* sembrava addirittura negare («The degrees of crime are taken on diverse scales, and measured, first, by the malignity of the source, or cause; secondly, by the contagion of the example; thirdly, by the mischiefs of effect, and fourthly, by the concurrence of times, placet, and persons», cap. XXVII, 29).

istituzionale, in verità, piuttosto sospetto, che sostanzialmente confermava l'armamentario repressivo dell'assolutismo, usava la rassicurazione sociale soltanto per ottenere un accredito, rifiutando di correggere perfino le palesi distorsioni del sistema)<sup>18</sup>.

Esisteva uno spazio anche per l'esaltazione della patria potestà, altro strumento di stabilizzazione delle antiche egemonie sociali, con il recupero del più autorevole precedente romano<sup>19</sup>, per 'prevenire' l'intervento della giurisdizione pubblica, percepita come un'abusiva intromissione contro il principio di autorità<sup>20</sup>, con la soppressione lobbistica – altrettanto significativa – del passaggio anticasta, presente nel testo bodiniano<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> «Or la douceur & misericorde sont de tout contraires à la vraye Iustice & au bon iuge: auquel non seulement la loy civile, ains aussi la loy divine defend d'avoir pitié (mesme du povre) en iugement», *Les Six Livres de la Republique* de I. Bodin Angevin, A Lyon MDLXXX, livre. IV, chap. VI, p. 432.

<sup>19</sup> «Je dy donc qu'il est bien expedient, que les Princes & Legistateurs remettent sus les anciennes loix, touchant la puissance des peres sur les enfans, & qu'ils se reigent selon la loy de Dieu», *Les Six Livres de la Republique*, p. 27. Cfr. il passaggio di Montesquieu («Je ne finirai par cette Lettre sans te faire remarquer la bisarrerie de l'Esprit des François. On dit qu'ils ont retenu des Loix Romanines un nombre infini de choses inutiles, & même pis; & ils n'ont pas pris d'elles la puissance paternelle, qu'elles ont établie comme la première autorité légitime» (lett. CXXIX, p. 258).

<sup>20</sup> «Or il est impossible que la Republique vaille rien, si les familles, qui sont les piliers d'icelle, sont mal fondees. D'avantage tous les proces, querelles, & differents, qui sont ordinaires entre les freres & sœurs, estoient tous estaints & assopis tant que le pere vivoit: car les mariages ne luy ostoyent point la puissance: & encores qu'il eust emancipé ceux qui se marioyent, & sortoyent de sa maison pour tenir mesnage à part...nientmoins la reverence & crainte du pere leur demuroit tousiours. C'est une des causes principales d'où viennent tant de proces: car on ne void les Magistrats empeschés, qu'à vuider ceux qui se provignent, non seulement entre le mari & la femme, ains aussi entre les freres & soeurs, & qui plus est entre les peres & les enfans. Or la puissance paternelle estant peu à peu laschee sur le declin de l'Empire Rommain, aussi tost apres s'esvanovît l'ancienne vertu, & toute la splendeur de leur Republique, & au lieu de pieté, & de bonnes mœurs, il s'en ensuivit un million de vices & de meschancés» Livre premier, chap. IV (*De la puissance paternelle, & s'il est bon d'en user comme les anciens Rommains*), p. 24, testo riecheggiato nelle *Lettres* («c'est qu'ils ont donné aux pères un grand autorité sur leurs enfans. Rien ne soulage plus les Magistrats; rien ne dégarrit plus les Tribunaux; rien enfin ne repand plus de tranquillité dans un état, où les mœurs font toujours de meilleurs Citoyens que les Loix. C'est de toutes les puissances celle dont on abuse le moins: c'est la plus sacrée de toutes les Magistratures: c'est la seule, qui ne depend pas des conventions, & qui les a même précédées», lett. CXXIX, p. 258).

<sup>21</sup> Cfr. Bodin, op. cit., lib. I, p. 24 («car la puissance paternelle de la vie & de la mort, fut ostee peu à peu par l'ambition des magistrats, pour attirer tout à leur cognoissance: et cela advint apres la mort d'Auguste»).

## Capitolo Nono

### *Recupero delle autorità tradizionali. La riscoperta della patria potestà e l'egemonia del penale*

Nelle *Lettres* non emergeva – e, in realtà, non certo, per caso – un’analisi più lungimirante di un sistema largamente gestito dalle grandi magistrature, che non fosse preoccupata soltanto di salvare il capitale reputazionale della corporazione. Era assente la denuncia, ormai piuttosto diffusa della crescita esponenziale del contenzioso e dell’estenuante lunghezza dei processi, che avrebbe offerto argomenti insidiosi all’iniziativa dei poteri pubblici.

Mancava una maggiore consapevolezza del mutamento (e delle sue sfide), e una più robusta elaborazione, rispetto alla stessa domanda di razionalizzazione e di semplificazione, capace di andare oltre l’attribuzione, decretata *sic et simpliciter*, dei danni prodotti dal formalismo e dal caotico ‘normativismo’ alle *leggi straniere* e al protagonismo dell’esercito infinito di commentatori, con la loro screditata e usurata produzione ‘industriale’<sup>1</sup> (un altro *topos*, piuttosto abusato, della polemica culta e giusnaturalista).

Naturalmente assolveva sostanzialmente le potenti corporazioni giuridiche, le ‘strutture’ e le istituzioni ‘nazionali’, eludeva le sfide di una più rigorosa iniezione di coscienza civile e di coerenza con le crescenti richieste di trasparenza, depurandosi comodamente delle (e dalle) pratiche manipolative del diritto e del sistema sull’avvocatura inflazionata, soltanto perché anello debole della catena gerarchico-istituzionale.

Erano schivate le istanze sociali di motivazione delle sentenze, e, più in generale, di professionalità, di responsabilità, e soprattutto, di controllo di un sistema, abbandonato a se stesso, divenuto soltanto il palcoscenico per il protagonismo economico e sociale di categorie privilegiate, a cui era stato sostanzialmente ‘consegnato’, mentre l’ostruzionismo di apparato aveva ostacolato ogni tentativo di riforma<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> «Cette abondance de Loix adoptées, & pour ainsi dire naturalisées, est si grande, qu’elle accable également la justice, & les juges. Mais ces volumes de Loix ne sont rien en comparaison de cette armée effroyable de glossateurs, de commentateurs, de compilateurs; gens aussi foibles par le peu de justesse de leur esprit, qu’ils sont forts par leur nombre prodigieux», lett. C, p. 200.

<sup>2</sup> È significativa la circostanza in cui il censore che denunciava il parassitismo strutturale



Molto significativa la rappresentazione del tribunale, non come luogo di assorbimento del conflitto e della promozione dei pubblici poteri, attraverso la crescita civile della giustizia, ma piuttosto, come piazza, in cui la socialità veniva disintegrata, si esponeva il privato delle persone e delle famiglie<sup>3</sup>, che rifletteva, evidentemente, piuttosto che una concezione elevata del proprio lavoro, l'immagine del proprio ambiente di provenienza (che spiega gli scarsi entusiasmi per una professione 'ricevuta' *iure hereditario*).

Rinviava alla meschina *routine* della provincia (in cui il microcosmo e la sua vita monotona si prendevano una rivincita sull'invocato *vent du large*, dove il tribunale di paese, che diventa simbolo di tutta l'organizzazione del contenzioso, assai più problematica e complessa, appare una semplificazione piuttosto *grossier*, all'interno di un testo, in cui la cultura giuridica e la stessa analisi delle leggi e delle istituzioni giuridiche e dei poteri connessi non possono considerarsi sempre un elemento distintivo).

Rilevante il contrasto privato-pubblico, che mostrava una preoccupata attenzione alle ricadute negative dello *strepitus fori* sulla credibilità del sistema sociale complessivo; contemporaneamente, dalla stessa rappresentazione primitiva del contenzioso<sup>4</sup>, sparivano il processo economico e le prevaricazioni sociali, e la critica alla presunzione di concepimento sottintendeva una censura moralistica, rivolta alla diffusione dei rapporti extra-coniugali, che smentiva le norme astratte del legislatore,

---

di un'esegesi ipertrofica, divorata dal suo stesso protagonismo (cfr. A. Codreux, *La bibliothèque dans Lettres Persanes: une critique de l'Exégèse*, dans «Babel», VI, 2002, pp. 11-17; E. Zawisza, *L'épisode de la Bibliothèque dans les Lettres Persanes, Candide et l'émigré*, in AA. VV., *L'épreuve du lecteur. Livres et lectures dans le roman d'ancien régime*, a cura di J. Herman – P. Pelkmans, éditions Peeters, Louvain-Paris, pp. 208, ss.), l'ipercritico osservatore di una letteratura inflazionata, contaminata dal dilettantismo e dal rampantismo vanesio e inconcludente, che dilagava nei giornali, attivava i novellisti, opprimeva il teatro, consumava le accademie, luoghi di protagonismo e non di elaborazione intellettuale, diventava insolitamente prudente e protettivo della sua area di campo e risparmiava l'università, in cui la corporazione dei giuristi era tra le più organizzate ed influenti, censurando soltanto le dispute oziose dei letterati (cfr. F. Salaüm, *Le lettre Q et autres bizarreries. Sur le différentes sortes de regles dans le Le Lettres Persanes en leur temps*, 2013, pp. 109-122).

<sup>3</sup> «J'allai l'autre jour dans le lieu, où se rend la Justice. Avant que d'y arriver il faut passer sous les armes d'un nombre infini de jeunes Marchandes, qui vous appellent d'une voix trompeuse. Ce spectacle d'abord est assez riant: mais il devient lugubre, lorsqu'on entre dans les grandes salles, où l'on ne voit que des gens, dont l'habit est encore plus grave, que la figure. Enfin on entre dans le lieu sacré, où se révèlent tous les secrets des familles, & où les actions les plus cachées sont mises au grand jour» (lett. LXXXVI, p. 175).

<sup>4</sup> «L'amour fait retentir ce Tribunal. On n'y entend parler que de pères irrités, de filles abusées, d'amans infidèles, & de maris chagrins» (lett. cit., p. 175).

a difesa di un ordine sociale in crisi<sup>5</sup>.

Efficace, l'inconsueta ironia sull'esteriore solennità delle procedure, sulla scenografia, 'pensata' (e 'gestita') dalla casta, che 'occupava' – invece di amministrare – le istituzioni giudiziarie e usava la gravità istituzionale per imporre un ruolo, piuttosto che per esercitare degnamente la sua funzione. Disincanto, che sottolineava il vuoto ritualismo di una cultura giuridica parruccona, rispettosa più di sé stessa, che della giustizia, dispersa tra le pieghe delle norme e il gioco di corridoio dei tribunali, in cui vinceva soltanto la solennità dello stile, e soprattutto, l'auto-rappresentazione di un ceto (le riserve sulla fondatezza delle decisioni a maggioranza, che contrastano con il buon senso prevalente nelle minoranze, sono rivolte contro la deriva burocratica della magistratura, riproducendo il *topos* elitario, patrocinato dall'approccio umanistico<sup>6</sup>).

Difficile sottrarsi alla sensazione, che fosse elaborata, più per costruire un'immagine di indipendenza e di libertà intellettuale del giovane magistrato di provincia, ancora in servizio, 'protetto' dall'anonimato, che, attraverso la 'distanza' dall'ambiente di provenienza (più apparente, che reale), abilmente 'enfaticizzata' dall'ironia, accreditava l'autorevolezza della sua tribuna. Manifestava l'apertura al mondo di uno spirito libero, non assorbito dalla *routine* del proprio lavoro e dalla gestione del contenzioso, piuttosto che la volontà di smascherare le effettive rendite di posizione,

<sup>5</sup> «Par la loi, qui y est observée, tout enfant né pendant le Mariage, est censé être au mari: il a beau avoir de bonnes raisons pour ne le pas croire; la loi le croit pour lui; & le soulage de l'examen, & des scrupules» (ivi), p. 176.

<sup>6</sup> «Dans ce Tribunal on prend lex voix à la majeure: mais on a reconnu par expérience qu'il vaudroit mieux les recueillir à la mineure: & cela est assez naturel: car il y a très-peu d'esprits justes; & tout le monde convient qu'il y en a une infinité de faux» (ivi). Riecheggia una suggestione di Montaigne, che, con maggiore profondità, aveva rimesso in discussione i criteri di selezione prevalenti, inchiodati agli schemi delle selezioni tradizionaie profondili, di cui auspicava una correzione in senso pragmatico, con una verifica pratica su un caso concreto, per ottenere decisioni più equilibrate e più giuste e non soltanto giudici più dotti («Il y a aucuns de nos Parlements, quand ils ont à recevoir des officiers, qui les examinent seulement sur la science: les autres y ajoutent encore l'essai du sens, en leur présentant le jugement de quelque cause. Ceuxci me semblent avoir un beaucoup meilleur style. Et encore que ces deux pièces soient nécessaires, et qu'il faille qu'elles s'y trouvent toutes deux: si estce qu'à la vérité celle du savoir est moins prisable que celle du jugement. Cette-ci se peut passer de l'autre, et non l'autre de cette-ci... Plût à Dieu que, pour le bien de nostre justice, ces compagnieslà se trouvassent aussi bien fournies d'entendement et de conscience, comme elles sont encore de science», Les *Essays* de Michel Seigneur de Montaigne, A Paris, chez Abel L'Angelier, 1604, lib. I, cap. XXV, pp. 101-102), argomento schivato dal *Président*, perché sottintendeva un insidioso intervento pubblico, che doveva essere scoraggiato e non sollecitato.

generate all'ombra delle mitologie corporative. D'altra parte l'accademico maturo, ormai pratico di mondo, divenuto – paradossalmente, da *ex* giudice – 'ideologo' della corporazione (a cui 'affidava', consapevole della psicologia di apparato, e abile nell'uso delle preoccupazioni di casta, le fortune 'istituzionali', e, non soltanto intellettuali, del suo stesso lavoro scientifico), nell'*Esprit* avrebbe solleticato il narcisismo della categoria, per sostenerne le sue ambizioni di radicamento politico-istituzionale, senza concedersi il lusso dell'indipendenza di pensiero.

Restava egemone una concezione della giustizia, funzionale al mantenimento dell'ordine, che non auspicava un nuovo contesto sociale, e non chiedeva neppure un potenziamento dell'apparato pubblico, con il superamento delle giurisdizioni baronali ed ecclesiastiche. Reclamava soltanto il consolidamento del sistema e dei suoi valori, all'ombra delle tradizioni, strumento di rappresentazione di corporazioni potenti e prestigiose e di una gestione assai prudente e moderata delle regole ereditate, che non doveva essere turbata da iniziative legislative di sovrani, rassicurati dal lealismo istituzionale garantito dal rispetto filologico delle norme penali ereditate, e rispettosi di un mondo, che non intendeva rinunciare alle sue prassi di autogoverno.

Mostrava di occuparsi dei problemi istituzionali della magistratura (piuttosto che dei profili sociali della crisi del diritto e della giustizia), delle sue preoccupazioni dominanti di apparato. Occultava il retropensiero corporativo dietro la critica al diritto romano, funzionale alla gestione assolutista dell'azione di governo del sistema e al crescente legicentrismo connesso. Era blindata a tutela dei suoi margini di manovra e di un'area di campo, immune da controlli esterni, oltre che, delle ragioni, rigorosamente posizionali, della sua auspicata ricollocazione politico-istituzionale, rispetto alle ricorrenti ambizioni 'espansioniste' dell'esecutivo. Decisamente in armonia con la logica frondista/frontista degli ambienti parlamentari, tradizionalmente ostili all'esperimento assolutista<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. F. Diaz, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, 1962, pp. 428, ss.; A. Lloyd Moote, *The French Crown versus Its Judicial and Financial Officials, 1615-1683*, in «Journal of Modern History», 34, 1962, pp. 146-160; J. D. Hardy, *Judicial Politics in the Old Regime: the Parlement of Paris during the Regency*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1967; J. H. Shennan, *The Parlement of Paris*, London, Ed. Eyre & Spottiswoode, 1968; A. Lloyd Moode, *The Revolt of the Judges. The Parlement of Paris and the Fronde, 1643-1652*, Princeton 1971; A. N. Hamscher, *The Parlement of Paris after the Fronde, 1654-1673*, University of Pittsburgh Press, 1976; P. Alatri, *Parlamenti e lotta politica nella Francia del Settecento*, Bari, 1977; R. Mousnier, *Les Institutions de la France sous la monarchie absolue, 1598-1789*, Paris 1980, vol. II, pp. 253, ss.; S. Kettering, *The causes of the Judicial Frondes*, in «Canadian Journal of History», 17,

Montesquieu, negli anni successivi, ritornò sul tema, sia nel saggio sui doveri, rimasto incompleto, che suonava polemico nei confronti di una magistratura non all'altezza dei suoi compiti e delle sfide dei tempi nuovi, sia nel *Discorso sull'equità*, tenuto nella sua veste di *Président* del Tribunale di Bordeaux<sup>8</sup>, che conteneva una coraggiosa denuncia delle gravi distorsioni della procedura, e, più in generale, delle clamorose disfunzioni del sistema giustizia<sup>9</sup> (che rende meno difendibile la posizione elusiva, e, sostanzialmente giustificazionista dell'*Esprit*).

Nel testo, che appare funzionale, rispetto alla ridefinizione della politica di superamento dell'assolutismo e delle sue tradizionali strutture di potere e delle funzioni civili dell'apparato pubblico, oltre che alla (conseguente) rimodulazione dell'identità di ruolo – non posizionale, ma di servizio – costruita tutta in contrapposizione alle più consolidate prassi corporative, l'elemento storico offriva il pretesto per una rilettura più meditata.

Denunciava, in una pagina efficace la complessificazione delle norme e delle procedure, imposte dallo sviluppo economico<sup>10</sup>, e la crescita delle più

---

1982, pp. 275-306; J. H. Shennan, *The political vocabulary of the Parlement of Paris in the Eighteenth Century*, in *Diritto e potere nella storia europea*, Firenze, 1982, vol. II, pp. 951-964; A. N. Hamscher, *The Conseil Privé and the Parlements in the Age of Louis XIV: A study in the French Absolutism*, Philadelphia, 1987; F. Olivier Martin, *Les parlements contre l'absolutisme traditionnel au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Edition Loisel, 1988; F. Saint Bonnet, *Le Parlement, juge constitutionnel (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, dans «Droits», XVII, 2001, pp. 177-197; J. J. Hurt, *Louis XIV and the parlements. The assertion of royal authority*, Manchester University Press, 2002; S. Daubresse, *Le Parlement de Paris ou la voix de la raison, 1559-1589*, Genève 2005.

<sup>8</sup> *Discourse sur l'équité qui doit régler les jugemens et l'exécution des lois*, dans *Oeuvres*, ediz. Masson, vol. III, pp. 209-219, pronunciato l'11 novembre 1725, pubblicato per la prima volta in *brochure* nel 1771. Cfr. pure C. S. de Montesquieu, *Scritti filosofici giovanili*, a cura di D. Felice.

<sup>9</sup> «Il faut encore que la justice soit prompte. Souvent l'injustice n'est pas dans le jugement, elle est dans le délai; souvent l'examen a fait plus de tort qu' une décision contraire. Dans la constitution présente, c'est un état que d'être plaideur; on porte ce titre jusques à son dernier âge: il va à la postérité & il passe, de neveux en neveux, jusques à la fin d'une malheureuse famille. A ce titre si triste, la pauvreté semble toujours attachée. La justice la plus exacte ne sauve jamais que d'une partie des malheurs; & tel est l'état des choses, que les formalités introduites pour conserver l'ordre public sont aujourd'hui le fléau des particuliers. L'industrie du palais est devenue une source de fortune, comme le commerce & le labourage; la maltôte a trouvé à s'y repaître & a disputé à la chicane la ruine du malheureux plaideur», p. 212.

<sup>10</sup> «Depuis que, vainqueurs des Gaulois, nous avons pris la police des Gaulois; que le code militaire a cédé au code civil; depuis surtout que les loix des fiefs n'ont plus été les seules loix, & la noblesse, le seul corps de l'État, & que par ce dernier changement le commerce

addestrate burocrazie professionali, che imponeva una funzione di garanzia esercitata dalla giustizia pubblica<sup>11</sup>; si trattava di una prospettiva che considerava il problema dell'efficienza e dell'efficacia dell'amministrazione della giustizia un compito esclusivo della magistratura (e non del legislatore), a cui era tradizionalmente (e istituzionalmente) affidata la gestione del sistema.

Nel suo discorso sembrava affacciarsi la proposta di un ripensamento dei processi di selezione, che intendeva muoversi nella direzione di una riscoperta del merito; una certificazione meritocratica che, tuttavia, non metteva esplicitamente in discussione né un sistema giuridico giurisprudenziale, né il principio della venalità delle cariche, guardingo nei confronti di un eventuale intervento dei poteri pubblici, che avrebbe spianato la strada alle tentazioni intrusive di un assolutismo ancora da disarmare.

È l'elemento che spiega le incertezze di una scrittura animata dal desiderio di riscatto di una magistratura all'altezza delle sue tradizioni, in grado di gestire il sistema (a cui, il potere centrale, nel suo stesso interesse, avrebbe dovuto lasciare spazio), ma condizionata dall'incapacità di compiere il riconoscimento delle ragioni più autentiche della crisi di una giustizia ingolfata e paralizzata anche per l'assenza di interventi pubblici adeguati; istanza, 'derubricata' dall'agenda politica, posposta (se non 'sacrificata') al superamento dell'assolutismo.

Strumentale era l'opposizione all'avvocatura, anello debole del sistema delle professioni giuridiche, indicata esplicitamente come responsabile della crescita esponenziale del contenzioso, a differenza di una magistratura, guardiana delle regole e garante della giustizia, che doveva essere adeguatamente riqualificata e valorizzata, in nome del superiore lealismo istituzionale, del primato della funzione e della coscienza pubblica.

---

& le labourage ont été encouragés; que les richesses des particuliers & leur avarice se sont accrues; qu'on a eu à démêler de grands intérêts, & des intérêts presque toujours cachés; que la bonne foi ne s'est réservé que quelques affaires de peu d'importance, tandis que l'artifice & la fraude se sont retirés dans les contrats; nos codes se sont augmentés; il a fallu joindre les loix étrangères avec les nationales; le respect pour la religion y a mêlé les canoniques; & les magistratures n'ont plus été le partage que de citoyens les plus éclairés», p. 211.

<sup>11</sup> «Les juges se sont toujours trouvés au milieu des pièges & des surprises, & la vérité a laissé dans leur esprit les memes méfiances que l'erreur. L'obscurité du fond a fait naître la forme. Les fourbes, qui ont espéré de pouvoir cacher leur malice, s'en sont fait une espèce d'art: des professions entières se sont établies, les unes pour obscurcir, les autres pour allonger les affaires; & le juge a eu moins de peine de se défendre de la mauvaise foi du plaideur, que de l'artifice, de ceux à qui il confioit ses intérêts», pp. 211-212.

Si giustificava la ricostruzione (sulla base delle ragioni fondanti dell'auto-percezione interna, oltre che delle esigenze della sua stessa rappresentazione all'esterno) delle gerarchie nell'ambito del mondo giuridico, in cui la magistratura era considerata più pensosamente responsabile e disincantata, rispetto alle liturgie ed alle strategie professionali ed ai limiti del sistema e indipendente dalle preoccupazioni di apparato e di potere; il mondo giuridico si candidava ad assumere il compito della regolazione istituzionale, minacciata dagli interessi di parte e dai loro (subalterni) rappresentanti processuali<sup>12</sup>.

È più significativa la denuncia, sia pure modulata con le cautele suggerite dalle circostanze, delle prassi peggiori di una magistratura, da rilegittimare, attraverso una superiore etica del lavoro, contrapposta ai comportamenti prevalenti all'interno di un corpo auto-centrato, che aveva assunto gli stessi atteggiamenti della nobiltà tradizionale – improponibili e indifendibili in un ruolo pubblico – appiattito sulla gestione della *routine* e della rendita di posizione.

Richiamato ad un maggiore lealismo sociale, un uso pubblico e non privato della propria funzione e della sua stessa immagine, con l'appello ad uscire da uno splendido isolamento, a liberarsi dalle posture e dalle pretese di lignaggio, dall'arrogante distanziamento sociale<sup>13</sup>, controproducente per la stessa corporazione, a cui contrapponeva lo stoicismo dell'*affectio humanitatis*, fondativo delle burocrazie laiche dello stato moderno<sup>14</sup>.

Concludeva il discorso, decisamente politico (per collocazione, per destinazione e per elaborazione) e attento al primato della politica

<sup>12</sup> «Autrefois les gens de bien menoient devant nos tribunaux les hommes injustes: aujourd'hui ce sont les hommes injustes qui y traduisent les gens de bien. Le dépositaire a osé nier le dépôt, parce qu'il a espéré que la bonne foi craintive se laisseroit bientôt de le demander en justice; & le ravisseur a fait connoître à celui qu'il opprimoit qu'il n'étoit point de sa prudence de continuer à lui demander raison de ses violences. On a vu, ô siècle malheureux! des hommes iniques menacer de justice ceux à qui ils enlevoient leurs biens, & apporter pour raison de leurs vexations la rigueur du temps, & la ruine inévitable de ceux qui voudroient les faire cesser», pp. 212-213.

<sup>13</sup> «Cette même considération doit inspirer à un magistrat une grande affabilité, puisqu'il a toujours affaire à des gens malheureux. Il faut que le peuple se trouve toujours présent à ses moindres inquiétudes; semblable à ces bornes que les voyageurs trouvent dans les grands chemins, sur lesquelles ils reposent leurs fardeaux. Cependant on a vu des juges qui, refutant à leurs parties tous les égards, pour conserver (disoient ils), leur neutralité, tombaient dans une rudesse qui les en faisoit plus fûrement sortir», p. 213.

<sup>14</sup> «Mais qui est-ce qui a jamais pu dire, si l'on en excepte les stoïciens, que cette affection générale pour le genre humain, qui est la vertu de l'homme considéré en lui-même, soit une vertu étrangère au caractère de juge?», p. 213.

anche nella riflessione intellettuale, che conferma la scelta costantemente esplicitata di intervenire sulle stesse vicende della politica, tutto centrato sul primato della giustizia civile, piuttosto che sul diritto penale (che pure era stato, per tanti anni, il suo ambito di applicazione nel *Parlement* di Bordeaux<sup>15</sup>), sul tema dei diritti e delle garanzie, dovute ai *cives* dal potere, con una celebrazione del nuovo monarca (a copertura di una sovraesposizione prevedibilmente rischiosa).

Ridefiniva un profilo, tanto diverso, nelle speranze, dal precedente, per l'invocata coerenza e l'auspicata capacità di sviluppare compiutamente i progetti annunciati di rinnovamento, l'abbandono del militarismo<sup>16</sup>, una progressiva domanda di legalità, a spese del privilegio, e di evoluzione civile, contro il clientelismo, il servilismo e le pretese degli apparati<sup>17</sup>. Notevole l'appello verso la 'liberazione' del popolo *de tout fardeaux*, che compariva nel pistolotto conclusivo del discorso istituzionale del *Président*<sup>18</sup>, che,

<sup>15</sup> Cfr. le ricerche fondamentali di J. Dalat, *Montesquieu magistrat*, Paris, Archives des lettres modernes, 1971; R. Kingston, *Montesquieu and the parlement of Bordeaux*, Genève 1996, e i riferimenti presenti nei lavori di F. Cadilhon, *Montesquieu ou l'ingrate réalité du quotidien bordelais*, Mont – de – Marson, Editions interuniversitaires, 1996; C. Le Mao, *D'une Régence à l'autre: le parlement de Bordeaux et ses magistrats au temps de Louis XIV (1624-1723)*, Revue historique de Bordeaux et du département de la Gironde, 9, 2006, pp. 275-279; Ead., *Les Fortunes de Thémis. Vie des magistrats du parlement de Bordeaux au Grand Siècle*, Pessac, Fédération historique du Sud-Ovest, 2006; Ead., *Parlement et parlementaires. Bordeaux au Grand Siècle*, Champ Vallon, 2007.

<sup>16</sup> «Puissiez-vous dans un âge plus mûr, n'y trouver rien à reprendre, &, dans les grands engagements où vous entrez, toujours bien sentir ce que doit à l'univers le premier des mortels! Puissez-vous toujours cultiver, dans la paix, des vertues qui ne sont pas moins royales des vertues militaires, & n'oublier jamais que le ciel, en vous faisant naître, a déjà fait toute votre grandeur, & que, comme l'immense océan, vous n'avez rien à acquérir?», p. 216.

<sup>17</sup> «Que le prince en qui vous avez mis votre principale confiance, qui ne trouve votre gloire – scriveva con riferimento a Luigi Enrico di Borbone, Primo Ministro di Luigi XV dal 1723 al 1726 – que là où il trouve votre justice, ce prince inflexible comme les loix mêmes, qui décerne toujours ce qu'il résolu une fois, ce prince qui aime les règles & ne connoît pas les exceptions; qui se suit toujours lui-même & qui voit la fin comme le commencement des projets; qui fait réduire les courtisans aux demandes justes, distinguer leurs services de leurs assiduités, & leur apprendre qu'ils ne sont pas plus à vous que vos autres sujets, puisse être longtemps auprès de votre trône, & y partager avec vous les peines de la monarchie!», p. 216.

<sup>18</sup> «Nous n'aurons point, disions-nous, à nous défendre de leurs artifices – il discorso si riferiva all'operato degli Avvocati e dei Procuratori, ma è evidente che il passaggio non era limitato soltanto al funzionamento dell'amministrazione della giustizia – ils vont concourir avec nous à l'oeuvre du jour, & peut-être verrons-nous le temps où le peuple sera délivré de tout fardeau», p. 218.

prevedibilmente, non deve aver attenuato l'atmosfera di avversione, che ha rappresentato uno dei tanti elementi all'origine dell'abbandono della carica (inatteso e sorprendente, a giudicare dal carattere 'programmatico' dell'intervento) di pochi mesi più tardi.

Negli anni parigini, seguiti alla sua decisione, Montesquieu dimenticò l'urgenza della giustizia, per dedicarsi all'osservazione dello scenario internazionale, accantonando i temi più spinosi della politica interna, che riemergeva soltanto nelle *Considerations* – infranto il sogno diplomatico – attraverso la lettura anti-assolutista della decadenza di Roma, 'affondata' dall'imperialismo e dal militarismo, di cui la politica francese non era ancora riuscita a liberarsi.

Riemergeva, con rinnovato vigore, la celebrazione del modello costituzionale inglese con la sovranità del Parlamento, incoraggiata non solo dall'egemonia politica, guadagnata su scala mondiale, con la conclusione della guerra di successione spagnola, ma anche dal successo civile di un impianto istituzionale, che aveva saputo irreggimentare una monarchia, incapace di darsi dei limiti, e soprattutto, di rispettarli.





## Capitolo Decimo

### *Nella trama dell'Esprit*

Nell'*Esprit des Lois*, l'enfasi sul dispotismo (assunto come categoria del dominio, piuttosto che della politica), derubricato dal novero dei governi civili e confinato nei paesi afro-asiatici<sup>1</sup>, per esorcizzare tentazioni

<sup>1</sup> B. Kassen, *Décadence et absolutisme dans l'oeuvre de Montesquieu*, Genève, 1960, pp. 111-144; F. Venturi, *Dispotismo orientale*, in «Rivista Storica Italiana», LXXII, 1960, pp. 119, ss.; M. Richter, *Despotism, Dictionary of the History of Ideas*, P. P. Wiener éd., New York, Scribner's Sons, 1973, t. II, pp. 1-18; F. Pellicchia, *Montesquieu e la teoria del dispotismo*, Cassino 1977; F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Roma-Bari 1977, pp. 105-106; D. Young, *Montesquieu's View of Despotism and His Use of Travel Literature*, in «The Review of Politics», 40/3, 1978, pp. 392-405; A. Grossrichard, *Structure de séraïl. La finction du dispotisme asiatique dans l'Occident classique*, Paris, Sevil, 1979; A. Lenarda, *La concezione del dispotismo cinese in Montesquieu*, in «Annali dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Firenze», 1979, pp. 261-290; R. Minuti, *Mito e realtà del dispotismo ottomano: note in margine ad una discussione settecentesca*, in *Studi Settecenteschi*, I, 1981, pp. 40, ss.; T. Hentsch, *L'Orient imaginaire. La vision politique occidentale de l'Est méditerranéen*, Paris 1988, pp. 150, ss.; S. Rotta, *Quattro temi dell'Esprit des Lois*, in «Miscellanea Storica Ligure», 20, 1988, pp. 156, ss.; R. Shackleton, *Les mots 'despote' et 'despotisme', Essays on Montesquieu and on the Enlightenment*, Oxford 1988, pp. 481-486; S. Zoli, *Europa libertina tra Controriforma e Illuminismo. L'Oriente' dei libertini e le origini dell'Illuminismo*, Bologna 1989, pp. 235-250; T. E. Kaiser, Money, *Despotism and Public Opinion in Early Eighteenth-Century France*, in «Journal of Modern History», 43/1 (mars 1991), pp. 1-28; R. Minuti, *Montesquieu, l'Oriente barbarico e il popolo 'le plus singulier de la terre'*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1991, pp. 231-259; Id., *Oriente barbarico e storiografia settecentesca. Rappresentazioni della storia dei Tartari nella cultura francese del XVIII secolo*, Venezia 1994; D. Taranto, *L'eclisse del tiranno. Per una storia del concetto di tirannide tra Cinque e Settecento in Francia*, in «Filosofia Politica», X, 1996, n. 3, pp. 357-390; J. L. Thireau, *L'absolutisme monarchique at-il existé ?*, dans «Revue française d'histoire des idées politique», VI, 1997/2, pp. 291-309; N. Bobbio, *Grandezza e decadenza dell'ideologia europea*, in Id., *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Torino 1999, pp. 611-612; R. Minuti, *Montesquieu, l'oriente barbarico e il popolo 'le plus singulier de la terre'*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», pp. 231-259; D. Felice, *Francia, Spagna e Portogallo: le monarchie europee 'qui vont au despotisme' secondo Montesquieu*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1995, pp. 20-45; R. Minuti, *La tirannia delle leggi. Note sul Giappone di Montesquieu*, in «Studi Settecenteschi», XVII, 1997, pp. 83-110; Id., *Oppressione e libertà: filosofia e anatomia del dispotismo nel pensiero di Montesquieu*, Pisa 2000; C. Goyard-Fabre, *L'État Modern (1715-1848)*, Paris 2000, pp. 53-62; S. Krause, *Despotism in The Spirit of Laws*, in AA. VV., *Montesquieu's Science*

ricorrenti nelle corti europee e prevenire un rischio contagio, favorito dall'indebolimento dei contrappesi e degli argini istituzionali (individuati negli ordini sociali, piuttosto che nei parlamenti), delegittimava la politica unidirezionale di un ambizioso centralismo, abusivo e oppressivo.

Maturato in un contesto storico assai diverso dal clima in cui emersero le *Lettres Persanes* (che aveva ormai ampiamente archiviato l'età di Luigi XIV e la sua eredità), riproponeva una prospettiva di superamento dell'assolutismo, presentandola in nome delle ragioni della tradizione, per giungere ad un reciproco riconoscimento tra la monarchia e gli altri attori sociali del sistema paese.

Era stata rappresentata una deviazione anti-istituzionale della monarchia, rispetto alla sua stessa storia e alla più ampia e comprensiva storia del paese, all'interno di una prospettiva, che nascondeva la componente cetuale e corporativa di un anti-assolutismo, ipotecato nelle sue più autentiche valenze liberali e liberatorie dalle preoccupazioni prioritarie di accreditamento istituzionale, che utilizzavano ampiamente l'istinto paretiano di apparato.

Riemergeva il motivo presente nelle *Lettres* sulla maggiore affidabilità, per lo stessa monarchia, di una gestione partecipata del potere<sup>2</sup>; una buona prassi di coordinamento concordata con gli ordini sociali, coinvolti nel sistema e nell'area del privilegio, e, strutturalmente, interessati alla conservazione dell'esistente<sup>3</sup>, in nome della salvaguardia del proprio

---

*of Politics. Essays on the Spirit of Law*, D. W. Carrithers, M. A. Mosher, P. A. Rahe éd., Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2001, pp. 231-271; G. Zamagni, *Oriente ideologico, Asia Reale. Apologia e critiche del dispotismo nel secondo Settecento francese*, in D. Felice (cur.), *Dispotismo. Genesi e sviluppo di un concetto filosofico-politico*, 2002, pp. 357, ss.; D. Felice (cur.), *Libertà, necessità e storia: percorsi dell'Esprit des Lois di Montesquieu*, Napoli 2003; D. Monda, *Assolutismo e dispotismo nella Francia di Luigi XVI*, in Id., *Amore e altri despoti*, Napoli 2004, pp. 119-142.

<sup>2</sup> «Le gouvernement monarchique a un grand avantage sur le despotique. Comme il est de sa nature qu'il aît, sous le prince, plusieurs ordres qui tiennent à la constitution, l'état est plus fixe, la constitution plus inébranlable, la personne de ceux qui gouvernent plus assurée, Esprit des Lois, in Oeuvres ediz. Masson, t. I, livre V, cap. XI (de l'excellence du gouvernement monarchique), p. 75.

<sup>3</sup> «En effet, on voit par-tout que, dans les mouvemens du gouvernement despotique, le peuple mené par lui-même porte toujours les choses aussi loin qu'elles peuvent aller; tous les désordres qu'il commette sont extrêmes; Au lieu que, dans les monarchies, les choses sont très-rarement portées à l'excès. Les chefs craignent pour eux-même; ils ont peur d'être abandonnés; les puissances intermédiaires dépendantes ne veulent pas que le peuple prenne trop le dessus. Il est rare que les ordres de l'état soient entièrement corrompus. Le prince tient à ces ordres: & les séditieux, qui n'ont ni la volonté ni l'espérance de renverser l'état, ne peuvent ni ne veulent renverser le prince. Dans ces

benessere e dei propri margini di autonomia. Dovevano essere recuperati all'interno di un disegno, che enfatizzava il valore aggiunto di una *stabilitas* 'presidiata' dai corpi intermedi<sup>4</sup>, 'mobilitati' contro le tentazioni dirigiste della politica assolutista, all'interno di un testo che abbandonava esplicitamente la polemica contro il *droit tribonianique*, e soprattutto, la causa dell'antiromanesimo<sup>5</sup>, per stabilizzare un ordine sociale minacciato, contro l'espansione di una politica pubblica della giustizia, ma con il recupero di un diritto penale tradizionale, appiattito sulle logiche assolutiste di innalzamento della soglia intimidatoria e l'opzione per una giurisprudenza, allineata sul primato della difesa sociale<sup>6</sup>.

Diverso, prevedibilmente, l'*esprit* di un approccio sistematorio (anche se, non sistematico), che aveva l'ambizione di proporre una lettura complessiva dell'ordine sociale, autenticamente istituzionale, anche se non istituzionista, e non calibrata sul primato dei poteri e delle istituzioni pubbliche; ritornava cioè una priorità politica, la difesa della nobiltà<sup>7</sup>

---

circonstances, les gens qui ont de la sagesse & de l'autorité s'entremettent; on prend des tempéramens, on s'arrange, on se corrige; les loix reprennent leur vigueur, & se font écouter» (lib. V, cap. XI, p. 76).

<sup>4</sup> «Ceux qui ont écrit l'histoire des guerres civiles de quelques états, ceux-même qui les ont fomentées, prouvent assez combien l'autorité que les princes laissent à de certains ordres pour leur service, leur doit être peu suspecte; puisque, dans l'égarément même, ils ne soupiroient qu'après les loix & leur devoir, & retardoient le fougue & l'impétuosité des factieux plus qu'ils ne pouvoient la servir» (ivi, pp. 76-77).

<sup>5</sup> Cfr. i tanti riferimenti, lib. VI, cap. XV, p. 118 («Je me trouve fort dans mes maximes, lorsque J'ai pour moi les Romains»), lib. XI, cap. XIII, p. 229 («On ne peut jamais quitter les Romains; c'est ainsi qu'encore aujourd'hui, dans leur capitale, on laisse les nouveaux palais pour aller chercher des ruines»), t. II, lib. XXII, cap. XII, p. 26 («examinez les Romains; vous ne le trouverez jamais si supérieurs que dans le choix des circonstances dans lesquelles ils firent les bien & les maux»), e soprattutto, t. II, lib. XXVIII, cap. XLV, pp. 267-268 («Quoique le droit coutumier soit regardé, parmi nous, comme contenant une espèce d'opposition avec le droit romain, de sorte que ces deux droits divisent les territoires; il est pourtant vrai que plusieurs dispositions du droit romain sont entrées dans nos coutumes, sur – tout lorsqu'on en fit de nouvelles rédactions, dans des temps qui ne sont pas fort éloignés des nôtres, où ce droit étoit l'objet des connoissances de tous ceux qui se destinoient aux emplois civils; dans des temps où l'on ne faisoit pas gloire d'ignorer ce que l'on doit sçavoir, & de sçavoir ce que l'on doit ignorer»).

<sup>6</sup> «Il pourroit arriver que la loi, qui est en même-temps clairvoyante & aveugle, seroit, en de certains cas, trop rigoureuse. Mais les juges de la nation ne sont, comme nous avons dit, que la bouche qui prononce les paroles de la loi; des êtres inanimés qui n'en peuvent modérer ni la force, ni la rigueur» (t. I, lib. XI, cap. VI, p. 217).

<sup>7</sup> Cfr. la polemica con l'abate Dubos («soutient que, dans les premiers temps de notre monarchie, il n'y avoit qu'un seul ordre de citoyens parmi le Frانس. Cette prétention,

(assunta esplicitamente al rango di perno del sistema, come barriera, coinvolta nella campagna contro un assolutismo militarista, che, attraverso la ricorrente domanda di moneta, l'aveva 'emarginata'), e dei suoi più rilevanti privilegi tradizionali<sup>8</sup>.

Compariva la domanda di un uso più parsimoniosamente oligarchico del fedecommesso<sup>9</sup> (con un clamoroso capovolgimento della posizione espressa nelle *Lettres*<sup>10</sup>), l'ostinata rivendicazione dell'originarietà delle giurisdizioni feudali, difese contro la politica di uniformità patrocinata dall'assolutismo e la sua pretesa di controllare l'amministrazione della giustizia<sup>11</sup>

---

injurieuse au sang de nos premières familles, ne le seroit pas moins aux trois grandes maisons qui ont successivement régné sur nous», vol. II. lib. XXX, cap. XXV, p. 350). Cfr. pure il riferimento alle «anciennes prérogatives de cette noblesse, qui, depuis onze siècles, est couverte de poussière, de sang & de sueur», t. II, lib. XXXI, cap. VIII, p. 375.

<sup>8</sup> Cfr. *Esprit*, lib. V, cap. IX, p. 73 (comment les loix relatives à leur principe dans la monarchie) «l'honneur étant le principe de ce gouvernement, les loix doivent s'y rapporter. Il faut qu'elles y travaillent à soutenir cette noblesse, dont l'honneur est, pour ainsi dire, l'enfant & le père. Il faut qu'elles la rendent héréditaire; non pas pour être le terme entre le pouvoir du prince & la foiblesse du peuple, mais le lien de tous les deux. Les substitutions, qui conservent les biens dans les familles, seront très-utiles dans ce gouvernement, quoiqu'elles ne conviennent pas dans les autres. Le retrait lignager rendra aux familles nobles les terres que la prodigalité d'un parent aura aliénées. Les terres nobles auront des privilèges, comme le personnes. On ne peut pas séparer la dignité du monarque de celle du royaume; on ne peut guères séparer non plus la dignité du noble de celle de son fief. Toutes ces prérogatives seront particulières à la noblesse, & ne passeront point au peuple, si l'on ne veut choquer le principe du gouvernement, si l'on ne veut diminuer la force de la noblesse, & celle du peuple».

<sup>9</sup> «Les substitutions gênent le commerce; le retrait lignager fait une infinité de procès nécessaires; & tous les fonds du royaume vendus sont au moins, en quelque façon, sans maître pendant un an. Des prérogatives attachées à des fiefs donnent un pouvoir très à charge à ceux qui les souffrent. Ce sont des inconvéniens particuliers de la noblesse, qui disparaissent devant l'utilité générale qu'elle procure: Mais, quand on les communique au peuple, on choque inutilement tout les principes. On peut, dans le monarchies, permettre de laisser la plus grand partie de ses biens à un seul de ses enfans; cette permission n'est même bonne que là» (t. I, pp. 73-74).

<sup>10</sup> «C'est un esprit de vanité qui a établi, chez les Européens, l'injuste droit d'aînesse, si défavorable à la propagation, en ce qu'il porte l'attention d'un père sur un seul des sens enfans, & détourne ses yeux de tous les autres; en ce qu'il l'oblige, pour rendre solide la fortune d'un seul, de s'opposer à l'établissement de plusieurs; enfin, en ce qui il détruit l'égalité des citoyens, qui en fait toute l'opulence» (lett. CXXIX, p. 238).

<sup>11</sup> Dichiarata l'opposizione a *Loyseau*, che il *Président* conservava nella sua biblioteca, il cui pensiero, in realtà, mostrava di saper utilizzare, a proposito dell'evocazione del sistema complessivo di poteri e istituzioni, che le ambizioni dirigiste della monarchia non avrebbero dovuto alterare. Ma soprattutto, clamoroso il dissenso – nel merito –

(in aperta polemica con Loyseau<sup>12</sup>, assunto come punto di riferimento negativo di una cultura giuridica dichiaratamente ideologizzata, criticata per delegittimare platealmente le tentazioni radicali dei suoi 'successori') e la rilegittimazione di quelle ecclesiastiche<sup>13</sup>.

con la lettura culta, anche nell'ambito del filone *coutumier*. È il caso di Dumoulin e di Choppin, autori che furono punti di riferimento fondamentali di Giannone (proprio in materia di giurisdizione feudale), e, in particolare l'ultimo, molto esposto («en tibi in procinctu Constitutio elegans Philippi Pulchri, generali praediorum concessione, iurisdictionem iusti tribunalis, neque feuda nobilium, iurare patronatus comprehendendi, Mens. Quintil. Anno 1313 – Indefinita Regij Patrimonij alienatione Merum Imperium seu Altam iurisdictionem non transferrri», *Renati Choppini Annegavi I. C. et in Supremo Galliarum Senatu Advocati De Domanio Franciae*, Lib. III, p. 535), con il riferimento diretto al giurista napoletano Matteo D'Afflitto, ripreso dallo storico dauno («non poté praticarsi il disegno, che Carlo VIII Re di Francia, in que' pochi mesi che tenne questo Regno, avea conceputo di togliere a' Baroni ogni giurisdizione ed imperio, e ridurli a somiglianza di quelli di Francia, e dell'altre Provincie d'Europa», *Dell'Istoria Civile del Regno di Napoli libri XL scritti da Pietro Giannone, Giureconsulto ed Avvocato Napoletano*, t. I, in cui contiensi la Politia del Regno sotto Romani, Goti, Greci e Longobardi, in Napoli, MDCCXXIII, per lo stampatore Niccolò Naso, lib. III, cap. II, p. 173).

<sup>12</sup> Cfr. J. Lelong, *La vie et les œuvres de Loyseau*, Paris, 1909; M. P. Gilmore, *Argument from Roman Law in Political Thought 1200-1600*, New York, Russell & Russell, pp. 113-131; S. Mastellone, *Introduzione al pensiero politico di Charles Loyseau*, in *Critica Storica*, 1965, vol. IV, pp. 446-468; G. Soriano, *El pensamiento social de Charles Loyseau*, Caracas, 1968; B. Basdevant-Gaudemet, *Charles Loyseau (1564-1627), théoricien de la puissance publique: aux origines de l'état moderne*, Paris, Economica, 1977; S. Mastellone, *Il trattato di Charles Loyseau 'du droit des offices'*, in *L'educazione giuridica*, Perugia, 1981, pp. 17-26; B. Basdevant-Gaudemet, *Puissance publique et fonction publique chez Charles Loyseau*, dans «Revue des Questions Historiques», LXXX, 2002, pp. 281, ss.; F. Brizay – V. Sarrazin, *Le Discours de l'abus des justices de village. Un texte de circonstance dans une œuvre de référence*, in *Les justices de village: Administration et justices locales de la fin du Moyen Âge à la Révolution*, F. Brizay, A. Follain and V. Sarrazin (eds.), Rennes 2002, pp. 109-122.

<sup>13</sup> «Les tribunaux d'un grand état en Europe frappent sans cesse, depuis plusieurs siècles, sur la jurisdiction patrimoniale des seigneurs & sur l'ecclésiastique. Nous ne voulons pas censurer des magistrates si sages: mais nous laissons à décider jusqu'à quel point la constitution en peut être changée. Je ne suis point entêté des privilèges des ecclesiastiques: mais je voudrois qu'on fixât bien une fois leur jurisdiction. Il n'est point question de sçavoir si on a eu raison de l'établir: mais si elle est établie; si elle fait une partie des loix du pays, & si elle y est par-tout relative; si, entre deux pouvoirs que l'on reconnoît indépendans, les conditions ne doivent pas être réciproques; & s'il n'est pas égal à un bon sujet de défendre la justice du prince, ou les limites qu'elle s'est de tout temps prescrites....Autant que le pouvoir du clergé est dangereux dans une république, autant est il convenable dans une monarchie; sur-tout dans celles qui vont au despotisme. Où en seroient l'Espagne & le Portugal depuis la parte de leurs loix, sans ce pouvoir qui arrête seul la puissance arbitraire ? Barrière toujours bonne, lorsqu'il n'y en a point d'autre: car, comme le despotisme cause à la nature humaine des maux effroyables, le mal

Maturavano l'opzione per la venalità degli *officia*, presentata come elemento di riproduzione delle magistrature<sup>14</sup>, la celebrazione delle prerogative del potere giudiziario, del suo lealismo istituzionale e della sua superiore etica del lavoro<sup>15</sup>, in nome del contenimento del protagonismo politico di una monarchia iperattiva<sup>16</sup>, a cui doveva essere imposto il rispetto della storia e delle tradizioni giuridiche e istituzionali di un paese, divenuto grande, solo attraverso una politica di concertazione<sup>17</sup>.

Evidentemente, il pluralismo giuridico, ereditato dalla tradizione, doveva corrispondere al policentrismo politico, e diventava l'antidoto più efficace al monismo monarchocentrico e alle insidie del legicentrismo. Riconosceva soltanto l'importanza storica del diritto romano, riemerso attraverso la dottrina dei glossatori e commentatori e le strategie illuminate di San

---

même qui le limite est un bien», *Esprit*, lib. II, cap. IV, pp. 21-22.

<sup>14</sup> «Cette vénalité est bonne dans les états monarchiques; parce qu'elle fait faire, comme un métier de famille, ce qu'on ne voudroit pas entreprendre pour la vertu; qu'elle destine chacun à son devoir, & rend les ordres de l'état plus permanens», lib. V, cap. XIX, p. 94.

<sup>15</sup> «Il y a un lot pour chaque profession. Le lot de ceux qui lèvent les tributs est les richesses; & les récompenses de ces richesses, sont les richesses même. La gloire & l'honneur sont pour cette noblesse qui ne connoît, qui ne voit, qui ne sent de vrai bien que l'honneur & la gloire. Le respect & la considération sont pour ces ministres & ces magistrats qui, ne trouvant que le travail après le travail, veillent nuit & jour pour le bonheur de l'empire», *Esprit*, lib. XIII, cap. XX, p. 304.

<sup>16</sup> «La monarchie se perd, lorsqu'un prince croit qu'il montre plus sa puissance en changeant l'ordre des choses, qu'en le suivant; lorsqu'il ôte les fonctions naturelles des uns, pour le donner arbitrairement à d'autres; & lorsqu'il est plus amoureux de ses fantaisies que de ses volontés. La monarchie se perd, lorsque le prince, rapportant tout uniquement à lui, appelle l'état à sa capitale, la capitale à sa cour, & la cour à sa seule personne», *Esprit*, lib. VIII, cap. VI, pp. 155-156.

<sup>17</sup> «En France, cet état de la robe qui se trouve entre la grande noblesse & le peuple; qui, sans avoir le brillant de celle-là, en a tous les privilèges; cet état qui laisse les particuliers dans la médiocrité, tandis que le corps dépositaire des loix est dans la gloire; cet état encore dans lequel on n'a de moyen de se distinguer que par la suffisance & par la vertu; profession honorable, mais qui en laisse toujours voir une plus distinguée: cette noblesse toute guerrière, qui pense qu'en quelque degré de richesses que l'on soit, il faut faire sa fortune; mais qu'il est honteux d'augmenter son bien, si on ne commence par le dissiper; cette partie de la nation, qui sert toujours avec le capital de son bien; qui, quand elle est ruinée, donne sa place à une autre qui servira avec son capital encore; qui va à la guerre pour que personne n'ose dire qu'elle n'y a pas été; qui, quand elle ne peut espérer les richesses, espère les honneurs; &, lorsqu'elle ne les obtient pas, se console, parce qu'elle a acquis de l'honneur: toutes ces choses ont nécessairement contribué à la grandeur de ce royaume. Et si, depuis deux ou trois siècles, il a augmenté sans cesse sa puissance, il faut attribuer cela à la bonté de ses loix, non pas à la fortune, qui n'a pas ces sortes de constance», *Esprit des Loix*, lib. XX, cap. XXII, pp. 463-464.

Luigi<sup>18</sup> (contrapposte alle 'pretenziose' politiche assolutiste), che meritava una ricollocazione storica, disancorato dalle pretese monarchocentriche.

Nell'epoca della rinascita della società medievale, senza imposizioni autoritarie, aveva creato le premesse e costruito le condizioni per il superamento di un'organizzazione processuale meno evoluta<sup>19</sup> (processo, in cui si sono aperti varchi per un rinnovato protagonismo dei giuristi<sup>20</sup>),

<sup>18</sup> «Saint Louis, voyant les abus de la jurisprudence de son temps, chercha à en dégoûter les peuples: il fit plusieurs règlements pour les tribunaux de ses domaines, & pour ceux de ses barons; & il eut un tel succès, que Beaumanoir, qui écrivoit très-peu de temps après la mort de ce prince, nous dit que la manière de juger établie par saint Louis étoit pratiquée dans un grand nombre de cours des seigneurs» lib. XXVIII, cap. XXXVIII, pp.252-255.

<sup>19</sup> «Il ôta le mal, en faisant sentir le meilleur. Quand on vit dans ses tribunaux, quand on vit dans ceux des seigneurs une manière de procéder plus naturelle, plus raisonnable, plus conforme à la morale, à la religion, à la tranquillité publique, à la sûreté de la personne & des biens, on la prit, & on abandonna l'autre», p. 253.

<sup>20</sup> Cfr. la polemica con Boulainvilliers, che aveva individuato una strategia precisa della monarchia nella promozione del diritto romano e dei giuristi, nell'intento di ridimensionare il peso politico e istituzionale della nobiltà (cfr. H. A. Ellis, *Boulainvilliers and the French Monarchy: aristocratic politics in early eighteenth century France* 1988; D. Venturino, *Ragioni della tradizione. Nobiltà e mondo moderno in Boulainvilliers, 1658-1752*, Firenze 1993; O. Tholozan, *Henry de Boulainvilliers: L'anti-absolutisme aristocratique légitimé par l'histoire*, Aix en Provence, 1999; J. M. Smith, *Nobility reimagined. The patriotic nation in Eighteenth century France*, Cornell University Press, 2005), e con l'abate Dubos, (cfr. T. E. Kaiser, *The abbé Dubos and the historical defence of the monarchy in early eighteenth century France*, in «*Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*», ed. H. Mason, Oxford 1989, pp. 77-102), sostenitori entrambi di posizioni unilaterali, che rispondevano alle premesse ideologiche, piuttosto che alle esigenze di una ricostruzione scientifica della riemersione di un sistema giuridico più funzionale alle nuove esigenze, giustificate, oltre che dall'esigenza di valorizzare il proprio lavoro (C. Spector, *Montesquieu et l'histoire: théorie et pratique de la modération*, in *Sens du devenir et pensée de l'histoire au temps des Lumières*, sous la direction de F. Tinland et B. Binoche, Seyssel 2000, pp. 53-75), più credibile, anche perché, più distaccato e rispettoso della neutralità scientifica del discorso storiografico (cfr. oltre al testo, ancora importante, di F. Meinecke, *Montesquieu, Boulainvilliers, Dubos. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des Historismus*, in «*Historische Zeitschrift*», CXLV, 1932, pp. 53-68; i lavori di C. Cheminade, *Histoire et politique dans l'Esprit des Lois: Montesquieu, Dubos et Saint Rémi*, in AA. VV., *Le temps de Montesquieu*, a cura di M. Porret e C. Volpillac Auger, Geneve 2002, e soprattutto, M. Mazza, *Di Romani e di Germani nella storiografia francese: Boulainvilliers, Dubos, Guizot, A. Thierry e Fustel de Coulanges per la costruzione dell'identità nazionale*, in «*Mediterraneo antico*», 2005, VIII, pp. 401-439), dalla necessità di ricostruire un sistema, in cui le attribuzioni tradizionali della nobiltà coesistessero con le ambizioni istituzionali della magistratura e concorressero insieme (con il coinvolgimento pure delle istituzioni ecclesiastiche) ad arginare il dirigismo monarchico. È singolare l'assenza di ogni riferimento allo sviluppo economico e sociale (la stabilizzazione degli istituti feudali), e, altrettanto curiosa, l'attribuzione di un ruolo positivo alla dilatazione dell'ambito della giurisdizione ecclesiastica, che avrebbe sollecitato la reazione frontista dei



e successivamente, aveva supportato la razionalizzazione e la stabilizzazione delle consuetudini (il più significativo patrimonio normativo del paese, insieme alla grande giurisprudenza nazionale – in verità, più celebrata, che analizzata – a cui lo ‘storico’ rendeva ripetutamente omaggio, pur nel rispetto dei limiti suggeriti dalle ‘obbligatorie’ ragioni della ‘sintesi’, imposte dal suo piano di lavoro, dedicato alla statica e alla dinamica dei ‘sistemi’ giuridici<sup>21</sup>), in un’epoca che il Montesquieu dell’*Esprit* sembrava rimpiangere, offriva lo strumentario più completo di regole, categorie, concetti logici, istituti, per la riorganizzazione delle singole norme<sup>22</sup>.

Discorso, che rinviava alla centralità della mediazione giurisprudenziale (non accademica e/o scientifica), al suo primato sapienziale/gestionale, e soprattutto, al suo connesso apparato di potere e di riproduzione ideologica, all’interno di una prospettiva, che subordinava le preoccupazioni identitarie alle ragioni corporative, diffidente verso le ambizioni crescenti del legislatore<sup>23</sup> e la pretesa di unificare e uniformare – sottolineando una

---

pubblici poteri, mentre il generico riferimento alla crescita civile e culturale escluderebbe un’azione diretta del potere nell’evoluzione dei sistemi processuali. Montesquieu, in realtà, sceglieva, per evidenti esigenze di apparato, di non schiacciare le fortune cetuali dei giuristi, sull’interessato dirigismo monarchico, escludendo una saldatura, che avrebbe avuto ricadute pericolose sull’attualità e avrebbe potuto offrire buoni argomenti a sostegno di una politica anti-feudale, che spiega anche la difesa della nobiltà (che assorbe molti motivi di Boulainvilliers all’interno di una prospettiva apparentemente meno militante), e, per le stesse ragioni corporative, esclude drasticamente (negandole visibilità) la ricostruzione muratoriana, che, nelle pagine più impegnate dei *Difetti della Giurisprudenza*, aveva intravisto nella riscoperta del diritto romano, lo strumento per una progressiva scalata istituzionale, il dominio del processo, e la sua strutturale complessificazione, come modello antisociale dell’azione lobbisticamente corporativa.

<sup>21</sup> «Il auroit fallu que je m’étendisse davantage à la fin de ce livre; & qu’entrant dans le plus grand détails, j’eusse suivi tous le changemens insensibles, qui, depuis l’ouverture des appels, ont formé le grand corps de notre jurisprudence française. Mais j’aurois mis un grand ouvrage dans un grand ouvrage. Je suis comme cet antiquaire qui partit de son pays, arriva en Egypte, jeta un coup d’œil sur les pyramides, & s’en retourna», lib. XXVIII, cap. XLV, p. 268.

<sup>22</sup> «Quoique le droit coutumier soit regardé, parmi nous, comme contenant une espèce d’opposition avec le droit romain, de sorte que ces deux droits divisent les territoires; il est pourtant vrai que plusieurs dispositions du droit romain sont entrées dans nos coutumes, sur-tout lorsqu’on en fit de nouvelles rédactions, dans des temps qui ne sont pas fort éloignés des nôtres, où ce droit étoit l’objet des connoissances de tous ceux qui se destinoient aux emplois civils; dans des temps où l’on ne faisoit pas gloire d’ignorer ce que l’on doit sçavoir, & de sçavoir ce que l’on doit ignorer» lib. XXVIII, cap. XLV, pp. 267-268.

<sup>23</sup> «Faire une coutume générale – ammoniva il *Président* – de toutes les coutumes particulières, seroit une chose inconsidérée, même dans ce temps-ci, où les princes ne

‘coincidenza’, che avrebbe rimesso in gioco gli assetti di potere ‘ereditati’, contro cui il *President* ‘mobilitava’ un ampio blocco sociale – il paese sotto le sue norme<sup>24</sup>.

Elemento di continuità con le *Lettres*, la celebrazione della costituzione inglese, isolata nella sua singolarità (e ‘magnificata’) come un *unicum* nella storia europea, che sottintendeva l’accettazione del processo storico che l’aveva ‘prodotta’ (attraverso l’apparente neutralità del discorso scientifico) e doveva rappresentare il modello futuro degli ordinamenti europei, con una rilegittimazione della monarchia, che avrebbe rilanciato politicamente la sua *leadership*, guidando con auspicata lungimiranza un processo di rigenerazione complessiva delle istituzioni.

Nelle sue pagine politicamente più impegnate, l’*Esprit* sollecitava una preveggenza ‘conversione’ costituzionale, che sarebbe dovuta passare per un reciproco riconoscimento tra la monarchia e gli altri attori istituzionali in campo, a cui l’accademico maturo (con il suo *aplomb* misurato, tanto distante dal giovanile piglio movimentista) affidava non solo la fortuna del suo lavoro, ma anche la diffusa socializzazione delle sue aspettative di sistema, con il pretesto di schivare il rischio di esplosioni rivoluzionarie.

Dietro l’elogio di Gravina, giurista, grande storico del diritto e intellettuale ‘militante’, modulato con attenzione alle ricadute politiche, e non soltanto scientifiche del suo disegno, riemergeva il diritto di resistenza; mentre l’esplicito riconoscimento, istruito e istruttivo, tributato al suo pensiero, che decideva intenzionalmente la fortuna europea delle *Origines*, consapevole delle valenze costituzionali del suo progetto, veniva ‘ricordato’ agli apparati e non solo al pubblico delle classi colte.

---

trouvent par-tout que de l’obéissance. Car, s’il est vrai qu’il ne faut pas changer, lorsque les inconvéniens égalent les avantages; encore moins le faut-il lorsque les avantages sont petits, & les inconveniens immenses», *Esprit des Lois*, lib. XXVIII, cap. XXXVII, p. 250.

<sup>24</sup> «Il y a de certaines idées d’uniformité qui saisissent quelquefois les grands esprits (car elles ont touché Charlemagne) mais qui frappent infailliblement les petits. Ils y trouvent un genre de perfection qu’ils reconnoissent, parce qu’il est impossible de ne le pas découvrir, les mêmes poids dans la police, les mêmes mesures dans le commerce, les mêmes loix dans l’état, la même religion dans toutes ses parties. Mais cela est-il toujours à propos, sans exception ? Le mal de changer est-il toujours moins grand que le mal de souffrir ? Et la grandeur du génie ne consisteroit-elle pas mieux à sçavoir dans quel cas il faut l’uniformité, & dans quel cas il faut des différences ?...Lorsque les citoyens suivent les loix, qu’importe qu’ils suivent la même ?, lib. XXIX, cap. XVIII, p. 290.



## VOLUMI PUBBLICATI

## MONOGRAFIE

1. Alessandro Agrì, *La giustizia criminale a Mantova in età asburgica: il Supremo Consiglio di giustizia (1750-1786)*, 2019, 2 tomi, pp. XX-687 [ISBN 978-88-944154-0-7]
2. Claudia Passarella, *Una disarmonica fusione di competenze: magistrati togati e giudici popolari in corte d'assise negli anni del fascismo*, 2020, pp. X-120 [ISBN 978-88-944154-1-4]
3. Federico Roggero, «Uno strumento molto delicato di difesa nazionale». *Legislazione bellica e diritti dei privati nella prima guerra mondiale*, 2020, pp. 303 [ISBN 978-88-944154-3-8]
4. Alessia Maria Di Stefano, «Non potete impedirgli, dovete regolarla». *Giustizia ed emigrazione in Italia: l'esperienza delle commissioni arbitrali provinciali per l'emigrazione (1901-1913)*, 2020, pp. 235 [ISBN 978-88-944154-4-5]
5. Gustavo Adolfo Nobile Mattei, «Ad meliorem frugem redire». *Le meretrici tra emenda e recupero (secc. XVI-XVII)*, 2020, pp. 220 [ISBN 978-88-944154-5-2]
6. Jacopo Torrisi, *Offensività. Itinerari dottrinari e giurisprudenziali ottoneovecenteschi*, 2020, pp. 206 [ISBN 978-88-944154-6-9]
7. Edoardo Fregoso, *Neither a Borrower Nor a Lender Be. Il comodato in Inghilterra fra Common Law e Ius Commune*, 2020, pp. 204 [ISBN 978-88-944154-7-6]
8. Alessandro Dani, *Cittadinanze e appartenenze comunitarie. Appunti sui territori toscani e pontifici di Antico regime*, 2021, pp. 166 [ISBN 978-88-944154-9-0]
9. Alfonso Alibrandi, *La maîtrise de l'interprétation de la loi. L'apport doctrinal de la Sacrée Congrégation du Concile au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2022, pp. 420 [ISBN 978-88-946376-3-2]
10. Giordano Ferri, *Tra romanistica e filosofia. Il carteggio Giovanni Baviera - Benedetto Croce (1906-1951)*, 2022, pp. 120 [ISBN 978-88-946376-4-9]
11. Elisabetta Fiocchi Malaspina, «Dans cette diversité, des principes d'unité»: *intrecci transnazionali nei sistemi di pubblicità immobiliare tra Otto e Novecento*, 2023, pp. 376 [ISBN 979-12-81621-01-5]
12. Pierpaolo Bonacini, *Un ducato in difesa. Giustizia militare, corpi armati e governo della guerra negli Stati estensi di età moderna*, 2023, pp. 400 [ISBN 979-12-81621-03-9]
13. Luigi Trisolino, *La giustizia nella politica: il Senato regio Alta Corte di Giustizia*, 2024, pp. 458 [ISBN 979-12-81621-04-6]
14. Dario Di Cecca, *Introduzione al socialismo giuridico francese*, 2024, pp. 152 [ISBN 979-12-81621-05-3]

15. Natale Vescio, *Quando al giovane Montesquieu piaceva la rivoluzione (inglese). Istituzioni, diritto e politiche pubbliche nelle Lettres Persanes*, 2024, pp. 116 [ISBN 979-12-81621-08-4]

## COLLETTANEE

1. *Dialogues autour du nihilisme juridique*, sous la direction de Paolo Alvazzi del Frate, Giordano Ferri, Fatiha Cherfouh-Baïch et Nader Hakim, 2020, pp. 186 [ISBN 978-88-944154-2-1]
2. "Biblioteca abolizionista". *Fermenti europei per una battaglia italiana*, introduzione e cura di Marco Paolo Geri, 2021, Tomo I, pp. 318 e Tomo II, pp. 356 [ISBN 978-88-946376-0-1]
3. *Grandes figures du droit de l'époque contemporaine. Actes du colloque en l'honneur du doyen Christian Chêne*, Ouvrage édité par Arnaud Vergne, 2021, pp. 152 [ISBN 978-88-946376-1-8]
4. *Italia-Francia allers-retours: influenze, adattamenti, porosità*, a cura di Luisa Brunori e Cristina Ciancio, 2021, pp. 228 [ISBN 978-88-946376-2-5]
5. *Le statut juridique des populations marginalisées. Le droit comme instrument de différenciation*, coordonné par Claire de Blois et Dan Mimoun, 2022, pp. 114 [ISBN 978-88-946376-5-6]
6. *Condanna a una pena, condanna di una pena?*, a cura di Marco Paolo Geri, 2022, pp. 112 [ISBN 978-88-946376-5-6].
7. *A 250 anni dal codice Estense*, a cura di Pierpaolo Bonacini e Elio Tavilla, 2023, pp. 518 [ISBN 978-88-946376-7-0].
8. *I Codici di Maria Luigia tra tradizione e innovazione*, a cura di Andrea Errera, 2023, pp. 500 [ISBN 978-88-946376-8-7]
9. *Soggettività contestate e diritto internazionale in età moderna*, a cura di Giuseppina De Giudici, Dante Fedele, Elisabetta Fiocchi Malaspina, 2023, pp. 212 [ISBN 978-88-946376-9-4]
10. *Diritto, minoranze e storie*, a cura di Rosalba Sorice, 2023, pp. 376 [ISBN 979-12-81621-00-8]
11. *Tra diritto e religione. Dialoghi e influenze nella storia giuridica*, a cura di Marta Cerrito e Francesco Di Chiara, 2023, pp. 282 [ISBN 979-12-81621-02-2]
12. *Divenire persona. Saperi e transizioni*, a cura di Andrea Giuseppe Cerra, Stefania Mazzone, Daniela Novarese, Giuseppe Speciale, 2024, pp. 230 [ISBN 979-12-81621-06-0]
13. *Avant l'État. Droit international et pluralisme politico-juridique en Europe, XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle*, dir. Dante Fedele, Randall Lesaffer et Pierre Savy, 2024, pp. 536 [ISBN 979-12-81621-07-7]

**“Historia et ius”**  
**Associazione Culturale - Roma**  
**ISBN 979-12-81621-08-4**